

COMANDO ESERCITO NAZIONALE SOMALO

**STATO MAGGIORE GENERALE
DIREZIONE ADDESTRAMENTO**

N. 1003

**NORME PER L'ADDESTRAMENTO
INDIVIDUALE AL COMBATTIMENTO**

COMANDO ESERCITO NAZIONALE SOMALO
STATO MAGGIORE GENERALE
DIREZIONE ADDESTRAMENTO

N. 1003

Col. Saïd A. Aden (Ref)

NORME PER L'ADDESTRAMENTO
INDIVIDUALE AL COMBATTIMENTO

COMANDO ESERCITO NAZIONALE SOMALO
STATO MAGGIORE GENERALE
DIREZIONE ADDESTRAMENTO

Approva la presente pubblicazione N. 1003 «Norme per l'addestramento individuale al combattimento».

Mogadiscio, 1 Maggio 1970.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

Gen. Brig. A. M. FADIL

REGISTRAZIONE DELLE VARIANTI

1 ^a	AGGIUNTE E VARIANTI alla pubblicazione n. 1003 «Norme per l'addestramento individuale al combattimento».
2	
3	
4	
5	
6	

Segue: REGISTRAZIONE DELLE VARIANTI

7	
8	
9	
10	
11	
12	

INDICE

PREMESSA	Pag.	13
--------------------	------	----

PARTE I

Norme che ogni soldato deve conoscere per muovere e agire sul campo di battaglia

GENERALITA'	»	17
DOVERI DEL COMANDANTE	»	19

CAPO I

UTILIZZAZIONE DELL'AMBIENTE

Generalità	»	21
Mascheramento individuale	»	22
— Tecnica del mascheramento individuale	»	23
. mascheramento di giorno	»	23
. mascheramento di notte	»	28
Movimento	»	29
— Tecnica del movimento	»	29
. movimento di giorno	»	29
— passo della sciammia	»	30
— passo del leopardo	»	32
— rotolamento	»	36
— movimento a sbalzi	»	37
. movimento di notte	»	39
— passo del fantasma	»	39
— passo del gatto	»	40
— passo del gattino	»	41
Sfruttamento del terreno	»	42
— Sfruttamento del terreno di giorno	»	42
— Sfruttamento del terreno di notte	»	46

CAPO II

PASSAGGIO DI OSTACOLI PASSIVI

Generalità	Pag.	54
Tecnica del passaggio di alcuni ostacoli di giorno	»	56
Passaggio di ostacoli di notte	»	60
Tecnica del passaggio di alcuni ostacoli di notte	»	61

CAPO III

OSSERVAZIONE

Generalità	»	64
Apprezzamento e nomenclatura del terreno	»	65
Scelta di un posto di osservazione di giorno	»	66
Scelta di un posto di osservazione di notte	»	67
Osservazione di terreno di giorno	»	68
Osservazione e ascolto di notte	»	70
— uso della vista	»	70
— uso dell'udito	»	71
Indizi che rivelano la presenza del nemico e accorgimenti che l'osservatore può usare	»	73
Uso elementare del binocolo	»	75
Modalità per l'indicazione di un obiettivo individuato	»	76
— di giorno	»	76
— di notte	»	78

CAPO IV

STIMA DELLE DISTANZE

Stima a vista	»	79
Stima con l'udito	»	82
Grafici delle distanze	»	84
Altre stime utili	»	86

CAPO V

ORIENTAMENTO

Generalità	»	88
<i>Metodi di orientamento</i> di giorno	»	89
Metodi di orientamento di notte	»	92
Determinazione dei Punti Cardinali	»	95

CAPO VI

USO DELLA CARTA TOPOGRAFICA

Generalità	Pag.	97
Orientamento della carta topografica	»	99
— Metodo per orientare la carta topografica con bussola	»	99
— Metodo per orientare la carta topografica senza la bussola	»	100
. orientamento approssimativo della carta topografica col sole	»	100
. orientamento della carta topografica con l'osservazione diretta del terreno	»	100
— Orientamento della carta topografica di notte	»	101

CAPO VII

SCELTA DI UN ITINERARIO - MANTENIMENTO DI UNA DIREZIONE
DI MOVIMENTO - RICONOSCIMENTO DI UN ITINERARIO GIA' PERCORSO
PREVISIONI DEL TEMPO

Scelta di un itinerario	»	102
Mantenimento di una direzione di movimento	»	103
— uso della bussola goniometrica	»	104
— determinazione dell'angolo di marcia; marcia in una determinata direzione	»	106
— determinazione della direzione opposta a quella di marcia	»	107
— uso della carta topografica o di uno schizzo planimetrico o di una fotografia aerea planimetrica	»	108
— sfruttamento dell'orientamento col sole, con le stelle e con la luna	»	108
— utilizzazione di punti di riferimento	»	108
Riconoscimento di un itinerario già percorso	»	110
Cenni sulle previsioni del tempo	»	111

CAPO VIII

IMPIEGO DELLE ARMI INDIVIDUALI

Generalità	»	114
Impiego del fucile o moschetto automatico	»	116
Impiego della bomba a mano	»	117
Impiego della bomba a mano controcarri	»	118
Come e quando far fuoco di notte	»	120
Armi silenziose	»	121

CAPO IX

COPERTURA DAL FUOCO

Generalità e protezione dei vari ripari	Pag.	124
Sfruttamento dei ripari	»	125
Uso degli attrezzi leggeri	»	126
Tipi di appostamenti e postazioni	»	126
Comportamento in difesa e in attacco	»	128

CAPO X

MINE E CAMPI MINATI

Tipi di mine	»	131
Rimozione	»	132
Posa	»	136

CAPO XI

**SERVIZIO INFORMAZIONI - PRIGIONIERI
TUTELA DEL SEGRETO MILITARE**

Raccolta di informazioni	»	139
Cattura dei prigionieri	»	140
Comportamento del militare prigioniero	»	142
Tutela del segreto militare	»	145

CAPO XII

STAFFETTE

Equipaggiamento e addestramento delle staffette	»	146
Impiego delle staffette	»	147

CAPO XIII

SEGNALI

Segnali con la mano	»	150
Segnali col fucile	»	151
Segnali col fischietto	»	151

CAPO XIV

DIFESA CHIMICA E ATOMICA

Tipi di aggressivi	Pag.	153
Protezione con la maschera	»	157
Protezione improvvisata con materiale deteriorato	»	159
Protezione improvvisata con materiale di circostanza	»	160
Difesa atomica campale	»	162

CAPO XV

NORME D'IGIENE E MISURE DI PRONTO SOCCORSO

Norme igieniche	»	166
Misure di pronto soccorso	»	170
— uso del pacchetto di medicazione	»	170
— ferite	»	171
— annegamenti	»	171
— asfissia	»	173
— assideramento	»	173
— bolle	»	173
— bruciature	»	174
— fratture	»	174
— morso di vipera	»	175
— come si trasporta un malato o un ferito	»	176

PARTE II

Cenni sul metodo e sui procedimenti d'istruzione

Premessa fondamentale	»	179
Cenni su metodo	»	180
Procedimenti d'istruzione	»	184
Cenni sul personale	»	186
Impiego dei mezzi e del tempo	»	188
Località d'istruzione	»	190
Controllo delle istruzioni	»	190
Rapporto istruttori	»	191
Progressione delle istruzioni	»	192

I films a complemento dell'addestramento	Pag.	192
Ore a disposizione	»	195
Piano di lezione	»	196

A P P E N D I C E

alla Parte II

Tracce di piani di lezione :

— mascheramento individuale	»	198
— movimento notturno	»	201
— sfruttamento del terreno di giorno	»	204
— osservazione di giorno	»	207
— osservazione e ascolto di notte	»	210
— scelta di un itinerario	»	213
— tiri su bersagli mobili	»	215

PREMESSA

I. *Con questa Pubblicazione s'intende di far arrivare agli effettivi dell'Esercito Nazionale Somalo una adeguata preparazione bellica affinchè possono fare fronte a tutte le difficoltà ed ostacoli cui è caratterizzata la guerra moderna.*

II. *Oltre a ciò bisogna che questo addestramento venga sostenuto e sorretto da una preparazione Politica per arrivare oltre alla preparazione tecnica un alto livello morale, ideologica ed coscienza degli ideali cui il combattente viene chiamato a difendere.*

Solo con la combinazione di questi due fattori (preparazione professionale è quella ideologica) rendono il combattente a risolvere i suoi doveri nel modo voluto.

III. *La presente pubblicazione è divisa in due parti:*

- *La prima parte comprende l'addestramento professionale e quello tecnico vero e proprio.*
- *La seconda mostra la metodologia logica per ottenere risultati migliori.*

L'acquisita capacità tecnica del combattente a muoversi, ad agire sul campo di battaglia a nulla vale se non è sorretta da un elevatissimo fattore morale.

PARTE PRIMA

NORME CHE OGNI SOLDATO DEVE
CONOSCERE PER MUOVERE E AGIRE
SUL CAMPO DI BATTAGLIA

GENERALITA'

I. Nella prima parte della presente circolare sono contenute le norme e le modalità che i *comandanti dei minori reparti di ogni Arma, Corpo o Servizio* debbono seguire nello svolgere e nel condurre l'addestramento individuale al combattimento.

I caratteri e le crescenti difficoltà della lotta, nella quale procedimenti d'azione ed armi sempre più perfezionate e micidiali accentuano e valorizzano l'importanza del singolo, richiedono al combattente :

- preparazione tecnica spinta al più alto livello;
- vigore ed agilità fisica;
- capacità di ragionare, decidere e quindi rapidamente agire.

II. Scopo quindi dell'addestramento individuale, inteso come estrinsecazione di un'attività fondamentale per la formazione del combattente, è quello di *sviluppare in ogni soldato, in piena rispondenza con le esigenze del combattimento, le facoltà dell'osservazione e della riflessione, lo spirito di decisione, di prontezza d'azione e di iniziativa, la tenacia nei propositi e la resistenza a tutta prova.*

Questo complesso di doti è l'indispensabile corredo del «soldato di qualità» che oggi deve *necessariamente* emergere dal ciclo addestrativo condotto con rigore di metodo e senso di responsabilità.

III. Nell'addestramento individuale al combattimento, più che in ogni altra attività, non vi è posto per l'improvvisazione.

Ogni atto che il soldato è chiamato a compiere, specie nella fase decisiva dell'azione, ha una premessa tecnica che mai può essere sottovalutata. Il tecnicismo, l'automatismo dei movimenti, lungi dall'infrenare lo slancio e l'entusiasmo di chi è proteso all'azione fanno sì che l'esecuzione miri diritta allo scopo, senza improvvisazioni, senza pericolose incertezze ed errori che si scontano col sangue.

Ciò è tanto più importante quando si consideri che l'errore del singolo, sul campo di battaglia, si ripercuote infallibilmente su tutto il reparto.

IV. L'acquisita capacità tecnica del combattente a muoversi e ad agire sul campo di battaglia *a nulla vale* se non è sorretta da un *elevatissimo fattore morale*.

Pertanto nulla dev'essere trascurato dall'istruttore non solo per inculcare negli allievi la fiducia in sè stessi, la tenacia nel vincere ogni difficoltà, la convinzione che la vittoria è principalmente frutto di volontà, ma soprattutto per istillare in loro un profondissimo, sentitissimo *SPIRITO DI ACCESO PATRIOTTISMO*, e un radicato, nobile *SENSO DELL'ONORE E DEL DOVERE MILITARE*.

Questo è il presupposto insostituibile nel quale trovano ragione di vita le norme in appresso tracciate.

DOVERI DEL COMBATTENTE

In combattimento, il soldato, nel quadro del rispetto di tutti i doveri generali e particolari precisati dalle norme disciplinari, penali e tattiche contenute nei vari testi che compongono la regolamentazione militare, è *specificamente tenuto all'osservanza dei seguenti doveri* :

- far fuoco sul nemico per metterlo fuori combattimento;
- conservare in ogni circostanza la propria arma individuale; se questa è divenuta inutilizzabile, raccogliere — insieme alle munizioni — quella di un compagno caduto o ferito;
- assicurare con precedenza il funzionamento di un'arma collettiva di reparto il cui personale sia stato messo fuori combattimento;
- continuare la lotta, nella misura consentitagli dalle proprie forze, nel caso sia stato ferito leggermente;
- unirsi al reparto più vicino, o mettersi agli ordini del primo superiore trovato, nel caso si venga a trovare separato dal proprio comandante o dalla propria unità;
- opporsi e lottare con tutti i mezzi contro la diffusione di notizie allarmanti, contro la demoralizzazione e contro il disfattismo.

E' inoltre vietato al combattente :

- allontanarsi dalla propria unità per portarsi verso l'indietro, anche se nell'intento di cercare rifornimenti, senza l'ordine del proprio comandante;

— accompagnare feriti o prigionieri verso l'indietro, a meno che non ne abbia ricevuto specifico ordine dal proprio comandante;

— abbandonare, in qualsiasi circostanza, l'arma o le armi che siano ancora in grado di funzionare, anche se prive di munizioni;

— entrare in rapporti col nemico sotto qualsiasi forma e pretesto;

— accettare di parlamentare o scambiare conversazioni col nemico — senza l'intervento di superiori, — anche se questi si avvicinano con l'apparente intenzione di arrendersi;

— depredare i morti e i feriti, propri o del nemico;

— inveire o infierire contro i prigionieri dopo che siano stati disarmati;

— saccheggiare o rubare materiali, averi e beni appartenenti alle popolazioni civili.

CAPO I

UTILIZZAZIONE DELL'AMBIENTE

Generalità.

1. *L'utilizzazione dell'ambiente* in campo tattico si concreta nel mascherarsi, muoversi e appostarsi secondo determinate norme e modalità sfruttando tutti gli elementi di copertura e di mimetizzazione disponibili, allo scopo di evitare di essere colpiti dal fuoco nemico e di infliggere il maggior numero di perdite all'avversario.

2. L'utilizzazione dell'ambiente deve essere attuata da ciascun combattente con :

— *spirito collettivo* : poichè l'errore del singolo può compromettere l'azione di un reparto;

— *spirito offensivo* : poichè lo scopo da raggiungere è quello di valorizzare ogni elemento dell'ambiente per svolgere di sorpresa ed iniziativa la propria azione di fuoco o di movimento, e non quello di sfruttare ripari e mimetizzazione per mettersi indefinitivamente al sicuro.

3. La materia, qui di seguito tratta, contempla :

- mascheramento individuale;
- movimento;
- sfruttamento del terreno.

Mascheramento individuale.

4. Il mascheramento individuale si basa sulla utilizzazione da parte del combattente di mezzi regolamentari e di circostanza sfruttanti il principio del mimetismo.

Con esso si tende a *modificare* l'aspetto del combattente, alterando le forme ed i colori del suo equipaggiamento ed armamento, sì da consentirgli di confondersi con l'ambiente nel quale opera.

5. Il mascheramento può essere :

— *naturale*, se si realizza usando erba, foglie, terriccio, fango, ecc.;

— *artificiale*, se si ottiene con mezzi costruiti appositamente, quali, ad esempio, reti, erba e paglia artificiali, tute mimetiche, creme e colori speciali di mascheramento.

6. Il combattente, per mascherarsi, può far uso, a seconda dei casi e delle dotazioni, di mezzi naturali od artificiali. In ogni caso deve tener presente che :

— il mascheramento deve essere applicato in ogni azione tattica;

— mascheramenti non significa «alterare esageratamente», correndo il rischio di ottenere l'effetto contrario a quello desiderato, ma «alterare razionalmente», in modo da impedire una efficace osservazione avversaria, migliorando nel contempo la capacità individuale di sorpresa e di offesa;

— mascherarsi è un *dovere*, sia per migliorare la propria efficienza in combattimento, sia per rendere difficile all'avversario l'individuazione propria e dei compagni vicini;

— nell'effettuare il mascheramento è bene lavorare in coppia, dandosi reciproco aiuto (guadagno di tempo, in quanto non occorre togliersi l'equipaggiamento di dosso; possibilità di controllo).

TECNICA DEL MASCHERAMENTO INDIVIDUALE

MASCHERAMENTO DI GIORNO.

7. Il mascheramento di giorno presuppone la conoscenza dei quattro specifici elementi che concorrono a far distinguere il soldato dall'ambiente circostante, ponendolo nella condizione di essere individuato e quindi oggetto del fuoco nemico :

- tono di colore;
- lucentezza;
- forma;
- ombra.

8. Circa il *tono di colore* è da tener presente che, mentre l'uniforme del soldato ha un colore che si adatta bene ai colori predominanti sul terreno (verde e marrone, giallo e marrone nell'estate), le parti scoperte del corpo (viso, collo, mani), con il loro colore chiaro, tradiscono facilmente la presenza del combattente. Occorre quindi tingere tali parti con apposita crema di colore marrone scuro.

In mancanza della crema si può usare polvere di cacao, di carbone, di sughero o legno bruciai, o almeno fango o terriccio bagnato, tenendo presente però che questi ultimi, essiccandosi, cambiano colore.

Questa operazione va fatta poco prima dell'azione.

Nel colorare il viso si abbia l'avvertenza di non eseguire

una truccatura uniforme, ma interrotta, a chiazze, in modo da rompere anche le sue linee regolari (fig. 1).

Le palme delle mani vanno anch'esse scurite.

Le parti in canapa delle buffetterie e dello zainetto debbono essere scurite con appositi colori cosiddetti «di mascheramento» (1). La colorazione può essere fatta a chiazze con i toni predominanti nella zona (fig. 2).

In sostituzione di queste vernici si può adoperare fango o terriccio bagnato, tenendo presente l'avvertenza surricordata.

Le scarpe hanno un colore troppo scuro che si elimina imbrattandole con fango o polvere. Per evitare che queste materie siano asportate camminando su terreno erboso (in questo caso il cuoio delle scarpe diventerebbe anche lucido), è necessario che le calzature siano *prima* bene ingrassate.

Il comune vestiario può essere utilmente ricoperto con tute mimetiche (fig. 3). Queste tute sono di stoffa ruvida e grezza, chiazze con i colori predominanti nella zona; in genere sono a due facce, una colorata con due sfumature di colore bruno per la stagione invernale, l'altra con due sfumature di verde per l'estate.

Se le tute mimetiche regolamentari non sono disponibili, si possono, per esempio, adoperare tute per autisti o sacchi d'imballaggio opportunamente adattati e colorati a chiazze. Tende mimetiche fuori uso sono anche esse molto utili allo scopo. In mancanza di ogni sorta di tute, si può anche colorare opportunamente l'uniforme.

9. Per quanto concerne la *lucentezza*, essa si riscontra soprattutto nelle superfici metalliche che riflettono i raggi luminosi,

(1) Vernici all'idromembrolo: hanno la proprietà di riprodurre le stesse tonalità del terreno e non diventano lucide e brillanti; bagnate con acqua assumono lo stesso colore del terreno bagnato.

e che pertanto, quando non siano state brunite, brillano alla luce attirando facilmente l'attenzione di un osservatore avversario (fig. 4). Ogni lucentezza delle parti in metallo dell'equipaggiamento ed armamento del soldato va quindi eliminata.

La lucentezza dell'elmetto si elimina usando anzitutto l'apposita vernice opaca, e poscia colorandolo a chiazze per alterarne anche la forma caratteristica, usando le tonalità predominanti nella zona (fig. 2).

In mancanza dei colori «di mascheramento», può anche usarsi il fango, applicandolo irregolarmente. Meglio sarà ricoprire l'elmetto con un pezzo di tela di sacco (un quadrato di circa 45 cm. di lato), di colore scuro, chiazzato irregolarmente, anche con fango (fig. 5). Il pezzo di tela viene tenuto fermo da una reticella per elmetto, regolamentare o di circostanza (fig. 6), legata con una funicella al disotto del bordo dell'elmetto stesso. La funicella deve essere annodata in modo che si possa sciogliere agevolmente se la rete dovesse impigliarsi in un filo spinato o in un arbusto; cosa che può accadere con facilità quando si striscia sul terreno.

Anche la lucentezza delle parti metalliche delle buffetterie deve essere eliminata con sistemi analoghi a quelli descritti per l'elmetto.

Lo stesso deve essere fatto per il fucile, non solo per le parti metalliche, ma *anche* per quelle in legno, usando colori «di mascheramento», fango e tela di sacco scura (fig. 2). Anche la baionetta deve essere resa scura e opaca, impiegando fango, mistura di olio e terra, oppure tenendone la lama, per un certo tempo, al vertice di una fiamma, cioè nel punto meno caldo e più fuliginoso.

Mostrine e stellettes metalliche, piastrini ed orologi da polso, debbono essere tolti o coperti.

10. *La forma degli oggetti di equipaggiamento* costituisce un elemento rivelatore che difficilmente sfugge ad un osservatore esperto. Essa perciò deve essere alterata.

La sagoma regolare e tondeggiante dell'elmetto può essere alterata :

— con chiazze irregolari (procedimento analogo a quello descritto per eliminare la lucentezza) (fig. 2);

— applicando alla reticella dell'elmetto fiocchi di tela di sacco colorati, possibilmente, a tinte scure. Queste «pezzature» non debbono essere di lunghezza superiore ai 4 cm. e debbono pendere anche al disotto dell'orlo dell'elmetto (fig. 7).

La forma caratteristica dello zainetto può essere spezzata :

— con chiazze colorate (come descritto a proposito della lucentezza) fig. 8);

— con fiocchi di tela di sacco o fogliame, tenuti fermi da una cordicella, con nodo al centro, preventivamente applicata sullo zainetto (fig. 9).

Per quanto è stato detto, il combattente, se non ha avuto la possibilità di mimetizzare il proprio equipaggiamento usando gli appositi colori, dovrà farlo all'ordine di prepararsi per il combattimento.

A quest'ordine, il combattente, dovrà scurire le parti scoperte del corpo, nonchè applicare alla reticella dell'elmetto ed alla crociera di spago dello zainetto, la vegetazione minuta (figura 10) esistente nella zona in cui deve operare.

Per trattenere il fogliame ed applicarlo in maniera più spedita, specie se la reticella è a maglie strette, si può fissare una cordicella intorno alla cupola dell'elmetto, a mezza altezza, facendola passare fra le maglie in modo da formare delle asole larghe circa tre dita. La cordicella va tenuta tesa fino a che non

sia stato applicato il fogliame, che, in ogni caso, non deve essere eccessivo (fig. 11).

L'*ombra sul volto* causata dal bordo dell'elmetto, è molto evidente ed è necessario «spezzarla» facendo sporgere il fogliame al disotto dell'orlo stesso (fig. 10 - 14 - 15).

11. La sagoma regolare delle armi può essere anch'essa spezzata fissandovi sopra del frascame, oppure fasciandole con tela di sacco.

In entrambi i casi però bisogna badare a *lasciare libera la linea di mira* (fig. 2 (1)).

12. La *rete individuale* per alterare la sagoma del combattente è di spago marrone, ed ha le dimensioni di m. 2 x 2. E' a maglie quadrangolari di un centimetro di lato ed è fornita di fiocchi di tela di sacco colorati con le tinte predominanti sul terreno.

Al momento dell'impiego essa deve essere guarita con il fogliame e frascame della zona circostante.

Il movimento, per chi indossa la rete, è reso difficoltoso dal fatto che la rete stessa si impiglia con una certa facilità nella vegetazione. In conseguenza è opportuno limitare l'impiego nei casi in cui :

— il combattente assolva compiti di osservazione prevalentemente da fermo (fig. 12);

— sia necessario mascherare un appostamento (fig. 13), oppure materiale allo scoperto;

— ci si debba coprire dall'osservazione aerea.

(1) All'ordine di prepararsi per il combattimento, il soldato dovrà curare anche altri particolari, quali: accertarsi di avere — o procurarsi se non l'ha — il pacchetto di medicazione; eliminare lettere o appunti con indirizzo da cui sia possibile individuare il reparto di appartenenza; procurarsi coppiglie e chiodi per rendere inattive le mine, ecc. ecc.

13. E' della massima importanza rimuovere frequentemente il fogliame verde adoperato per il mascheramento. Il fogliame appena leggermente avvizzito risponde bene allo scopo, poichè assume colori che in genere si intonano bene all'ambiente.

MASCHERAMENTO DI NOTTE.

14. Il mascheramento non può essere trascurato neppure di notte, specie quando si partecipa ad azioni di pattuglia o a colpi di mano.

E' bensì vero che l'oscurità fornisce, già di per se stessa, un buon mascheramento; tuttavia essa non consente di poter prescindere da determinati accorgimenti.

Al riguardo si deve tener presente l'opportunità di :

— scurire l'equipaggiamento e l'armamento individuale, la faccia, il collo e le mani (cosa che provoca anche un deprimente effetto morale sul nemico). Allo scopo possono essere usati apposite tinte o creme di colore scuro, oppure gli usuali mezzi di ripiego, compresa la fuliggine. Non deve essere adoperato grasso nero, in quanto riflette facilmente la luce (causata da razzi - trappole illuminanti - riflettori);

— ricoprire le parti in legno delle armi con stoffa scura e scurire le parti metalliche adoperando gli appositi colori.

Per evitare che i pantaloni provochino rumore impigliandosi o strisciando contro arbusti, siepi o reticolati, è necessario adoperare lacci o fasciature per tenerli aderenti alle gambe (fig. 14).

In genere nelle azioni notturne non si indossa l'elmetto; nel caso in cui lo si debba portare, occorre fasciarlo con stoffa scura e non applicarvi la retina che potrebbe facilmente impigliarsi. Bisogna inoltre evitare di portare al seguito oggetti metallici, che urtando fra loro potrebbero provocare rumori (car-

tucce sciolte, caricatori a diretto contatto tra loro, gavette, ecc.), e di lasciar pendere parti dell'equipaggiamento (borraccia, fodero della baionetta, cinghia del fucile); nel caso sia indispensabile disporre di oggetti del genere, occorre fasciarli con stoffa almeno nei punti di attrito con gli altri.

Scarpe e soprascarpe di gomma e tute di colore scuro sono anch'esse molto utili, specie in azioni notturne di particolare importanza (1).

Movimento.

15. Il combattente deve sapere muovere, di giorno e di notte, effettuando movimenti che gli consentano di procedere e, nello stesso tempo, di sottrarsi *efficacemente* all'osservazione ed al tiro avversario con il *minor dispendio di energie fisiche*.

TECNICA DEL MOVIMENTO

MOVIMENTO DI GIORNO

16. *Nell'attraversare un tratto di terreno scoperto assolutamente privo di alcuna copertura da sfruttare*, il principio da osservare è: *camminare o correre stando eretti*. Infatti, stando curvi, si offre bersaglio pressochè uguale, si avanza meno velocemente, ci si stanca di più e si hanno minori possibilità di osservazione.

Il fucile (o moschetto automatico) viene portato diagonalmente al corpo, tenendolo con tutte e due le mani (da destra all'impugnatura), oppure bilanciato nella palma della sola mano

(1) Allorchè il nemico *impieghi apparati a raggi infrarossi* per l'osservazione e il tiro notturni, il mascheramento dev'essere intonato all'ambiente circostante. Pertanto, ad esempio, su sfondo verde, il mascheramento dev'essere effettuato con frasche locale, *come di giorno*.

sinistra in modo che sia pronto per l'impiego. Non prevedendone l'impiego immediato, può anche essere portato a bilanc'arm.

Il fucile mitragliatore può essere portato :

a) sulla spalla : è un metodo che stanca, se non si varia continuamente l'appoggio. Inoltre, l'arma può essere facilmente individuata dal nemico (fig. 15);

b) passando la cinghia sulla spalla : se non si dispone di quella apposita, usare due cinghie di fucile unite in una. Questo modo stanca meno del precedente e dà il vantaggio di poter sparare con l'arma al fianco, impugnando con la mano sinistra la maniglia fissata nella posizione di tiro contraereo (fig. 16-*a*);

c) impugnando la maniglia della canna : l'arma si porta nella posizione di bilanc'arm (con o senza il bipiede ripiegato) (fig. 17-*a*);

d) sostenendolo con le due mani : arma trasversalmente al corpo, mano destra all'impugnatura od al calcio a pistola, mano sinistra alla maniglia, specie se la canna è rovente (fig. 17-*b*);

e) da una coppia di uomini : il porta arma sostiene il calcio con la mano destra; il portamunizioni la canna, con la mano sinistra. Se la canna è rovente il portamunizioni afferra l'arma al bipiede (fig. 16-*b*).

17. *Nell'attraversare un tratto di terreno con copertura alta circa un metro, è conveniente effettuare il «passo della scimmia», che si esegue nella maniera seguente :*

senz'armi :

— mettersi a terra poggiandosi sulle ginocchia e sulle mani a pugno chiuso; avanzare carponi muovendo gli arti diagonalmente opposti (andatura dei quadrupedi), per distribuire

meglio il peso del corpo e rendere il movimento più agevole (fig. 18). Mentre si procede, tenere la testa alta per osservare, ma non al disopra della copertura che si sfrutta. Se si deve osservare al di là del riparo, farlo da fermi nel posto prescelto. Per riposarsi, non raddrizzarsi sul tronco, ma distendersi a terra, possibilmente in una posizione che dia il modo di osservare all'intorno. Su terreni duri o con pietrisco procedere con la palma delle mani aperte;

col fucile (o moschetto automatico):

a) dovendo compiere un lungo percorso o su terreno fangoso : passare la cinghia del fucile su una spalla e bilanciare il fucile in modo che il suo asse longitudinale sia pressochè orizzontale; volata del fucile rivolta in avanti;

b) se si deve essere pronti ad impiegare l'arma : tenere il fucile con una mano afferrandolo nel suo punto di equilibrio in modo che il manubrio dell'otturatore risulti rivolto verso l'alto; il movimento si esegue poggiando l'arma a terra, su di un fianco e sollevandola nel portarla in avanti.

Il calcio deve risultare avanti per evitare l'otturazione della canna a causa del terriccio (fig. 19).

Nel portare l'arma in questa posizione, evitare di rivolgere la volata verso il corpo;

col fucile mitragliatore :

a) poggiare a terra un solo ginocchio e poggiare sull'altro — che rimane sollevato — l'avambraccio corrispondente, la cui mano sosterrà l'arma impugnando la maniglia della canna (il calcio deve risultare rivolto verso il ginocchio a terra, il bipiede ripiegato). La mano libera viene poggiata sul terreno col pugno chiuso (o palma aperta) (fig. 20).

Il movimento si effettua portando successivamente in avanti: il piede della gamba ove poggia il braccio che sostiene l'arma, poscia la mano che è a terra, infine il ginocchio che è a terra (fig. 21).

Quando si è stanchi, cambiare la mano che sorregge l'arma, invertendo la posizione;

b) l'arma si può anche trasportare poggiando sul ginocchio sollevato il dito pollice della mano che sorregge l'arma. In questo caso l'arma risulta esterna al corpo, sul lato della mano che la sostiene, con la canna rivolta in avanti. Il dito pollice ha una funzione paragonabile a quella di un gancio (fig. 22).

Il movimento si esegue come nella maniera precedente.

18. *Nell'attraversare un tratto di terreno con copertura alta dai 40 ai 60 cm.* conviene strisciare, senza sollevare i piedi — e tanto meno l'addome — dal terreno. Ciò è realizzabile con il «*passo del leopardo*», che si esegue nel modo seguente :

senz'armi :

— mettersi a terra con le braccia distese naturalmente in avanti, ben aderendo al terreno con il mento, il petto, l'addome e la parte interna dei talloni;

— piegare la gamba ed il braccio di uno stesso lato e rovesciare il piede della gamba rimasta distesa, portando il tallone verso l'esterno (fig. 23).

Il movimento in avanti è dato da :

— una *spinta* della gamba piegata, a mano a mano che essa si distende puntellandosi al terreno con la parte interna del ginocchio e del piede;

— una *trazione* del braccio rimasto disteso, a mano a mano che si flette, puntellandosi al terreno con l'avambraccio (fig. 24).

Durante la spinta in avanti l'altra gamba non deve compiere alcun sforzo, mentre invece il braccio piegato deve gradualmente distendersi in avanti.

Quando la spinta si è esaurita con la completa distensione della gamba, rovesciare in fuori il piede (tallone verso l'esterno) e compiere una leggera rotazione nel bacino piegando contemporaneamente l'altra gamba. Si è pronti, così, a proseguire compiendo alternativamente i medesimi movimenti.

Quando si è stanchi, proseguire spingendosi avanti con una sola gamba e strisciando l'altra.

Pur essendo costretti a mantenere la testa bassa occorre *sempre* continuare ad osservare dal disotto dell'orlo dell'elmetto.

Il passo del leopardo non si può eseguire avendo sul petto e sull'addome impedimenti. Maschera antigas, gibernoni od altro devono essere preventivamente spostati sui fianchi o sul dorso;

col fucile (o moschetto automatico) :

Il movimento si esegue nello stesso modo, non trascurando la flessione delle braccia, *anche* se esse sono impegnate nel trasporto dell'arma.

A seconda che si tratti di sfruttare una copertura più o meno alta (intorno ai 60 cm. o intorno ai 40 cm.), si potranno adottare modalità diverse per il trasporto dell'arma.

Nel primo caso (copertura alta sui 60 cm.) :

a) impugnare l'arma con la mano sinistra nel suo punto di equilibrio e tenerla diagonalmente al corpo con l'impugnatura del calcio al di sotto dell'ascella destra (fig. 25); oppure alzare leggermente il corpo dal terreno appoggiandosi sugli avambracci e sulla parte interna delle ginocchia;

b) quindi trasportare il fucile sugli avambracci, con la volata rivolta a sinistra, sostenendolo, al disopra del terreno, con entrambe le mani (destra al disotto della cassa, sinistra al ponticello del grilletto) (fig. 26) e avanzare portando in avanti, successivamente, prima il gomito destro ed il ginocchio sinistro e, poi, il gomito sinistro ed il ginocchio destro. E' un modo che dà la possibilità di avanzare abbastanza celermente, ma richiede una copertura assolutamente non inferiore ai 60 cm.

Nel secondo caso (copertura sui 40 cm.):

a) tenere l'arma sul davanti con la mano destra all'impugnatura e la sinistra che sostiene la cassa, se fucile, o la canna, se moschetto automatico, ad un'altezza che permetta di rimanere con il petto aderente al terreno (fig. 27).

Questo sistema permette il pronto impiego dell'arma, poichè si può assumere immediatamente la posizione di tiro;

b) oppure, afferrare con una sola mano la cinghia del fucile, all'altezza della fascetta con maglietta, e far poggiare la cassa sull'avambraccio della stessa mano. Il braccio deve essere leggermente flesso. Durante il movimento fare attenzione che la volata non urti contro il terreno (fig. 28).

Questo sistema agevola il movimento; non consente però un immediato impiego dell'arma;

con il fucile mitragliatore :

Il movimento si esegue con il bipiede ripiegato in modo analogo a quello descritto per il fucile alle lettere *a)* e *b)* del primo caso e *a)* del secondo caso (figg. 25 - 26 - 27), con l'avvertenza di :

— evitare il modo descritto alla lettera *a)* - 1° caso, se la canna è rovente;

— non applicare il caricatore all'arma, onde evitare che esso urti sul viso del porta arma, attuando il modo di portare l'arma descritto alla lettera *b*) - 1° caso;

— non impugnare l'arma con la mano destra, ma sostenerla al disotto dell'impugnatura per il modo di cui alla lettera *a*) - 2° caso.

Il carrello d'armamento deve essere rivolto verso l'alto per non intralciare il movimento (fig. 29).

L'arma si porta in avanti strisciando nel modo già descritto per il fucile, oppure nel seguente modo: il porta arma solleva il fucile mitragliatore con entrambe le mani e lo sposta in avanti distendendo le braccia quando ha tutte e due le gambe distese e si trova con il viso all'altezza del caricatore dell'arma; poi, ripiegata una gamba, spinge in avanti il corpo aiutandosi anche con le braccia, le quali sul davanti rimangono bene aderenti al terreno per il peso stesso dell'arma.

Questo sistema non può essere adottato quando la canna è rovente.

19. Il fucile mitragliatore può essere trasportato anche con il bipiede aperto. In tal caso il porta arma, portandosi sul lato sinistro dell'arma, afferra con la mano destra il bipiede quasi all'altezza del suo supporto (fig. 30); se la canna è rovente impugna una sola gamba del bipiede, a circa metà della sua lunghezza. Il movimento si esegue nel modo già descritto, avendo l'avvertenza di spostare in avanti l'arma dopo aver sollevato il bipiede e *soltanto quando*, portato il viso all'altezza del copri-fiamma, il braccio e la gamba destra risultano piegati. Solo in questo modo è possibile spostare l'arma in avanti con il minimo sforzo.

Il porta arma può anche essere aiutato da un porta munizioni, il quale trasporta il suo fucile com'è stato descritto al n. 18, lettera *b*) del 2° caso esaminato per il fucile (fig. 28), mentre con la mano sinistra afferra la gamba destra del bipiede (fig. 31). Il movimento avviene come è stato descritto in precedenza; da notare, però, che le gambe e le braccia, che risultano vicino all'arma, debbono essere mosse da entrambe gli uomini in perfetto sincronismo.

Se il porta arma ed il porta munizioni agiscono in coppia:

— il tiratore si muove, stando sulla sinistra dell'arma, con la testa all'altezza del calcio;

— il porta munizioni, a destra, con la spalla all'altezza della canna. Questi porta avanti l'arma afferrandola, con la mano sinistra, al bipiede in modo analogo a quello sopra descritto; il tiratore lo aiuta sollevando l'arma per il calcio (fig. 32).

Il fucile mitragliatore si porta in avanti soltanto quando le gambe e le braccia che si trovano dalla parte dell'arma risultano piegate (fig. 33).

Questo sistema dà la possibilità di aprire il fuoco con immediatezza poichè il tiratore si trova pronto ad impugnare l'arma.

20. *Nel caso sia necessario effettuare un rapido spostamento laterale per sfruttare una migliore copertura a breve distanza, oppure, si debba compiere un ripiegamento da una posizione avente sul retro una leggera pendenza, sarà conveniente eseguire un rotolamento sia per ottenere una maggiore velocità di movimento, sia per presentare al nemico un minimo bersaglio (fig. 34 e 35).*

Il movimento, con il fucile in posizione di *sicurezza*, si esegue in due maniere :

a) portando l'arma aderente al fianco, dalla parte in cui si deve rotolare, con la mano e l'avambraccio corrispondenti che coprono i congegni per proteggerli dal terriccio, mentre l'altra mano impugna la canna coprendo il vivo di volata ed il mirino (fig. 36). Il fianco dove si adatta l'arma è generalmente il destro. Il movimento si inizia dandosi una spinta con l'anca e la spalla opposte alla direzione di rotolamento. Durante il rotolamento si mantengono le gambe rigide e distese, i piedi uniti. Per fermarsi, si allarga la gamba destra o sinistra poco prima che l'addome tocchi il terreno, portando, contemporaneamente, in avanti l'arma per assumere la posizione di tiro o di trasporto;

b) portando l'arma in mezzo alle gambe (la scatola serbatoio rivolta verso il corpo) con la mano e l'avambraccio destro che coprono i congegni, mentre la mano sinistra impugna la canna coprendo il mirino e il vivo di volata. I piedi risultano incrociati (fig. 37). Il movimento si inizia e si interrompe come descritto precedentemente.

21. *Nel muovere su terreno relativamente scoperto ed esposto alla reazione di fuoco nemica, sarà conveniente spostarsi, da appiglio ad appiglio, con la massima velocità.*

Il movimento si compie a *sbalzi*.

Lo sbalzo si esegue nella maniera seguente :

— prima di lasciare il riparo, dalla posizione di a terra, con l'arma nella mano destra e impugnata nel suo punto di equilibrio, alzare la testa, con precauzione, osservando e scegliendo la posizione da raggiungere (fig. 38);

— nell'abbassare la testa richiamare le braccia contro il corpo, tenendo i gomiti bassi e contemporaneamente piegare in avanti la gamba destra (fig. 39);

— con un solo movimento alzare il corpo distendendo le braccia, e portare avanti il piede sinistro (fig. 40 e 41);

— alzarsi di scatto e iniziare la corsa con il piede destro, dirigendosi verso la posizione prescelta;

— correndo, portare l'arma con entrambe le mani (la destra all'impugnatura);

— poco prima di raggiungere il riparo, con un piccolo salto, frenare la corsa piantandosi sui piedi, gambe leggermente flesse e divaricate (fig. 42);

— cadere sulle ginocchia e nello stesso tempo far scorrere la mano destra dall'impugnatura alla parte superiore del calciolo (fig. 43);

— gettarsi in avanti ammortizzando il colpo con la parte inferiore del calciolo (fig. 44);

— spostare il peso del corpo sul lato sinistro e con la mano destra portare il calcio del fucile alla spalla assumendo la posizione di tiro. Aderire il più possibile al terreno (fig. 45).

Qualora si sia stati individuati dal nemico o battuti dal suo fuoco, spostarsi a sinistra o a destra se esiste una migliore copertura, strisciando o rotolando.

Si può ricadere a terra anche nel modo seguente, specie se si sta correndo nella posizione di bilanc'arm :

— circa cinque passi prima del riparo prescelto, compiere un salto con *a fondo* della gamba destra (per frenare lo slancio); subito dopo, portare avanti la gamba sinistra effettuando un successivo *a fondo* e, contemporaneamente, far passare l'arma dalla mano destra alla sinistra afferrandola, con questa, nel punto di equilibrio (fig. 46);

— poggiare a terra la mano destra e, distendendo la gamba sinistra, toccare la terra con la spalla ed il braccio sinistro (corpo leggermente ruotato a sinistra) (fig. 47);

— con la mano destra, portare il calcio del fucile alla spalla assumendo la posizione di tiro (fig. 48) (1).

MOVIMENTO DI NOTTE.

22. Di notte, l'osservazione è limitata entro brevissime distanze, mentre i rumori, anche quelli di piccola entità, sono percettibili a distanze superiori a quelle di percezioni diurna.

Il movimento nella notte, perciò, deve essere eseguito :

- sfruttando l'oscurità, più che la copertura;
- evitando di provocare rumori.

23. *In vicinanza del nemico, conviene avanzare con il «passo del fantasma».*

Per fare in modo che il «passo» sia sicuro e nello stesso tempo silenzioso, mantenere il peso del corpo sul piede che rimane indietro. Il piede della gamba che si porta in avanti deve essere sollevato bene in alto, per evitare di fare rumori strisciando sull'erba o spezzando ramoscelli (fig. 49). Prima di poggiarlo a terra bisogna saggiare con la punta il terreno e rilevare eventuali ostacoli o inciampi (fig. 50).

Dopo aver scelto il punto adatto, poggiare la pianta del piede e successivamente il tallone, spostando in avanti il peso del corpo.

L'arma si porta con entrambi le mani (mano destra all'impugnatura), vicina e diagonalmente al corpo, oppure, bilanciata nella palma della mano sinistra, in modo, però, che non sporga dalla sagoma del corpo stesso.

Procedendo in terreno boscoso o con cespugli alti, prima di eseguire il passo avanti, occorre esplorare con la mano destra

(1) L'iniziale *a fondo* della gamba destra non sempre è necessario, specie se non si corre molto velocemente.

lo spazio antistante per rilevare ed evitare la eventuale presenza di rami, o fili di trappole esplosive.

La mano destra in avanti, aiuta inoltre a mantenere l'equilibrio.

24. *Per assumere la posizione di «a terra», non bisogna fare come di giorno, poichè si provocherebbe troppo rumore.*

Convieni, quindi :

— accovacciarsi lentamente, tenendo l'arma sotto una ascella e sostenendola con la mano corrispondente; per facilitare il movimento, mantenere avanti il piede opposto al lato in cui si porta l'arma e sollevare il tallone dell'altro piede (fig. 51-a);

— tastare il terreno, con la mano libera, prima di poggiare a terra il ginocchio che trovasi dalla parte dell'arma (fig. 51-b);

— sostenendo il corpo sulla mano libera e sul ginocchio opposto, distendere l'altra gamba (alzandola leggermente, e adagiarla sul terreno);

— ruotare il corpo verso il lato dell'arma facendo forza sull'avambraccio della mano libera e sulla gamba distesa (figura 52-a);

— distendere, quindi, l'altra gamba e assumere la posizione di tiro (fig. 52-b).

25. *A distanza più ravvicinata dal nemico è opportuno muovere con il «passo del gatto» che si esegue nel modo seguente :*

— accovacciarsi nella maniera già descritta al paragrafo precedente e, dopo aver tastato il terreno, mettersi a terra poggiandosi sulle ginocchie e sulle mani; disporre a terra l'arma,

su di un fianco (canna rivolta in avanti), oppure, sul davanti, leggermente trasversale rispetto al corpo;

— tastare il terreno con una mano ed esplorare l'area immediatamente antistante, assicurandosi che non vi siano oggetti che possono provocare rumori, o fili di trappole esplosive (figg. 53 e 54);

— poggiare in avanti la mano con il pugno quasi chiuso (o palma aperta) e, sollevando la gamba corrispondente, posarla in avanti con il ginocchio quasi all'altezza della mano (fig. 55);

— eseguire simile movimento con l'altra mano e ripeterlo poi per i successivi passi;

— per spostare l'arma, sollevarla quando il ginocchio opposto al fianco in cui essa si trova, risulta spostato in avanti (fig. 56).

26. *A strettissimo contatto col nemico* non conviene strisciare sul terreno per non provocare rumori. In questo caso si procede col «*passo del gattino*».

Questo passo è molto lento, ma assolutamente silenzioso. Per i movimenti che il combattente esegue a distanze ravvicinatissime il silenzio è requisito della massima importanza giacchè, di notte, il più leggero rumore può costituire elemento rivelatore tale da pregiudicare la riuscita di un'azione.

Il passo si esegue nel modo seguente :

— mettersi a terra nel modo già descritto al paragrafo 24 e poggiare a terra l'arma, su un lato, all'altezza delle spalle, canna rivolta in avanti (fig. 60). Con i piedi uniti e braccia in avanti, dopo aver tastato lo spazio antistante, portare il più possibile in avanti, sollevandole, le punte dei piedi (fig. 57);

— facendo leva sulla punta dei piedi e sugli avambracci, sollevare il corpo spostandolo in avanti (fig. 58);

— adagiare lentamente il corpo sul terreno (fig. 59);

— eseguire gli stessi movimenti per i passi successivi e fermarsi al primo cenno di pericolo;

— compiuti due passi, afferrare l'arma nel suo punto di equilibrio e, sollevandola, portarla avanti, rimettendola nella posizione iniziale (figg. 60 - 61 - 62).

Per poter impiegare l'arma con immediatezza, il suo trasporto può essere effettuato nel modo seguente (figg. 63-64-65):

— mettere l'impugnatura del calcio sotto l'ascella destra;

— sorreggere l'arma passando l'avambraccio destro al di sotto della cassa, davanti alla scatola serbatoio;

— impugnare l'avambraccio sinistro con la mano destra poco al disotto del polso;

— Impugnare il fusto dell'arma con la mano sinistra alla altezza della camera di scoppio (dito pollice in basso).

Il movimento avviene facendo leva sui *gomiti* e sulla punta dei piedi. L'arma può essere tenuta anche sotto l'ascella sinistra.

Sfruttamento del terreno.

SFRUTTAMENTO DEL TERRENO DI GIORNO.

27. Il combattente, anche se ben mascherato ed esperto nei vari «passi», non riuscirà a svolgere con sorpresa la sua azione se non avrà opportunamente prescelto e non saprà sfruttare il suo itinerario od appostamento.

28. Per essere in grado di far ciò egli dovrà tener presente che :

— il terreno sul quale dovrà agire avrà caratteristiche diverse, caso per caso;

— il comportamento sarà in funzione :

. dell'ambiente circostante;

. delle possibilità di osservazione del nemico (aerea e terrestre);

. della distanza cui presumibilmente si trova l'avversario.

29. Per proteggersi dall'osservazione terrestre, occorre attenersi alle seguenti norme :

a) *evitare i punti caratteristici.*

La figura 66 dimostra chiaramente come gli alberi gemelli - il varco nella siepe - il cespuglio isolato - la casa grande ed isolata siano punti caratteristici, i quali :

— richiamano l'attenzione di chi osserva;

— possono essere facilmente indicati dal nemico alle sue armi;

— con ogni probabilità saranno stati riportati sul piano avversario di osservazione e di fuoco.

Bisogna quindi evitarli, per non consentire al nemico immediate, precise indicazioni e conseguentemente aggiustate reazioni di fuoco;

b) *tenersi nella zona d'ombra.* — L'ombra (fig. 67) è una delle più efficaci coperture poichè assorbe i colori ed evita i riflessi.

Quindi, se vi sono zone d'ombra, il combattente deve sempre sfruttarle.

A questo fine :

— nel muovere lungo una siepe, una strada alberata, ecc. aver cura di procedere dalla parte in ombra, evitando di entrare nella zona di luce, anche se il movimento risulti più difficile e faticoso;

— osservando da una finestra, stare nell'interno del vano.

Anche la *propria* ombra deve cadere nella zona d'ombra sfruttata.

c) evitare sfondi uniformi. — Gli sfondi uniformi, quali ad esempio un campo verde e, soprattutto, l'orizzonte chiaro del cielo, pongono assai bene in rilievo il contorno di oggetti, e i particolari vari si proiettano nitidi come su uno schermo.

Perciò, bisogna :

— evitare il movimento sulla linea di cresta, anche se esso si attua attraverso un bosco (fig. 68);

— sfruttare al massimo gli sfondi irregolari, come ad esempio siepi, costoni cespugliosi, zone d'ombra spezzate, ecc. (fig. 69);

d) seguire le linee naturali del terreno. — Se il movimento si svolge fuori strada, seguire l'andamento delle siepi, dei fossati e dei muretti e non passare allo scoperto (fig. 70) anche se il tratto da percorrere risulta più lungo.

Talvolta il nemico può avere interesse a precludere queste vie di facilitazione, sbarrandole con mine e trappole esplosive o insidiandole con imboscate accuratamente predisposte.

In questo caso, accertata l'insidia, è più sicuro muovere *velocemente* allo scoperto, dopo essersi assicurato l'intervento del fuoco (potenziale od effettivo);

e) per osservare : porsi a lato di un riparo o guardare attraverso la copertura, mai al disopra, specialmente nel caso che il riparo sia rappresentato da rocce o muri.

In ogni caso occorre evitare :

— di rompere con la propria figura i contorni naturali del riparo (fig. 71);

— di fare movimenti bruschi che, per quanto piccoli, attirano l'attenzione dell'avversario;

— di sporgere il fucile fuori del riparo prima dell'impiego;

f) evitare le coperture inconsistenti. — Nella scelta della copertura ricercare quei ripari che diano simultaneamente, protezione dall'osservazione e dal tiro;

g) tenersi discosti dall'acqua. — Se il combattente cammina nei pressi di stagni o corsi di acqua è più facilmente individuabile dal nemico che si giova anche della immagine riflessa dalla superficie dell'acqua (fig. 72).

30. L'osservazione aerea e la susseguente offesa incombono sempre sul campo di battaglia.

Per ridurre l'efficacia di tale osservazione e, conseguentemente, gli effetti dell'offesa aerea, il combattente deve sapere che :

a) il movimento attira l'occhio dell'osservatore aereo. Perciò occorre rimanere fermi, sotto copertura o in zona d'ombra, oppure, buttarsi a terra nel punto in cui ci si trova e, possibilmente, coprirsi subito con la rete individuale. Se l'aereo passa a bassissima quota osservare l'immobilità assoluta;

b) è necessario trarre vantaggio dalla conformazione e dalla copertura del terreno. Perciò, in movimento: sfruttare siepi,

fossati, strade incassate, alberi di alto fusto; in sosta : sfruttare cespugli, pieghe del terreno, ecc., evitando disposizioni regolari o geometriche;

c) le ombre prodotte dal soldato, dalle armi, dagli oggetti di equipaggiamento, dai mezzi di trasporto, ecc., sono ben visibili da osservatori aerei. Esse devono quindi annullarsi in altre ombre o rompersi contro cespugli, macchie o terreno rotto.

Su terreno scoperto la propria ombra può essere eliminata appiattendosi a terra;

d) piccoli gruppi di uomini fermi tra cespugli o arbusti passano inosservati, poichè si uniformano alla vegetazione circostante;

e) la faccia è facilmente rilevata dall'osservatore aereo. Occorre quindi non guardare mai il velivolo.

SFRUTTAMENTO DEL TERRENO DI NOTTE.

31. Le difficoltà insite nelle operazioni notturne di qualsiasi specie ed entità vengono superate con addestramento appropriato e intenso, mediante il quale si acquista fiducia in sè stessi, sicurezza nell'agire e capacità di realizzare la sorpresa.

In ogni caso il *SILENZIO ASSOLUTO* costituisce condizione imprescindibile.

32. *Nei riguardi dell'offesa terrestre*, occorre tener presente che :

— il fuoco nemico non può, generalmente, essere giusto a causa delle difficoltà di osservazione;

— la vista è supplita dall'udito;

— le figure si distinguono solo a brevissima distanza, a meno che non si profilino contro lo sfondo del cielo;

— è assai difficile mantenere la direzione; anche la condotta dell'azione incontra notevoli difficoltà.

Da quanto sopra deriva :

— la possibilità di ridurre la vulnerabilità nel combattimento notturno;

— la necessità di un addestramento specifico all'ascolto, per mettere il combattente nelle condizioni di rapidamente individuare rumori di natura diversa nelle più varie circostanze di tempo e di luogo;

— la necessità di evitare posizioni elevate, sia in movimento, sia in osservazione;

— l'opportunità di eseguire, sempre che possibile, ricognizioni diurne dei tratti che dovranno essere percorsi di notte, di studiare preventivamente il percorso su aerofotografie stereoscopiche, e di curare l'orientamento mediante stella polare, luna, bussola, carta topografica, segnali luminosi, ecc.;

— la convenienza di mantenere formazioni per quanto possibile serrate o raccolte.

33. *Occorre assolutamente evitare di accendere qualsiasi fuoco.* Anche la luce di un fiammifero e la brace di una sigaretta possono rivelare la presenza di uomini a notevoli distanze. L'inosservanza di questa norma fondamentale può essere causa di dolorose perdite e frustrare la riuscita di un'azione anche ben preparata.

34. Prima di iniziare l'azione, si deve sempre procedere ad un accurato controllo del proprio equipaggiamento. Valgono a tal fine le modalità enunciate al n. 14 circa il mascheramento individuale di notte.

35. *Muoversi a sbalzi*. La tecnica del movimento notturno si fonda sull'osservanza scrupolosa delle norme seguenti :

a) *muoversi a sbalzi successivi*: avanzare, cioè, per brevi tratti, fermarsi, ascoltare, osservare, riprendere il movimento e così via;

b) *muovere possibilmente in zona aperta*. Ciò consente di non produrre o di attutire al massimo i rumori, che sono invece pressochè inevitabili quando si tratti di attraversare zone boschive o cespugliose; il mantenimento della direzione è inoltre agevolato, data la possibilità di distinguere i punti di riferimento esistenti nella zona (fig. 73);

c) *evitare le linee di cresta*. E' necessario scegliere direzioni di movimento al disotto di esse, per non stagliarsi contro il cielo, nonchè sfruttare zone di più intensa oscurità (fig. 74);

d) *tenersi discosti dagli specchi d'acqua* (v. n. 29, lettera g) e (fig. 72);

e) *avanzare in modo diverso a seconda della natura del suolo*. E cioè :

— su terreno soffice : poggiare a terra prima il tallone;

— su terreno duro : poggiare prima la pianta;

— su terreno erboso : sollevare il piede al disopra del livello dell'erba prima di poggiarlo;

— attraversando zone con ghiaccio sottile o zone fangose che presentino sulla superficie una leggera crosta di fango essiccato: stendersi a terra per distribuire il peso del corpo su una maggiore superficie;

— muovendo lungo carrarecce e strade: preferirne i bordi erbosi e soffici — piuttosto che il fondo duro e battuto — per non fare rumore;

f) *trarre vantaggio dai rumori*, approfittando di quelli prodotti dallo scoppio di proietti, dagli aerei, dai corsi dei torrenti, dalla pioggia e dal vento. Ciò specie se si attraversa un terreno difficile (ad es.: roccioso, con vegetazione densa, rotto) che non consente di avanzare silenziosamente (1).

g) *evitare di correre*. La corsa provoca spesso rumori, perdite di equilibrio, cadute, mentre il movimento cauto e guardingo, è di norma la migliore prevenzione contro la vigile reazione del nemico.

Questi, di notte, può essere spinto ad aprire il fuoco al minimo rumore a causa della sua tensione nervosa. Se la sorgente di fuoco è molto vicina, gettarsi a terra e attendere, in silenzio, che la reazione si calmi;

h) *non lamentarsi mai*: oltre ai modesti dolori causati da escoriazioni, urti, cadute prodottisi nello strisciare o camminare in terreno rotto, il combattente deve fare ogni sforzo per sopportare *in silenzio* ferite causate dal fuoco nemico. Le grida, i lamenti fanno immediatamente individuare la dislocazione dell'intero reparto, sul quale l'avversario è, di conseguenza, in grado di concentrare il fuoco moltiplicando le perdite.

Per feriti che non riescono a dominare il dolore, è necessario impiegare subito iniezioni di morfina (2), o comunque

(1) Scoppi di proietti e raffiche di armi automatiche possono addirittura essere stati predisposti per agevolare il movimento di qualche pattuglia.

(2) I comandanti di squadra o di pattuglia devono tenere una fiala di morfina confezionata per l'immediato uso ad iniezione, sulla *tasca destra* del giubbotto o della camicia.

ricorrere a qualsiasi mezzo per ottenere lo scopo (bavagli, storcimenti, ecc.).

36. *Il lancio di razzi o proietti illuminati*, proveniente da posizioni amiche, o da posizioni nemiche, crea sempre nei movimenti notturni, un *periodo di crisi*, che occorre saper superare con una particolare tecnica addestrativa.

Elemento fondamentale: l'immobilità.

Se si riesce a sentire in tempo il suono caratteristico causato dalla partenza di un razzo, o si nota la sua scia luminosa, o si avverte lo scoppio che immediatamente precede la sua accensione, bisogna gettarsi subito a terra e rimanere immobili mantenendo la faccia rivolta in basso, le gambe unite, i talloni a contatto e aderenti al terreno, i gomiti aderenti ai fianchi, l'arma aderente a un fianco (fig. 75):

Se si rimane sorpresi dall'accensione improvvisa di un razzo occorre *non gettarsi a terra*, poichè il movimento sarebbe facilmente notato, ma «*congelarsi*» (fig. 76). Rimanere cioè assolutamente immobile sul posto, con la testa abbassata sul petto e le spalle leggermente incurvate, tenendo — se si fa a tempo — l'arma fra le gambe, e coprendo, per quanto possibile, la canna con le mani.

In entrambi i casi l'immobilità deve essere conservata fino a che il razzo non sia esaurito, perchè il movimento è il miglior rivelatore della presenza.

Non guardare mai la sorgente luminosa per non rimanere abbagliati (occorrono alcuni minuti per riadattare poi la vista al buio).

Se la luce del razzo è alle spalle del combattente, o in alto sulla sua verticale, può essere sfruttata per osservare rapidamente il terreno.

E' opportuno eseguire l'osservazione servendosi di un solo occhio per avere l'altro già abituato all'oscurità, quando cessa l'emissione di luce del razzo.

37. *Il collegamento e il contatto, nel movimento di notte, sono condizioni di basilare importanza per evitare ritardi, scoraggiamenti e sorprese.*

Bisogna che gli uomini si tengano *molto vicini* l'uno all'altro. Se qualcuno viene a trovarsi discosto, o ha perduto il contatto, è *regola* che ciò sia segnalato a quelli che stanno avanti.

Quando si cammina può essere opportuno adottare qualche particolare accorgimento come quello di tenere con una mano il fodero della baionetta del soldato che precede, oppure un piccolo cavo o filo telefonico. E' altresì consigliabile portare pezzi bianchi o fazzoletti attaccati sul fondo dei pantaloni. Tali pezzi debbono, possibilmente, essere a doppia faccia (bianca e scura) in modo da poterle rovesciare facilmente in quei momenti in cui la faccia bianca possa essere rilevabile dal nemico.

Se si è costretti a strisciare, conviene tenere una mano sulla caviglia del soldato che precede (fig. 77).

38. Il collegamento può essere preso e mantenuto :

— stabilendo convenzionali *contatti fisici* (ad es. : stando a terra urtare con la punta del piede la gamba del soldato accanto) (fig. 78);

— stabilendo segni convenzionali da farsi alle brevi distanze con le braccia e con le mani;

— facendo segnalazioni ottiche convenzionali (ad es. : con lampadine schermate, sempre verso l'interno e *mai* verso l'avanti);

— adoperando eccezionalmente la voce (se si deve dire qualcosa ad altro soldato, mettere le labbra quasi a *contatto del suo orecchio*, prima di iniziare a parlare con un tono di voce bassissima). Talvolta può accadere che, involontariamente, le nostre corde vocali vibrino troppo, producendo un suono che il nemico in ascolto può ugualmente sentire; un buon sistema per evitare ciò è quello di emettere un pò d'aria dai polmoni prima di bisbigliare qualcosa;

— quando esistono particolari condizioni favorevoli (dislocazione sottovento rispetto al tiro nemico, forti rumori sul campo di battaglia), producendo dei rumori convenzionali facilmente confondibili con quelli dell'ambiente (ad es. : graffiando una ghetta : un graffio può significare «alt», due graffi «avanti» (fig. 79); molto pratici si rivelano anche versi che imitano quelli di uccelli o animali notturni.

39. *Ogni cura dev'essere posta nell'evitare di tossire e starnutire.* Per fermare un colpo di tosse, premere leggermente sul *pomo d'Adamo* con il pollice e l'indice. Provare alcune volte per determinare la esatta pressione che occorre; non premere troppo forte poichè si può determinare una maggiore irritazione, ottenendo l'effetto contrario (fig. 80);

Qualora la tosse non si potesse trattenere, attutire il rumore nel cavo delle mani o nel fazzoletto, tenendo possibilmente la bocca chiusa.

Se avviene di dover starnutire, controllarsi premendo fortemente l'indice nel punto dove le narici si incontrano con il labbro superiore. Premere verso l'alto (fig. 81);

Di norma, soldati raffreddati non devono essere impiegati in pattuglie notturne.

40. *La minaccia aerea sovrasta il combattente anche di notte.* E' necessario pertanto non trascurare di prendere tutte le misure atte a ridurre la potenzialità di tale minaccia.

Tener presente che :

a) con il cielo illuminato dalla luna le ombre che si proiettano sul terreno hanno quasi la stessa intensità che esse acquistano di giorno, quando sono provocate dal sole;

b) nelle notti buie, o comunque a scarsa visibilità perchè nuvolose, l'osservatore aereo è sempre in grado di rilevare attraverso la fotografia la presenza di truppe e lavori in terra;

c) le sorgenti luminose sono visibilmente all'alto, perciò:

- . usare solo lampade schermate;
- . non accendere fuochi all'aperto;
- . non fumare.

41. *Qualsiasi forma umana imprevista, individuata o incontrata durante un'azione notturna deve essere ritenuta, per principio, nemica,* onde evitar di trovarsi in difficoltà.

Il combattente che rileva la presenza di altra persona, deve appiattarsi sul terreno e mettersi in condizioni di prevenire qualsiasi intenzione aggressiva.

Allorchè il soldato sia di vedetta o in un appostamento avanzato o isolato, nell'impossibilità di riconoscere con sicurezza elementi agenti nelle sue vicinanze, deve — specie se sono in atto servizi di pattuglia — ricorrere all'uso della parola d'ordine e della contro-parola (fig. 82).

CAPO II

PASSAGGIO DI OSTACOLI PASSIVI (1)

Generalità.

42. L'ostacolo passivo è un elemento naturale o artificiale che il difensore può sfruttare, organizzandolo e tenendolo sotto l'azione dei suoi elementi attivi, per fermare o ritardare l'attaccante e, talvolta, convogliarlo in direzione favorevole alla difesa.

43. Il *veloce* superamento o attraversamento di ostacoli con armi e materiali rappresenta per l'attaccante un problema d'importanza vitale che può essere risolto :

— alleggerendo al massimo l'equipaggiamento di combattimento;

— sviluppando nei singoli la massima agilità mediante appropriato addestramento fisico;

— agendo sotto la protezione del fuoco di accompagnamento, e soprattutto svolgendo appropriate azioni nebbiogene.

Si deve comunque tener presente la convenienza di evitare, finchè possibile, quegli ostacoli che si presumano battuti dal fuoco avversario; *anche* se ciò obblighi a percorrere itinerari più lunghi e malagevoli.

44. Si può ritenere che il combattente abbia raggiunto un elevato grado di agilità solo quando sia capace di realizzare *una grande velocità* di passaggio col *minimo sforzo fisico*.

(1) Gli ostacoli attivi (mine) sono trattati al Capo X.

L'addestramento tende appunto a mettere ogni uomo nelle condizioni di superare agevolmente tutti quegli ostacoli che potrebbe incontrare, sia *di giorno*, sia *di notte*, sul campo di battaglia.

45. Per l'efficienza fisica dei singoli è di preminente importanza l'addestramento ginnico. Taluni *esercizi fondamentali* quali la corsa, il salto, l'equilibrio, la presa a volo, il tirare, lo spingere, l'arrampicarsi, rappresentano la prima indispensabile preparazione ai fini del passaggio degli ostacoli in campo tattico (1).

Gli ostacoli più comuni sono :

- muri (con o senza buchi);
- muretti;
- siepi, siepi di filo di ferro;
- fossati;
- passaggi stretti da superare in equilibrio;
- scarpate ripide (da salire o da scendere);
- grovigli di filo spinato;
- piccoli corsi d'acqua.

46. All'addestramento dei singoli deve far seguito l'addestramento collettivo di gruppo e di squadra.

Durante tale addestramento si tenderà a :

- prestabilire la protezione da parte del fuoco amico;
- tenere gli uomini inizialmente bene intervallati, in modo che non si creino ammassamenti dannosi sotto l'ostacolo;

(1) Le norme sancite dalla «Istruzione per l'addestramento fisico militare» saranno di valido aiuto all'istruttore.

— far affrontare l'ostacolo, normalmente, nella parte «meno accessibile» che sarà sempre la meno efficacemente battuta dal fuoco nemico;

— ottenere un istintivo «*lavoro di collaborazione*», per l'attraversamento e il superamento di ostacoli in velocità;

— ottenere l'immediata riorganizzazione al di là dell'ostacolo, evitando qualunque dispersione o sbandamento.

Tecnica del passaggio di alcuni ostacoli di giorno.

47. I *muretti* possono essere superati in vari modi, a seconda della loro altezza e delle attitudini fisiche dei soldati.

Se ne indicano alcuni :

a) nel movimento di corsa, impugnare il fucile nel suo punto di equilibrio, prendere lo slancio su un piede e sollevare il corpo di quel tanto che è necessario allo scopo; superato l'ostacolo toccare terra con il piede che non ha dato lo slancio e proseguire la corsa, senza rallentare (fig. 83);

b) portare il fucile nella maniera descritta in a), prendere in corsa lo slancio necessario per sollevarsi da terra, poggiare sull'ostacolo il piede della gamba sollevata, e facendo forza su di esso, sfruttare lo slancio effettuando il passaggio; toccare terra con il piede che ha dato lo slancio e proseguire la corsa senza rallentare (fig. 84);

c) impugnare il fucile nel suo punto di equilibrio e, portandolo trasversalmente al corpo, poggiare a mano libera sull'ostacolo, compiendo quindi un volteggio di fianco (fig. 85);

d) portare il fucile a bilanc'arm, e compiere un volteggio con l'appoggio di un piede, destro o sinistro, a seconda del lato in cui si trasporta l'arma (fig. 86);

e) portare il fucile a bilanc'arm, arrampicarsi e distendersi sulla sommità dell'ostacolo. Discendere portando verso il basso la testa e il tronco del corpo e poggiando contemporaneamente il calcio del fucile al terreno (fig. 87). Evitare di sporgere con il busto eretto dalla sommità del muro e rimanere su di esso per il minimo tempo indispensabile;

f) valersi dell'aiuto di un altro soldato per eseguire i movimenti descritti al paragrafo precedente. Il secondo uomo può disporsi al disotto dell'ostacolo, e fungere da gradino.

48. *Le siepi* si superano di slancio nella stessa maniera descritta al precedente paragrafo a). Se sono deboli o rade possono essere attraversate di forza; se sono molto alte e fitte occorre ricercare un varco. Se infine sono molto solide alle sommità, come ad esempio quelle di mortella, possono essere superate di slancio con un volteggio eseguito poggiandovi su il petto e discendendo nella maniera descritta nel paragrafo e) precedente.

49. *Per attraversare fossi di modesta ampiezza* è consigliabile impugnare il fucile nel suo punto di equilibrio e, portandolo trasversalmente al corpo (oppure a bilanc'arm), compiere un salto in lungo (fig. 88).

50. *Fossi larghi, incassati entro alte pareti*, si possono attraversare attuando uno dei seguenti procedimenti :

a) discendere la scarpata e ricercare un passaggio a guado (talvolta il guado può essere creato gettando sul fondo, nel senso normale alla corrente, grosse pietre o altro materiale adatto allo scopo);

b) passare su una trave o tronco d'albero, in equilibrio in piedi, oppure a «quattro mani», tenendo il fucile a tracoll'arm oppure impugnandolo nel suo punto di equilibrio e trasversalmente al corpo (fig. 89-a - b);

c) effettuare — a cavalcioni di una trave o tronco d'albero — piccoli sollevamenti sulle mani e successivi piccoli spostamenti in avanti del bacino, tenendo ben aderenti i gomiti ai fianchi e il fucile a tracoll'arm (fig. 90-a);

d) effettuare il passaggio a cavalcioni o sospesi a una trave o a una fune adoperando gambe e braccia e tenendo il fucile a tracoll'arm (fig. 90-b);

e) effettuare il passaggio su rudimentali passarelle di due o tre corde fisse alle sponde opposte tenendo il fucile a tracoll'arm. (fig. 91-a - b);

f) impiegare infine mezzi vari, come battelli pneumatici d'assalto, galleggianti e piccole zattere di circostanza.

51. *Le staccionate di legno* si oltrepassano passando rapidamente tra le travi. Se le travi sono molto ravvicinate si supera l'ostacolo effettuando un volteggio con o senza l'appoggio del piede (in modo analogo alle figure 85 e 92).

52. *La staccionata bassa di paletti con filo di ferro spinato*, viene superata mediante volteggio con appoggio del piede, puntellandosi con la mano che non regge il fucile sulla testa dei paletti (fig. 93).

La staccionata alta viene superata collettivamente: i primi due uomini che la raggiungono tengono bene allargati i fili spinati per dar modo agli altri di passare con relativa rapidità (fig. 94). Qualche volta sarà necessario spellere alcune grap-

pette, usando il tacco degli scarponi o il calcio del fucile, oppure tagliare i fili con la pinza apposita.

Se alcuni paletti sono spezzati o semidivelti, l'ostacolo si supera di slancio con un salto in lungo che può anche essere effettuato appoggiando un piede su uno dei paletti (fig. 95).

53. *Il superamento di muri e pareti alte* va effettuato collettivamente da un gruppo o da una squadra.

Un combattente isolato, con armamento ed equipaggiamento, può scalare un ostacolo del genere solamente se esistono sporgenze o buchi che gli consentano di aggrapparsi o appoggiarsi.

54. *Muri e pareti, fino a un'altezza massima di m. 3,50*, possono essere scalati :

a) da una coppia di uomini, di cui uno fa da portatore (fig. 96): lo scalatore, spinto in alto dal portatore, si aggrappa alla sommità dell'ostacolo; il portatore puntella lo scalatore sorreggendogli un piede e tenendolo bene aderente al muro, onde permettergli di presentarsi sul ciglio, disteso (fig. 97). Lo scalatore, quindi, aiuta il portatore a superare l'ostacolo, tirandolo per le braccia o aiutandolo mediante aggrappamento al fucile. La discesa si effettua come è mostrato nella fig. 98; la gamba e il braccio poggiati sul muro danno la spinta necessaria per il distacco del corpo dalla parete;

b) da un gruppo di tre uomini, di cui due fanno da portatori. I due portatori formano una staffa con le mani e spingono in su lo scalatore (fig. 99), lo puntellano sostenendogli un piede con le mani o con il calcio del fucile tenuto per la canna. Il secondo uomo è, a sua volta, aiutato dal primo e dal terzo. Quando il primo e il secondo sono sul muro, aiutano il terzo, tirandolo su per le braccia o facendolo aggrappare ai fucili (fig. 100).

Il passaggio delle armi viene effettuato dall'ultimo uomo prima di effettuare la scalata porgendole agli altri due; successivamente il primo a saltare giù dalla parte opposta le riceve dagli altri.

55. *I muri aventi un'altezza superiore ai m. 3,50* si scalano servendosi di piccoli tronchi d'albero o di funi. Se si dispone di una pertica robusta e di lunghezza tale da sorpassare di almeno 50 cm. l'ostacolo, questo viene superato mediante l'arrampicata, mentre due uomini tengono ferma la pertica.

Se si dispone di una fune, si fa in modo che essa venga assicurata con un gancio alla sommità del muro. Per agevolare tanto la salita quanto la discesa, si appoggiano i piedi contro la parete (fig. 101).

Passaggio di ostacoli di notte.

56. Se di giorno il combattente deve agire senza farsi vedere, di notte la sua attenzione dev'essere soprattutto rivolta a non farsi udire. Di qui la necessità di :

- riconoscere preventivamente l'ostacolo da superare (1);
- non agire velocemente, ma lentamente;
- effettuare l'azione collettivamente. Ciò dà maggiori garanzie di riuscita nel superamento dell'ostacolo, evitando anche i rumori che di solito un individuo solo produce per le maggiori difficoltà che incontra;

(1) L'azione di ricognizione e superamento da parte di un gruppo di uomini avviene con le seguenti modalità: il comandante del gruppo e un altro soldato riconoscono l'ostacolo e la via migliore per superarlo. Il comandante torna indietro verso gli altri, per condurli al punto di superamento prescelto. Il soldato rimasto presso l'ostacolo controlla che tutti i componenti del gruppo siano passati e ne dà notizia al comandante.

— evitare sempre di far profilare la propria sagoma al disopra di creste oppure fra varchi;

— agire sempre in assoluto silenzio.

Tecnica di passaggio di alcuni ostacoli di notte.

57. *I reticolati* di vario tipo sono normalmente muniti di sistemi acustici di allarme (campanelli e trappole con fili d'inciampo). Di qui la necessità di avvicinarsi cautamente all'ostacolo e di rendere inefficienti i dispositivi di allarme avvalendosi anche dell'opera di personale specializzato.

Qualora sia possibile superare un reticolato passando al disopra di esso: porre il fucile a tracoll'arm, prendere con una mano il primo filo spinato e portare al disopra di esso una gamba tastando il terreno con precauzione prima di poggiare il piede dall'altra parte. Procedere similmente per l'altra gamba e lasciare il filo tenuto fino a quel momento per prendere il successivo (fig. 102). Se durante tale operazione venisse impiegato un razzo o artificio illuminante, accovacciarsi lentamente e *restare immobili*.

Se il filo spinato del reticolato è piuttosto lento, si può cercare di abbassarlo spingendo con un piede in maniera da tenerlo fermo.

Molto spesso il modo più sicuro per attraversare un reticolato è quello di passare al disotto di esso, perchè in tal modo ci si espone meno. Sarà allora conveniente distendersi sulla schiena, porre il fucile sul petto e spingere il corpo in avanti con i piedi e i gomiti, tenendo sollevato con le mani il filo spinato (fig. 103).

Alcune volte è necessario tagliare i fili del reticolato per poter progredire; in tal caso effettuare il taglio soltanto sui

fili più bassi al fine di rendere più difficile l'individuazione del varco da parte del nemico (fig. 104). Il filo deve essere reciso in prossimità del paletto, evitando che la parte tagliata sfugga liberamente, poichè il suo rumore potrebbe attrarre l'attenzione del nemico. Per fare questo è conveniente fasciare il filo con un pezzetto di stoffa, afferrarlo con una mano e applicare la pinza tagliafili in un punto compreso tra il paletto e la mano; tagliare attraverso la stoffa facendo forza progressivamente, quindi scansare con cautela il trocone del filo tagliato.

Se si opera in coppia è opportuno che un uomo tenga il filo con ambedue le mani mentre l'altro lo taglia attraverso la stoffa, in un punto compreso tra le mani dell'assistente, il quale, ad operazione effettuata, cautamente depositerà i due tronconi.

58. Per il superamento di *fossi o trincee* :

a) se trattasi di ostacolo piuttosto largo : scivolare sul fondo e, dopo aver osservato il terreno antistante, uscire fuori sollevandosi sulle braccia;

b) se trattasi di ostacolo superabile con un salto: avvicinarsi strisciando sino al suo margine; osservare il fondo e la ampiezza; fare quindi un salto in lungo e rimanere dall'altra parte nella posizione di «a terra», per qualche tempo, onde assicurarsi prima di rialzarsi che il nemico non sia stato messo in allarme (fig. 105).

59. *Le siepi* sono, spesso, l'ostacolo più difficile da superare senza provocare rumore. Perciò :

— ricercare sempre un varco;

— se possibile, aggirarle oppure tentarne lo scavalco nel punto più basso;

— l'uso di un affilato coltello può essere utile per tagliarne alcuni rami onde facilitare il passaggio. E' da evitare di usare attrezzi taglienti a mò di accetta, perchè ciò provoca eccessivo rumore (fig. 106).

60. *Per l'attraversamento di piccoli corsi d'acqua, ricercare un punto dove l'acqua fa più rumore. Ad esempio là dove urta contro pietre e ciottoli, di modo che il fruscio e lo scalpaccio prodotti da coloro che si accingono a superare il corso d'acqua vengano confusi con i rumori della corrente.*

61. *Nella scelta di un itinerario evitare zone con pietrisco, o con ghiaccio sottile o molto fangose. Qualora sia necessario attraversarle, è opportuno non camminare eretti, ma porsi a terra carponi per distribuire il peso del corpo su una maggiore superficie e per evitare la perdita dell'equilibrio con conseguenti rumori.*

62. *Il superamento di muri e pareti alte è eseguito come di giorno, in gruppo (tre uomini, di cui due fanno da portatori).*

Punti essenziali :

— stabilire accordi preventivi per evitare qualsiasi mor-
morio;

— evitare di profilarsi al disopra del ciglio;

— lasciarsi scivolare al di là dell'ostacolo, senza saltare.

CAPO III

OSSERVAZIONE

Generalità.

63. *L'osservazione* si prefigge lo scopo di individuare e determinare presenza, dislocazione e movimenti del nemico, sua attività, suoi intendimenti e sue abitudini (centri di fuoco, movimenti, osservatori, cambio di vedette, ecc.), nonchè ogni modificazione apportata dal nemico al terreno.

64. Di notte o in caso di nebbia l'osservazione è integrata o sostituita dall'*ascolto*.

65. La prontezza e precisione dell'osservazione permette di :

- evitare la sorpresa;
- ottenere maggiore precisione, tempestività e rendimento dell'azione di fuoco;
- limitare le perdite;
- sfruttare il terreno nel modo migliore nei riguardi del movimento.

66. Perchè il combattente possa assolvere compiti di osservazione è necessario che sappia :

- conoscere e apprezzare il terreno;
- scegliere una posizione di osservazione;
- osservare con metodo;

- stimare le distanze;
- usare il binocolo;
- indicare obiettivi;
- trarre profitto dagli indizi da cui si possa rilevare la presenza del nemico;
- conoscere caratteristiche (sagome) dei mezzi corazzati e degli aerei avversari, e il tipo dell'equipaggiamento del nemico (1).

Apprezzamento e nomenclatura del terreno.

67. Il combattente deve possedere in modo spiccato l'*attitudine ad apprezzare il valore delle singole accidentalità del terreno*, sia per sfruttarle come punto di osservazione e di riferimento, o come riparo per avanzare al coperto, sia per potere, all'occorrenza, giudicare e riferire circa le località occupate dal nemico.

68. *Il soldato deve anche conoscere l'esatta nomenclatura delle varie forme del terreno e dei suoi particolari, naturali e artificiali, per poterli designare con esattezza.*

A titolo indicativo, può servire la seguente traccia :

— *terreni* : pianura, collina, montagna, costone, dorsale, impluvio, calanco, bassura, terreno coperto, scoperto, incolto, coltivato, prato, campo, bosco, boschina, sottobosco, radura, chiazza; pendenza, contropendenza;

— *acqua* : lago, laguna, palude, fiume, torrente, ruscello, canale, fosso, stagno, corrente, argini, sponde, rive, sorgenti,

(1) Fin dal tempo di pace è necessario che questi elementi — riferiti ai probabili avversari — siano resi noti alla truppa.

fontane, pozzi; significato delle espressioni a monte o a valle, destra o sinistra idrografica;

— *strade* : se a fondo naturale o artificiale, larghezza, pendenza, fiancheggiamento (cioè se costeggiata da fossi, muri, siepi, filari d'albero, pali telagrafici, paracarri, pietre chilometriche o miliari), in rialzo, incassate, a mezza costa, a livello; ponti e loro diversa specie, guadi, gallerie, viadotti, cavalcavia, ecc.;

— *luoghi abitati*: città, paese, borgata, villaggio, cascina, caseggiati, stazione ferroviaria, casello, casa cantoniera.

La figura n. 107 mostra e riporta la nomenclatura di alcune forme e particolari di una zona di terreno.

Scelta di un posto di osservazione di giorno.

69. Posti di osservazione situati su punti dominanti permettono maggiore ampiezza d'osservazione.

Occorre tuttavia tener presente l'opportunità di non impiantare osservatori in guisa che si stagolino sullo sfondo del cielo, e la necessità di ben mascherarli.

I requisiti di un posto di osservazione sono :

- *campo di vista* ampio e profondo;
- *accesso facile e coperto*, in modo che lo si possa raggiungere rapidamente e con sicurezza;
- *copertura alla vista* e, possibilmente, *anche al tiro*.

A seconda del compito specifico si darà maggiore o minore importanza a ciascuno di questi requisiti.

Dovendo osservare in movimento, è necessario fermarsi di tanto in tanto su punti favorevoli, per scrutare il terreno circostante. Ad esempio, un argine, un'altura, una casa, un campa-

nile, un albero sono ottimi posti di osservazione lungo un itinerario (fig. 108).

In ogni caso :

— esaminare oculatamente il terreno prima di avanzare e badare a non farsi sorprendere;

— compiere sbalzi più brevi, da posto a posto di osservazione, a mano a mano che ci si avvicina al nemico.

Se individuati dal nemico e sottoposti al suo tiro :

— ripararsi immediatamente dietro l'ostacolo;

— ripetere se necessario, l'osservazione ad intervalli irregolari e *mai* dal medesimo punto.

Scelta di un posto di osservazione di notte.

70. Di notte le immagini sono visibili se si profilano nello sfondo del cielo, quindi :

— scegliere posti di osservazione meno elevati rispetto al tratto da osservare (fig. 109) e, se occorre, sdraiarsi a terra;

— fare in modo di avere alle spalle uno sfondo scuro (fig. 110).

Nelle notti di luna è bene osservare da posti relativamente sopraelevati, poichè gli obiettivi appaiono meglio illuminati e proiettano sul terreno leggere ombre.

Con la luna di fronte si vede meglio che non avendola alle spalle.

Di notte, è facile scambiare cespugli, pali o alberi con uomini; perciò, sempre che possibile, il terreno antistante deve essere studiato attentamente e preventivamente, di giorno.

71. I posti di osservazione notturni possono essere provvisti di speciali apparati a raggi infrarossi che consentono la visibilità nelle tenebre.

72. *Stima delle distanze a vista.*

(Vale quanto è detto nel Capo IV).

73. *Stima delle distanze a udito.*

(Vale quanto è detto nel Capo IV).

Osservazione del terreno di giorno.

74. L'osservazione indiscriminata e generica di un vasto terreno antistante produce una visione panoramica superficiale, nella quale i particolari non sono avvertibili.

Occorre quindi *eseguire l'osservazione secondo un preciso metodo analitico.*

75. Questo si concreta :

— nello stabilire un «*settore di osservazione*» delimitato da lati *paralleli* alla direzione di osservazione e materializzati da punti caratteristici fig. 111);

— nel suddividere il settore in una serie di «*strisce*» in profondità (1) perpendicolari alla direzione di osservazione, ciascuna profonda da 50 a 100 metri (fig. 111);

— nell'eseguire l'osservazione all'interno di ciascuna striscia partendo dal suo margine inferiore sinistro, arrivando al margine destro, tornando indietro, su un piano leggermente superiore, al margine sinistro, indi al destro, in guisa da percor-

(1) Alcune volte le strisce possono essere raggruppate in *due o tre fasce* che trovano riscontro nell'andamento e nella conformazione del terreno:

— *fascia antistante* (quella più vicina all'osservatore e ben visibile ad occhio nudo);

— *fascia intermedia* (quella immediatamente dopo e che vista ad occhio risulta leggermente confusa);

— *fascia retrostante* (quella di sfondo, nella quale, guardando ad occhio nudo, si notano appena i particolari più evidenti).

rere con l'occhio tutta la striscia con una serie di movimenti vivi di andata e ritorno.

76. Per svolgere un'accurata osservazione è necessario :

— osservare con particolare cura gli alberi che sono vicino, poichè potrebbero nascondere tiratori isolati, e tenere presente che, mentre si può rimanere invisibili a nemici appostati sul terreno di fronte, si è facile bersaglio di un nemico nascosto in una posizione che domini la nostra;

— scrutare ciascun albero, separatamente, ponendo particolare attenzione ai rami più grossi poichè sono quelli che meglio riescono a sopportare il peso di un uomo (bisogna essere sospettosi di ogni protuberanza di aspetto strano e di ogni oggetto avente contorni geometrici e che possono apparire come non facenti parte dell'albero);

— se appare qualche cosa di sospetto in un certo punto, fermare l'attenzione su di esso e osservare accuratamente, tenendo presente che :

. l'occhio si stanca facilmente nell'osservazione troppo prolungata dello stesso punto;

. alcune volte conviene guardare leggermente al lato del punto in cui si ha il sospetto che il nemico si stia spostando, poichè in tal modo l'occhio riesce a percepire anche quei minimi movimenti che non sarebbero percepiti fissando direttamente il punto.

77. Svolgendo l'*osservazione in movimento* è opportuno sostare, per breve tempo, su punti idonei e portare l'attenzione specialmente sui punti sospetti (la fig. 112 mostra un esempio di ciò che si «vede» e di ciò che bisogna «osservare».

Osservazione e ascolto di notte.

78. L'osservazione può e deve essere effettuata di notte servendosi della vista a occhio nudo, degli apparati a raggi infrarossi, dell'ascolto.

USO DELLA VISTA.

79. L'adattamento all'oscurità e la «confidenza» col buio sono condizioni fondamentali da realizzare nel soldato, che deve convincersi che *anche di notte l'osservazione è possibile* (1).

Fattori che influenzano negativamente la visione notturna sono :

— le cattive condizioni di visibilità (luna, stelle, cielo nuvoloso);

— l'alimentazione mancante o povera di alcuni alimenti specifici contenenti vitamine «A», stimolante del potere visivo latte e uova, pesce, carote, burro, ecc.);

— lo strapazzo, il fumo eccessivo, l'abuso di bevande intossicanti.

80. Un buon metodo per vedere meglio di notte è quello della «*visione fuori centro*». Se si guarda poco al disopra, al disotto o al lato di un oggetto, questo si vede più chiaramente che non per visione diretta (fig. 113).

L'oggetto che si vuole osservare con maggior cura deve

(1) Prove sperimentali hanno dimostrato che alla luce del sole stelle, 99 persone su 100 riescono a distinguere, con diversa precisione, degli oggetti. La pratica e l'adattamento all'oscurità migliorano la capacità di vedere di notte. Un buon adattamento all'oscurità si ottiene restando al buio almeno 30 minuti. Ciò è dovuto al fatto che l'occhio si sensibilizza al buio a mano che nella retina si forma una sostanza chimica detta «porpora retinica».

essere guardato con brevi e intermittenti occhiate, poichè se si fissa per lungo tempo esso diviene confuso (1).

81. Un altro metodo per aumentare la capacità visiva è quello di mettere le mani ad imbuto intorno agli occhi (fig. 114). Così facendo si diminuisce il campo visivo che, per la caratteristica maggiore sensibilità della retina alla sua periferia (2), risulterà più chiaro. Inoltre lo schermo delle mani fornisce una utile protezione da luci fastidiose.

82. Poichè l'osservazione di notte, o con nebbia, richiede un grande sforzo visivo, è conveniente :

- limitare il settore di osservazione;
- lavorare in coppia, alternandosi.

Quando la vista diviene confusa bisogna chiudere gli occhi *dolcemente*. Talvolta conviene anche battere le palpebre per alcune volte, onde liberare gli occhi dalle lacrime, che sono altra causa della vista confusa.

83. L'uso di apparati a raggi infrarossi consente la visione del terreno in condizioni analoghe a quelle create dalla luce di un faro di automobile.

84. I rumori della notte spesso svelano la presenza del nemico e forniscono utili informazioni.

USO DELL'UDITO.

Il combattente, quindi, deve imparare a stimare la distanza e la direzione dei suoni che il nemico può provocare

(1) Si produce una eccessiva quantità di porpora retinica.

(2) Questo fatto dipende da una proprietà della retina dell'occhio che di notte è maggiormente alla sua periferia.

di notte e a riconoscerli; inoltre, poichè può essere necessario ascoltare nell'assoluto silenzio e per lungo tempo, bisogna che sviluppi in sè stesso una grande dote : LA PAZIENZA.

85. Quando si è in movimento, per ascoltare meglio *bisogna fermarsi* e togliersi l'elmetto.

86. Il terreno vibra se percosso e trasmette queste vibrazioni a notevoli distanze. Pertanto, di notte, l'ascoltazione fatta accostando l'orecchio al suolo può risultare molto utile. Ovviamente ciò è possibile in luoghi particolarmente adatti che non siano terreni smossi, fangosi, con ciottoli, sabbiosi. In genere, si prestano bene i margini delle strade in punti bene asciutti e duri.

Occorre tuttavia molta pratica per discernere le distanze e la natura dei rumori. Applicando l'orecchio sopra una rotaia di ferrovia, si può avvertire il passaggio di uomini o mezzi attraverso la linea e lungo di essa anche a considerevole distanza.

87. Le possibilità di ascolto sono influenzate :

a) *dalle condizioni atmosferiche :*

- . con aria umida i suoni si propagano facilmente;
- . con aria asciutta i suoni si propagano meno facilmente;
- . con vento che soffia *verso* o *dalla* posizione in cui si trova il nemico, si hanno rispettivamente condizioni sfavorevoli e favorevoli;
- . in terreno aperto i suoni si propagano facilmente;
- . in terreno compartimentato vi sono facilmente delle zone sorde ed echi;

. le valli sono favorevoli alla propagazione di suoni e di echi;

. i boschi assorbono i suoni.

88. Di notte, basandosi sui rumori, si tende a stimare :

— *in più, il numero* delle sorgenti dei suoi (armi, uomini, mezzi);

— *in meno, la distanza* a cui queste sorgenti si trovano.

Indizi che rivelano la presenza del nemico e accorgimento che l'osservatore può usare.

89. Il nemico si può svelare con :

— movimenti errati;

— mascheramenti sbagliati o poco curati;

— la vampa e il fumo delle proprie armi e il caratteristico suono del TA'-PUM;

— il sollevamento di polvere;

— il negligente abbandono di oggetti;

— lo spavento di animali;

— rumori;

— luci.

90. Il cattivo sfruttamento della copertura e i movimenti bruschi possono essere effettuati involontariamente dal nemico, oppure anche provocati sparando qualche colpo nei punti ove si presume possa trovarsi (badando che la propria posizione non venga individuata).

91. Il luccichio di un'arma, di un elmetto, il brillare delle lenti di un binocolo, una postazione coperta di frasche

verdi in inverno, forme regolari di lavori campali non ben mascherati, ecc. possono essere facilmente rilevati da un osservatore.

92. La vampa o il caratteristico suono del TA'-PUM (vedi Capo IV - paragrafi 114, 115 e 116), svelano, o aiutano a localizzare, la posizione dell'arma, anche se questa spara da una posizione ben mascherata e occultata. Si può quindi costringere il nemico a svelarsi facendolo reagire ad una nostra sporadica e controllata azione di fuoco (di notte specialmente le vampe sono facilmente rilevabili), o invitandolo a sparare contro bersagli fittizi (ad esempio: di giorno agitare una frasca o un elmetto mediante una funicella mentre si è in osservazione di lato; di notte, far scoppiare piccoli mortaretti simultanti spari).

93. Polvere e fumo possono essere causati dal passaggio di truppa e di mezzi o dallo sparo di un'arma.

A questo proposito, si tenga presente che sul davanti delle postazioni per i cannoni controcarri o sul retro di quelle per lanciarazzi o cannoni senza rinculo, si potrà spesso notare un tratto di terreno di forma triangolare di colore scuro causato dagli effetti della vampa (soffio).

94. Gli oggetti abbandonati o gettati dal nemico nei pressi delle sue postazioni possono essere indizi preziosi per un attento osservatore (ad esempio: scatolette di latta, pezzi di specchi, bidoni per carburanti, nastri segnavarchi, involucri di legno, di cartone, o di metallo, biancheria stesa fra cespugli, ecc.).

95. Se si è in osservazione nei pressi di fattorie o cascine, oppure in località ove abbandona la selvaggina, bisogna fare attenzione al *comportamento degli animali*, poichè dai loro segni di irrequietezza o di spavento si può arguire la presenza di persone estranee al luogo.

96. *I rumori* forniscono utili informazioni e aiutano a individuare gli obiettivi. La rottura di un ramo, l'armamento di un otturatore, lo sbattere di una gavetta o di una borraccia, i colpi di un piccone, e ogni altro suono prodotto da attività umana, può far rilevare la presenza del nemico.

97. *Lampade e fuochi all'aperto* (o visibili dall'esterno di un fabbricato, capanne, ecc.) sono chiaramente notati anche da un osservatore inesperto.

Uso elementare del binocolo (fig. 115).

98. Di giorno è opportuno compiere, al coperto, le operazioni di adattamento del binocolo alla vista, prima di portarsi in osservazione.

Le operazioni di adattamento alla vista sono (fig. 115):

— regolazione della distanza interpupillare per ottenere la visione non sdoppiata del campo visivo;

— messa a fuoco degli oculari, agendo su un oculare per volta (tenendo chiuso l'occhio non impegnato). Per questa operazione scegliere un oggetto ben visibile, ma molto distante.

99. Di notte :

— la regolazione della distanza interpupillare si ottiene puntando le lenti contro il cielo e regolando l'intervallo degli oculari fino a che non si vede chiaramente un tratto di cielo racchiuso in un nitido cerchio scuro;

— la messa a fuoco degli oculari, si compie scegliendo una stella (meglio un pianeta), oppure un particolare che si profila contro il cielo.

100. La cinghietta, che sostiene il binocolo al collo, deve essere di lunghezza tale da permettere l'adattamento degli oculari alle orbite senza che le lenti facciano pressione sui globi oculari o risultino distanti dalle pupille.

Osservando di giorno, bisogna schermare le lenti con le mani, per evitare i riflessi (mani ad imbuto e ben mascherate).

101. Per puntare un binocolo :

— indirizzare lo sguardo al particolare da osservare e fissare nella mente qualche elemento evidente che si trova nei suoi immediati dintorni (specie se il particolare è facilmente confondibile o poco evidente);

— accostare gli oculari alla parte inferiore delle orbite mantenendo gli occhi fissi nella direzione del punto che si vuole osservare, col binocolo inclinato verso il basso;

— alzare lentamente il binocolo, fino a far entrare nel campo di osservazione il punto prescelto. Se si ha qualche difficoltà, fare piccoli spostamenti riferendosi ai punti caratteristici che si erano fissati in precedenza.

102. *Di notte*, l'uso del *binocolo* è *molto utile*, poichè, avvicinando i particolari in un campo visivo ristretto, la visione risulta abbastanza chiara, per la proprietà della retina dell'occhio, già richiamata al paragrafo n. 81. Essa risulta ancora più chiara se, volendo esaminare in particolare qualche oggetto, si guardi leggermente al lato di esso (visione fuori centro).

Modalità per l'indicazione di un obiettivo individuato.

DI GIORNO.

103. Normalmente gli obiettivi possono raggrupparsi in due categorie: obiettivi facilmente visibili e rilevabili; obiettivi

di difficile individuazione, (come, ad es. : una mitragliatrice ben mascherata).

Gli obiettivi facilmente individuabili vengono indicati nel modo più spedito. Ad esempio: «400 m. - casa in macerie - spigolo di sinistra - vedo un fucile mitragliatore».

Per gli obiettivi della seconda categoria occorrerà, invece, ricorrere a sistemi che ne rendano più facile l'individuazione, e cioè :

- metodo dell'orologio;
- metodo dei gradi;
- impiego di proiettili traccianti, ecc.

104. *Il metodo dell'orologio consiste* (1)

— nel determinare innanzi tutto, un punto di riferimento (dev'essere un particolare ben individuabile e di cui sia già nota la distanza, che, altrimenti, dev'essere comunicata);

— nel supporre che il punto di riferimento suddetto coincida con il *centro* di un immaginario orologio disposto «verticalmente» sul terreno, in modo che il segno delle ore 12 corrisponda allo zenit del punto di riferimento;

— nel supporre che attraverso l'obiettivo da indicare passi la *lancetta delle ore* dell'immaginario orologio;

— nell'indicare, infine, punto di riferimento, direzione oraria segnata dall'immaginaria lancetta, descrizione sintetica dell'obiettivo.

(1) I metodi descritti ai par. n. 104 e 105 valgono solo se colui che indica è vicino a chi deve capire. Se l'asse 6-12 dell'orologio è diretto in una direzione qualunque anzichè girare sul piano di osservazione, il metodo è efficace anche se tra il piano di osservazione di chi indica e quello di colui che riceve l'indicazione, esiste un divario di poco superiore ai 100°. Il metodo descritto al n. 106 è invece efficace in ogni caso.

Esempio (fig. 116): «Casa isolata all'orizzonte - direzione ore 4 - piccolo cespuglio di ginestra».

Se l'obiettivo è difficilmente riconoscibile, prima di descriverlo, si può anche indicare un punto del terreno posto sulla direzione dell'ora comunicata che valga come riferimento.

Esempio: «Mulino a vento - direzione ore 8 - trincea con terra rossa - più avanti, dietro il masso bianco, vedo il tiratore che ha sparato».

105. *Il metodo dei gradi* consiste nel comunicare l'intervallo in gradi che esiste tra punto di riferimento determinato e lo obiettivo da indicare. I gradi si misurano servendosi di quelli che approssimativamente sono sottesi dalla mano normale di un uomo, tenendo il *braccio disteso* (fig. 117):

Tra due nocche: circa 3° ; tra le nocche esterne: circa 8° ; tra indice e mignolo della mano aperta: circa 12° tra pollice e mignolo della mano aperta: circa 19° (fig. 118).

106. Spesso il modo più facile e rapido per indicare un obiettivo, specie se si è in combattimento, è quello di sparare *un colpo o una raffica con cartucce traccianti sull'obiettivo stesso*.

DI NOTTE.

107. Per indicare un obiettivo di notte si può :

a) sparare in direzione dell'obiettivo individuato con cartucce traccianti;

b) puntare un fucile mitragliatore incavalcato su un treppiede, o una mitragliatrice, o un apparato ottico a raggi infrarossi e fare traguardare chi deve ricevere l'indicazione.

CAPO IV

STIMA DELLE DISTANZE

108. L'addestramento alla stima delle distanze ha particolare importanza per il personale addetto alle armi di reparto e di accompagnamento nonchè per esploratori, osservatori e informatori.

Il personale dei *reparti fucilieri* viene addestrato a stimare con buona approssimazione distanze sino ai 600 metri.

Il personale dei gruppi tiro delle armi di *accompagnamento* è invece esercitato nella stima delle distanze relative all'impiego delle proprie armi.

I *mitraglieri* vengono altresì addestrati alla stima delle distanze di bersagli aerei entro un raggio di 1000 metri.

Esploratori, osservatori, informatori sono esercitati alla stima delle distanze fino a 1000 metri.

Stima a vista.

109. L'abilità a stimare le distanze *a vista* si fonda essenzialmente :

— sull'attitudine a considerare, a distanze conosciute e in circostanze normali, uomini, quadrupedi, oggetti di determinate forme e dimensioni, accidentalità topografiche;

— sul raffronto tra le impressioni conservate di tali oggetti (dimensioni, nitidezza di contorni, ecc.) nelle suddette condizioni, e quella di analoghi oggetti ricavata al momento della stima, in funzione dell'influenza delle seguenti condizioni ambientali :

- . terreno;
- . luce;
- . sfondo;
- . vegetazione.

110. Circa l'influenza delle condizioni ambientali si può, come norma generale, ritenere che :

a) *si stima corto* :

- . nell'emozione del combattimento;
- . attraverso un'ampia depressione del terreno;
- . con sole alle spalle e con luce troppo viva;
- . su superfici uniformi;
- . con sfondo chiaro;
- . con aria limpida e serena;
- . dal basso in alto;

b) *si stima lungo* :

- . in terreno collinoso;
- . in terreno coperto;
- . sopra superfici oscure boschi, terreni paludosi, arati, valli con piante alte cropaste);
- . quando lo sfondo è oscuro es. : boschi);
- . attraverso spazi lunghi e stretti (come strade lunghe e strette, valli anguste, ecc.);
- . con il sole di fronte;
- . all'ora del tramonto;
- . dall'alto in basso;
- . con aria caliginosa;
- . dalla posizione «a terra» o «in ginocchio»;
- . quando si stima la distanza di uomini in parte coperti.

Tener presente che, *in ogni caso*, o per causa del terreno, o della luce, o della vegetazione, o dello sfondo, si è portati a stimare :

— *corto* : quando il particolare si vede ben nitido e per intero;

— *lungo* : quando il particolare appare confuso o in parte nascosto.

111. Il combattente, per riuscire a stimare distanze con buona approssimazione, deve, innanzi tutto, fissare nella sua mente una distanza-tipo, che assumerà come «unità di misura», generalmente 100 metri.

Indi, considerando l'influenza delle condizioni ambientali, può rilevare la distanza a cui si trova un determinato oggetto o un particolare :

— avvalendosi della distanza-tipo presa come unità di misura;

— regolandosi su una distanza già conosciuta di un altro particolare che si assume come «distanza-base»;

— basandosi sul particolare modo di apparire di taluni oggetti, a determinate distanze.

Questi metodi in pratica si assommano quasi sempre.

112. *I particolari di un uomo in piedi alle varie distanze, dai 100 ai 600 metri* si vedono come appresso indicato :

— fino a 200 metri tutte le parti del corpo si distinguono nettamente;

— a 300 metri i contorni della faccia si dissolvono in una macchia;

— a 400 metri resta il contorno del corpo, ma la faccia non è visibile se non in circostanze particolarmente favorevoli;

— a 500 metri il corpo sembra leggermente affinarsi a partire dalle spalle. I movimenti delle stremità sono ancora percettibili;

— a 600 metri la testa diventa un punto e i particolari non sono più percettibili; il corpo si affina alquanto;

— oltre i 600 metri difficilmente si riesce a riconoscere la figura dell'uomo poichè essa diventa irrilevante ad occhio nudo.

113. Il risalto del mirino del fucile SKS (180 m. e 360 m.) copre rispettivamente un uomo in ginocchio e in piedi (fig. 119).

Stima con l'udito.

114. Il suono si trasmette, nell'aria, a una velocità *quasi costante* (metri 333 al minuto secondo). Ciò rende abbastanza facile stimare la distanza a cui si trova una sorgente sonora calcolando il tempo impiegato dal suono dall'origine all'orecchio dell'osservatore.

La stima a udito della distanza di un'arma da fuoco può essere effettuata seguendo i metodi descritti ai successivi nn. 115 e 116.

115. *Rilevamento della vampa (o del fumo) e dell'onda di bocca.*

La distanza in metri a cui si trova un'arma che ha sparato si calcola approssimativamente, moltiplicando per 333 il numero dei minuti secondi che trascorrono tra l'apparire della vampa (o del fumo) e la percezione del relativo colpo. Il sistema è utile, specie di notte, data la facilità con la quale si vedono le luci e si percepiscono i rumori. Con una buona pratica le distanze si possono stimare meglio che a vista.

Per semplificare il calcolo, e poichè non sempre si potrà avere a disposizione un orologio o la possibilità di consultarlo, sarà utile addestrarsi a contare mentalmente a cadenza uniforme (fig. 120).

Per raggiungere risultati soddisfacenti occorre molta pratica; questa potrà essere ottenuta sfruttando ogni occasione per addestrarsi con armi postate a distanze note.

116. *Rilevamento dell'onda balistica e dell'onda di bocca (TA'-PUM).*

Questo metodo può essere utilizzato solo quando si sia sottoposti direttamente al fuoco di armi a tiro teso di fanteria. Esso è particolarmente utile quando l'arma avversaria è difficilmente individuabile (fig. 121).

Il passaggio del proiettile è accompagnato da un suono caratteristico, determinato dall'onda balistica, molto simile allo schiocco di una frusta nell'aria (TA').

Il rumore dello sparo alla volata dell'arma, determinato dall'onda di bocca, è anch'esso rilevato da un suono caratteristico, più cupo del precedente (PUM).

La velocità dei proiettili delle armi a tiro teso della fanteria, nel tratto della traiettoria di tiro utile, è maggiore della velocità del suono; ne consegue che un uomo soggetto al tiro di una di esse percepirà due suoni caratteristici distinti e successivi: uno prodotto dall'onda balistica del proiettile in movimento, l'altro dall'onda di bocca (TA'-PUM).

Ciò determina la possibilità di poter stabilire approssimativamente:

a) la *direzione* in cui si trova l'arma, basandosi su quella di provenienza del secondo suono (PUM);

b) la *distanza* a cui si trova l'arma, basandosi sull'intervallo di tempo che intercorre fra l'ascolto del primo suono - TA' - e quello del secondo - PUM.

Una prima stima — molto generica — della distanza può essere ricavata apprezzando il punto di localizzazione del primo suono - TA'. Infatti, guardando in direzione dell'arma che ha sparato, questo suono viene generalmente percepito :

— *sul davanti*, se l'arma si trova ad una distanza massima di 300 metri;

— *sulla testa*, se la distanza dell'arma è compresa fra 300 e i 600 metri;

— *alle spalle*, se la distanza dell'arma è superiore ai 600 metri;

c) *il tipo dell'arma* che ha sparato, basandosi sul «timbro» del secondo suono - PUM o sulla cadenza di tiro se trattasi di arma automatica (1).

Grafici delle distanze (per soldati scelti).

117. Il grafico delle distanze consiste in una serie di semicirconferenze concentriche ed equidistanti — in genere 4 o 5 — aventi come centro il punto di osservazione. La distanza fra le singole circonferenze equivale a 250 metri. Sul disegno geometrico così predisposto vengono riportati punti di riferimento ben determinati e a distanza esattamente nota, sì che sia successivamente possibile stimare con sufficiente esattezza le distanze di altri punti, riferendoli a quelli noti.

(1) Se l'arma che spara è un moschetto automatico oppure una pistola mitragliatrice l'effetto del TA'-PUM non si avverte, data la bassa velocità iniziale dei proiettili di queste armi e la loro corta gittata.

118. *Per la compilazione e impiego di un grafico delle distanze* si svolgono le seguenti operazioni (fig. 122):

a) segnare sulla carta la posizione da cui si rilevano le distanze e descriverla in calce;

b) tracciare, con centro al punto di osservazione, una serie di semicirconferenze concentriche ciascuna a distanza in scala di m. 250;

c) scegliere un particolare molto evidente nel settore assegnato e tracciare un ben marcato «raggio base» diretto al particolare stesso, annotandovi vicino la distanza in metri;

d) stabilire, quindi, gli altri particolari di cui si vuole annotare la distanza precisa; fra essi dovrebbero essere incluse le posizioni che si ritengono occupate dal nemico, e quei punti vicino ai quali l'avversario debba probabilmente passare in relazione agli ostacoli presenti nella zona. Mettere a posto sul grafico, in scala, i vari punti di riferimento prescelti;

e) mantenendo lo schema orientato sul sopracitato «raggio base», tracciare dei raggi corrispondenti alla direzione dei particolari scelti (la lunghezza di detti raggi deve corrispondere alle distanze a cui si trovano i vari particolari);

f) a mano a mano che si tracciano questi raggi, nel punto corrispondente a ciascun particolare porre la descrizione sintetica, possibilmente a stampatello, del particolare stesso, quale esso appare ad occhio nudo. Oppure fare, a parte, uno schizzo panoramico (fig. 123);

g) segnare la distanza di ogni particolare di fianco alla descrizione;

h) apporre la firma e la data e accennare al metodo col quale sono state ottenute le distanze.

Per usare il grafico delle distanze, lo si porta a livello e vicino all'occhio, dirigendo il «raggio base» sul particolare corrispondente. Quando il grafico è stato così orientato, i particolari in esso descritti possono essere immediatamente indicati da qualsiasi osservatore.

Altre stime utili.

119. *La distanza fra le sponde di un fiume* si misura come segue :

— si fissa un particolare X (albero, pietra, ecc.), sulla sponda opposta (fig. 124);

— si sceglie, in corrispondenza del particolare X , un punto A sulla sponda amica;

— ci si allontana dal punto A ad angolo retto, lungo la sponda, per 90 metri. Giunti a 60 metri si sosta e si pone un segno (bastone, sasso, ecc.) E . Si prosegue e percorsi altri 30 metri (90 complessivamente), si pone un altro segno C ;

— al punto C si gira, ad angolo retto, e si cammina diritto, contando i passi, finchè non si arrivi a vedere i segni E ed X sullo stesso allineamento. Il numero dei passi contati (da C a D) corrisponde alla *metà dei passi* che intercorrono tra A ed X . Raddoppiando tale numero si ha quindi la distanza intera tra A e X misurata a passi.

120. Per tradurre in metri la distanza misurata a passi, poichè il passo medio è di 0,75 metri, basta moltiplicare il numero dei passi per 3 e dividere per 4. Il quoziente rappresenta la corrispondente distanza in metri.

Il computo dei passi, senza eccessivo sforzo mnemonico, può essere eseguito anche con un altro metodo. Supposta la lunghezza del passo medio in 0,75 metri, partire col piede sinistro e contare *uno* quando il piede destro si posa a terra per la seconda volta, *due* alla quarta, *tre* alla sesta, ecc. Al termine del percorso, basta moltiplicare per *tre* il numero contato per avere direttamente la lunghezza in metri.

121. *Per misurare la velocità di un corso d'acqua si stabiliscono due punti* su una sponda del fiume paralleli al senso della corrente e distanti fra loro 100 metri. Qualche diecina di metri più a monte del primo punto si getta in acqua (verso il centro) un galleggiante (un pezzo di legno, di sughero, un ramoscello) e si misura il tempo che esso impiega a percorrere la distanza fra i due punti.

Dividendo la distanza (espressa in metri) per il tempo (espresso in minuti secondi) impiegato dal galleggiante a percorrerla, si ottiene la velocità della corrente in metri al secondo.

La velocità dei corsi d'acqua si considera :

- piccola : fino a un metro al secondo;
- media : da uno a due metri al secondo;
- grande : da due a tre metri al secondo;
- impetuosa : oltre i tre metri al secondo.

CAPO V

ORIENTAMENTO

Generalità.

122. Il combattente normalmente marcia e agisce inquadrato. Talvolta, però, può essergli affidata — isolatamente o in coppia — una missione autonoma particolare; oppure può trovarsi a rimaner solo a causa delle vicissitudini del combattimento. Occorre quindi che *in ogni momento* egli sappia rispondere ai seguenti interrogativi :

- dove sono ?
- dove devo andare ?
- per quale itinerario ?

123. Il combattente, capace di orientarsi su qualunque terreno, in qualunque momento del giorno e della notte, è *sicuro* di trovare sempre la strada giusta e di arrivare, per la via più breve, a destinazione.

124. *Orientarsi* vuol dire stabilire anzitutto la posizione dei punti cardinali e individuare sul terreno qualunque direzione riferendola a tali punti.

A mezzogiorno, il sole è nel punto più alto del suo arco (figura 125). Se a tale ora si rivolge la faccia verso il sole, si ha di fronte il punto dell'orizzonte chiamato «Sud» (o *mezzogiorno*) e alle spalle il punto opposto chiamato «Nord» o (*tramontana*); distendendo le braccia orizzontalmente in fuori, si ha verso destra l'«Ovest» (o *ponente*) e verso sinistra l'«Est» (o *levante*).

I punti intermedi a questi hanno diverse denominazioni; i principali sono (fig. 126):

- Nord-Est (greco);
- Sud-Est (scirocco);
- Sud-Ovest (libeccio);
- Nord-Ovest (maestro).

125. Ci si può orientare con vari metodi :

a) di giorno :

- con l'osservazione diretta del terreno;
- con il sole;
- con l'orologio;
- con la bussola;
- con uno schizzo topografico planimetrico ⁽¹⁾;
- con la carta topografica o una fotografia aerea planimetrica ⁽¹⁾;

b) di notte :

- con la stella polare;
- con la luna;
- con la bussola.

Metodi di orientamento di giorno.

126. *L'osservazione diretta del terreno*, quando si tratta di terreni adiacenti alla zona in cui si risiede, consente di orientarsi anche se non si dispone di nessuno dei mezzi che facilitano l'orientamento.

Si tratta di un lavoro paziente e costante, che permette, acquisita la necessaria esperienza, di stabilire da quale parte

(1) Questo metodo deve essere insegnato solo ad elementi scelti, e si attua agendo *analogamente a quanto esposto nel successivo Capo VI par. 142 «Orientamento della carta con l'osservazione diretta del terreno».*

sorga il sole, quale sia la disposizione di un edificio importante (caserma, chiesa, fabbrica), o di un punto caratteristico del terreno (ponte, gruppo di alberi, casolare isolato, piccola altura, ecc.), rispetto ai punti cardinali.

A tal fine, è opportuno determinare, *sin dal primo giorno di permanenza* in una determinata zona, l'orientamento dei punti caratteristici del terreno e di quelli lontani delimitanti all'intorno l'orizzonte visivo. Il riferimento a questi punti consentirà di non perdere l'orientamento anche quando si è fuori della zona conosciuta, e quindi di rifare agevolmente il cammino percorso e raggiungere la meta prefissa.

127. *L'orientamento approssimativo con il sole* può essere facilmente attuato tenendo presente che l'astro, nelle varie ore della giornata, assume, pressappoco, rispetto alla terra, le seguenti posizioni (fig. 125) :

— alle ore 6 è ad Est - l'ombra di un oggetto si proietta verso Ovest;

— alle ore 9 è a Sud-Est - l'ombra di un oggetto si proietta verso Nord-Ovest;

— alle ore 12 è a Sud - l'ombra di un oggetto si proietta verso Nord;

— alle ore 15 è a Sud-Est - l'ombra di un oggetto si proietta verso Nord-Est;

— alle ore 18 è ad Ovest - l'ombra di un oggetto si proietta verso Est.

128. Se il sole è chiaramente visibile, è anche facile orientarsi servendosi sul centro dell'orologio;

— si ruota l'orologio in modo che l'ombra dello spillo cada esattamente sulla lancetta delle ore (quella piccola);

— la direzione Nord-Sud è data dalla bisettrice dell'angolo ore 12 — centro dell'orologio — ora segnata dalla lancetta delle ore; il *Nord* si trova sul prolungamento della bisettrice nell'interno dell'angolo; il *Sud* sul prolungamento della bisettrice all'esterno dell'angolo oltre il vertice (fig. 127).

Un altro metodo consiste nel disporre l'orologio orizzontalmente col quadrante in alto e orientato in modo che la lancetta delle ore risulti diretta verso il sole. Tenendo l'orologio fermo in tale posizione, la direzione del Nord coincide con la linea che congiunge il centro dell'orologio con l'ora del quadrante pari alla metà di quella segnata in quel momento dall'orologio ((fig. 128). E' da tener presente che le ore vanno computate da 0 a 24, e che perciò quelle pomeridiane vanno computate da 13 in poi, dividendo quindi queste cifre per due, come sopra indicato (fig. 129).

129. *Per l'orientamento mediante una bussola* — di tipo comune (fig. 130) o goniometrica (figg. 155 e 156) — occorre anzitutto tener presente che esistono due diversi Nord: *Nord geografico* e *Nord magnetico* (fig. 131).

Il primo è fisso e immutabile e corrisponde alla direzione del Polo Nord; il secondo varia da luogo a luogo e da periodo a periodo, ed è in corrispondenza della direzione verso la quale si dirige liberamente l'ago calamitato della bussola.

Per l'orientamento con una bussola comune (fig. 130) si procede come segue :

— si disimpegna la freccia nera dall'apposito arresto perchè possa dirigersi liberamente verso il *Nord magnetico*;

— si fa coincidere in un primo tempo la freccia nera con il diametro segnato sul fondo interno dello strumento e con-

trassegnato con le lettere *N-S* (nord-sud) così da ottenere l'orientamento dell'asse della bussola Nord-Sud al *Nord magnetico*;

— spostando quindi leggermente la bussola, si fa coincidere la punta della freccia nera con l'indice (o tacca, o freccia) posto nella bussola pochi gradi a sinistra della lettera *N*, ottenendo così che *l'asse N-S della bussola* sia orientato al *Nord geografico* (fig. 132).

E' necessario curare che durante le operazioni di orientamento, la bussola sia tenuta perfettamente *orizzontale* e lontana da oggetti metallici (fucili, baionette, elmetti, ecc.), o condutture elettriche.

Metodi di orientamento di notte.

130. *Orientamento con la Stella Polare.* — La Stella Polare appartiene alla costellazione dell'Orsa Minore, comunemente denominata «Piccolo Carro», in cui la Stella Polare occupa l'estremità del timone.

La Stella Polare indica quasi esattamente il Nord (differenza 1° e 14').

Per cercare nella volta del cielo la Stella Polare, bisogna anzitutto identificare una costellazione molto evidente, quale quella dell'Orsa Maggiore simile e più grande della precedente Orsa Minore) denominata comunemente «Grande Carro».

Identificato il «Grande Carro» (Orsa Maggiore) si valuta mentalmente la distanza esistente fra le due stelle che si trovano allineate sull'orlo anteriore di esso (*A-B*). Si prolunga quindi tale distanza per cinque volte fino ad incontrare la Stella Polare dell'Orsa Minore (fig. 133). (1).

(1) La costellazione dell'Orsa Maggiore ruota intorno alla Stella Polare. Le sue posizioni successive sono quindi tali che *non* consentono di stabilire un criterio fisso di direzione di prolungamento (a destra o a sinistra).

Collocandosi con la faccia rivolta alla Stella Polare e con le braccia distese orizzontalmente si avrà (fig. 134) :

- di fronte, la Stella Polare, e quindi il *Nord*;
- alle spalle, il *Sud*;
- alla destra, l'*Est*;
- alla sinistra, l'*Ovest*.

Dal lato opposto della costellazione dell'Orsa Maggiore rispetto al Piccolo Carro, vi è quella di «Cassiopea». Questa costellazione è a circa la stessa distanza che intercorre tra la Stella Polare e l'Orsa Maggiore; è facilmente riconoscibile dalla sua caratteristica forma a «W». Ad essa si ricorre particolarmente per ritrovare successivamente la Stella Polare quando l'Orsa Maggiore è al disotto dell'orizzonte (fig. 133 - 134).

Durante l'inverno la costellazione maggiormente visibile è quella di «Orione». La sua «cintura» (le tre stelle centrali) sorge esattamente all'*Est* e tramonta esattamente all'*Ovest* in ogni tempo e luogo (fig. 135).

131. *Orientamento con la luna.* — La luna ruota intorno alla terra compiendo un intero ciclo in 29 giorni circa. Durante tale periodo è più o meno visibile, o anche invisibile, dalla terra a seconda della sua posizione rispetto al sole.

I vari aspetti sotto cui la si vede determinano le quattro «fasi» principali, ognuna della quali dura poco più di 7 giorni :

- luna nuova (non visibile);
- primo quarto;
- luna piena;
- ultimo quarto.

L'orientamento con la luna si può ottenere ricordando che :

— *nel primo quarto* (fig. 136) :

- . alle ore 18 è a Sud;
- . alle ore 24 è ad Ovest;

— *nell'ultimo quarto* :

- . alle ore 24 è ad Est;
- . alle ore 6 è a Sud.

Per distinguere il primo dall'ultimo quarto bisogna ricordare che :

— la luna *crescente* (cioè che diventerà piena) ha la gobba a *ponente*;

— la luna *calante* (cioè che tende a ridursi fino a non essere più visibile) ha la gobba a *levante*.

Un altro metodo per orientarsi di notte, con la *luna piena*, al *primo quarto* o all'*ultimo quarto*, è quello dell'*orologio*:

a) *Luna piena*. — Si dispone l'orologio orizzontalmente, col quadrante in alto, e lo si orienta in modo che la lancetta delle ore (quella piccola) risulti diretta alla luna. La congiungente il centro dell'orologio con l'ora del quadrante pari alla metà di quella segnata in quel momento dall'orologio, indica la direzione del *Sud*; dalla parte opposta si trova il *Nord* (fig. 137;)

b) *Luna al primo quarto*. — Si dispone l'orologio come detto alla precedente lettera a). La congiungente il centro dell'orologio con l'ora del quadrante pari alla metà dell'ora segnata in quel momento sull'orologio indica la direzione dell'*Ovest*; ruotando di 90° in senso orario, si trova il *Nord* (fig. 138);

c) *Luna all'ultimo quadro*. — Si dispone l'orologio come detto alla precedente lettera a). La congiungente il centro dell'orologio con l'ora del quadrante pari alla metà dell'ora segnata in quel momento sull'orologio indica la direzione dell'*Est*; ruotando di 90° in senso antiorario, si trova il *Nord* (fig. 139).

Nell'eseguire le operazioni descritte alle precedenti lettere *a)*, *b)*, *c)*, occorre tener presente che le ore vanno contate da 0 a 24 e che, perciò, quelle pomeridiane devono essere contate da 13 in poi dividendo queste cifre per due, come sopra indicato.

132. *Orientamento con la bussola.* — Come per l'orientamento di giorno. Sono molto utili le bussole che hanno la freccia dell'ago calamitato e l'allineamento Nord-Sud fosforescenti, oppure le bussole goniometriche regolamentari, tutte dotate di indicatori fosforescenti.

Determinazione dei Punti Cardinali.

Le caratteristiche principali per la determinazione dei punti cardinali sono :

133. *a) Il vento :* Il vento (o monzone) è un'altro elemento utile per la determinazione dei punti cardinali infatti essa soffi dalla direzione di (Nord-Est) nella stagione di Der e Gilal mentre, soffi da Sud (Sud-Ovest) nelle stagioni di Gù e Hagai. Si sottolinea che non sempre il vento ci dà dati precisi dal momento che esistono altri venti occasionali generati da fenomeni esterni.

b) Il Venere (Fid-Madòr) secondo la nostra vista (in apparenza) è la stella più grande. Essa si eleva da Ovest dopo il tramonto del sole e la sua apparenza permane per una durata di 2 ore circa e 30 minuti. Analogamente una in una diversa stagione appare all'alba dal levante (Est) e permane la sua apparenza una stessa durata.

c) Orso Maggiore (Todobadi Ghiblod) sono sette Stelle che passano tra i paralleli contraddistinti da (45°-60°) Nord (vedi figura 133);

d) *Orso Minore (Todobadi Ghudub)*: E' costituita da sette Stelle che passano tra i paralleli contraddistinti con il 75° Nord ed oltre (vedi figura 133; (*))

L'ultima Stella dei sette, si chiam *Ghuthub* (stella polare). Essi appaiono sul cielo solo nelle serate di buoi e con cielo sereno.

e) *Croce del Sud (Uadaman-Goi oppure Afagal)*. Sono quattro Stelle che assieme formano una Croce e hanno nella parte posteriore altre due Stelle allineati uno all'altra e figurano come segue (vedi figura 133);

La Croce del Sud sono Stelle molto appariscenti che passano il 60° parallelo Sud e si dislocano sempre dalla parte opposto dell'*Orso Maggiore*.

f) *Centuari (Libò oppure Urur)*, sono sei Stelle appiccate un l'altra e passano circa il 25° parallelo Nord. All'oriente di questa costellazione vi sono molto Stelle luminose chiamate in Somalo *Galgal, Saò* ecc. all'occidente del centuari non vi sono altre Stelle luminosi.

g) *Movimenti dei Corpi Celesti*: si noti che tutti i corpi celesti si muovano dall'Oriente e vanno verso l'Occidente, quindi per la determinazione dei punti cardinali necessità all'osservatore occasionale un qualche breve tempo ed attenzione seguendo la direzione di movimento del corpo stesso.

N.B. Si noti che i nove punti passati in rassegna tendevano a indicare le varie vie per determinare un punto cardinale;

La determinazione degli altri punti cardinali è una conseguenza del punto determinato. Tanto è vero che se un osservatore ha di fronte il Nord, avrà, alle spalle il Sud, l'Est alle sue destra ed infine l'Ovest alla sinistra.

CAPO VI

USO DELLA CARTA TOPOGRAFICA

Generalità.

134. Fermiamoci un momento ad esaminare una mano, con le sue rughe, le sue zone depresse, le sue parti più elevate (figura 142-*a*): essa è molto simile al terreno di cui la figura 142-*b* riproduce una porzione.

Per comprendere come si riesca a rappresentare su una carta le linee del terreno, immaginiamo di tagliare orizzontalmente la zona che consideriamo in tante grosse fette dello stesso spessore (fig. 143-*a*). Fatto ciò sezioniamo ciascuna di queste in fette sempre più sottili (fig. 143-*b*): ricaviamo, così, un netevole numero di fette dello stesso spessore e molto sottili. Ne consegue che se noi riportiamo su una carta orizzontale l'esatto contorno di ciascuna di queste fette otterremo tante curve, ciascuna delle quali riunisce punti che si trovano alla stessa altezza (fig. 144).

Queste curve si chiamano *curve di livello*.

135. Ottenuta in questo modo la rappresentazione della plastica di un terreno, la carta viene completata (fig. 145) con la rappresentazione di tutti gli altri elementi naturali (impluvi, fiumi, boschi, ecc.), per i quali ultimi esistono appositi segni convenzionali, riportati nella figura 145-*a* (1).

(1) In sostanza, ad esempio, una zona come quella riportata nella fig. 146 è rappresentata, su una carta, così come mostra la parte sottostante della figura stessa.

136. La carta così ottenuta non è quindi altro che una riduzione in scala del terreno sezionato orizzontalmente. Le carte militari sono costruite in genere alla scala 1:100.000, 1:50.000, 1:25.000. Il che vuol dire che le distanze misurate sulla carta sono centomila volte, cinquantamila volte, o venticinquemila volte più piccole delle distanze misurate sul terreno (figura 147).

Per conoscere a quanti metri sul terreno equivale *un millimetro* misurato sulla carta, basta coprire col dito gli ultimi tre zeri del denominatore della scala e leggere il resto.

Es. : 1 mm. alla scala 1:100.000, equivale a m. 100.

Per conoscere a quanti metri sul terreno equivale *un centimetro* misurato sulla carta basta coprire col dito gli ultimi due zeri del denominatore della scala e leggere il resto.

Es. : 1 cm. alla scala 1:25.000, equivale a m. 250.

137. Le carte topografiche, in sostanza — a parte le rappresentazioni convenzionali per indicare la plastica e i particolari — riproducono il terreno come appare da una visione verticale dall'alto.

Ecco perchè le *fotografie aeree planimetriche* sono simili a carte fotografiche, e sono spesso usate in loro sostituzione nelle operazioni militari (figg. 148 e 149). In tal caso portano spesso l'indicazione del Nord e sono quadrettate per poter facilmente indicare riferimenti.

138. Oltre alle carte topografiche vere e proprie, si possono avere anche *schizzi topografici planimetrici* che sono anch'essi rappresentazioni di zone di terreno. Differiscono dalle carte, perchè sono fatti in forma speditiva, rappresentano, in genere, piccole porzioni di terreno, e mettono in risalto i par-

ticolari naturali che più interessano per lo scopo per cui sono stati compilati.

Sugli schizzi dovranno essere però indicati almeno (fig. 150) :

- il nord (con una freccia);
- i punti più caratteristici del terreno;
- le distanze approssimative fra le località o i punti facilmente individuabili sul terreno.

Orientamento della carta topografica.

139. Per servirsi di una carta topografica bisogna, innanzi tutto, *orientarla*.

Ogni carta è costruita in modo che il suo lato superiore rappresenta il *Nord*, quello inferiore il *Sud*, quello destro l'*Est* e quello sinistro l'*Ovest*.

Orientare la carta significa disporla in modo da volgere uno dei suoi lati verso il corrispondente punto cardinale.

L'orientamento della carta topografica può essere fatto:

- *con la bussola;*
- *senza la bussola.*

METODO PER ORIENTARE LA CARTA TOPOGRAFICA CON LA BUSSOLA.

140. Si dispone lo strumento sulla carta e si fa coincidere il suo asse *N-S* con il margine sinistro o destro (o con un meridiano) della carta stessa (fig. 151). Tenendo solidali carta e bussola, si fa ruotare la carta in modo che la freccia nera della bussola coincida con l'apposito indice segnato a sinistra della lettera «N» (v. par. 129).

In tal modo la carta risulta orientata rispetto al *Nord geografico*.

METODO PER ORIENTARE LA CARTA TOPOGRAFICA SENZA LA BUSSOLA.

141. *Orientamento approssimativo della carta topografica con il sole.* — Si proietta sopra la carta topografica l'ombra di una pagliuzza o di una matita tenuta verticalmente sulla carta stessa e si fa ruotare questa in modo che l'ombra risulti sulla carta nella direzione corrispondente — a seconda dell'ora — a una delle direzioni indicate al paragr. n. 127.

Oppure si trova la direzione del Nord col metodo dell'orologio, e si orienta la carta su quella.

142. *Orientamento della carta topografica con l'osservazione diretta del terreno.*

Si possono impiegare diversi sistemi :

a) si individuano sulla carta topografica e sul terreno due allineamenti corrispondenti; per esempio (fig. 152) un tratto rettilineo di una strada (oppure un fosso, un torrente, un filare di alberi, un muro, una strada ferrata). Si dispone quindi la carta orizzontalmente e la si fa ruotare finchè i due allineamenti (carta e terreno) risultano paralleli e disposti nello stesso senso: allora la carta sarà orientata. Per evitare che la carta risulti orientata alla rovescia, bisogna essere sicuri dei riferimenti, ricorrendo al controllo di altri due o tre punti caratteristici e non equivocabili, quali un segnale chilometrico, un bivio (fig. 152), una casa, un casello, ecc.;

b) si scelgono sul terreno due punti caratteristici della zona in cui ci si trova. Individuati detti punti sulla carta si

traccia il loro allineamento e ci si sposta opportunamente sul terreno, fino a trovarsi in coincidenza con l'allineamento reale dei due punti (o sul prolungamento, o in posizione intermedia tra i due punti) fig. 153).

Non potendo portarsi sull'allineamento, ci si dispone di lato ad esso, in una posizione possibilmente intermedia ai due punti, e si cerca di rendere parallelo l'allineamento segnato sulla carta con quello individuato sul terreno;

c) conoscendo il punto di stazione sul terreno si può:

- individuare esattamente sulla carta il punto di stazione;
- osservare sul terreno qualche punto caratteristico (campanile, casa, altura, ponte) e individuarlo sulla carta;
- ruotare la carta in modo che il punto di stazione e il punto caratteristico — individuati sulla carta — risultino sullo stesso allineamento determinato fra i due punti del terreno.

143. *Orientamento della carta topografica di notte.* — Basta impiegare uno qualsiasi dei noti sistemi :

- con la bussola (è più preciso);
- con la stella polare;
- con la luna.

CAPO VII

SCELTA DI UN ITINERARIO - MANTENIMENTO DI UNA DIREZIONE DI MOVIMENTO - RICONOSCIMENTO DI UN ITINERARIO GIA' PERCORSO - PREVISIONI DEL TEMPO

Scelta di un itinerario.

144. *La scelta di un itinerario* si concreta attraverso una rapida valutazione degli elementi del terreno da percorrere, tenendo conto dell'obiettivo da raggiungere e della zona ove si trova il nemico.

Pertanto il soldato, per poter prendere una rapida e logica decisione, deve saper individuare sul terreno :

- punti idonei all'osservazione;
- postazioni per armi;
- zone che consentono l'occultamento e il defilamento;
- entità e pericolosità degli eventuali ostacoli da superare.

145. L'itinerario ideale dovrebbe offrire per tutta la sua lunghezza :

- protezione dal fuoco e dall'osservazione nemica;
- buone postazioni per armi e buoni punti di osservazione.

Generalmente la prima esigenza è in contrasto con la seconda, poichè, per trovare copertura e protezione del fuoco nemico, è spesso necessario portarsi in zone che limitano la possibilità di osservazione e di tiro.

Attraverso l'addestramento di uomini dovranno essere abituati a saper scegliere quasi istintivamente, in armonia agli ordini ricevuti :

- l'itinerario da seguire;
- le modalità del movimento.

146. *Se si deve percorrere un itinerario di giorno* bisogna

preferire quello più breve, sempre che offra la più efficace copertura e buone possibilità di osservazione.

Si devono evitare zone scoperte e pericolose e posizioni dove si suppone la presenza o la reazione dell'avversario e l'esistenza di ostacoli di rilievo (fig. 145); sfruttare zone boschive, zone defilate; fossati o letti di corsi d'acqua incassati, filari d'alberi; tener conto che la vegetazione del sottobosco, se troppo fitta, crea un ostacolo rilevante al movimento; ricordare che le condizioni atmosferiche possono influire anche notevolmente sulla percorribilità — e, quindi, sulla scelta — di un itinerario (le forti piogge possono riempire d'acqua i fossi e gli avvallamenti, rendendoli così impraticabili; la nebbia può diminuire molto la visibilità, ecc.).

147. *Se si deve percorrere un itinerario di notte*, evitare posti o zone fittamente cespugliose poichè in genere, si verrebbero a produrre rumori anche inavvertitamente; preferire perciò un itinerario su terreno scoperto. Evitare fattorie e casolari in quanto possono nascondere nemici o abitanti ostili.

Mantenimento di una direzione di movimento.

148. L'addestramento al mantenimento di una direzione assume particolare importanza per le staffette, le guide e i pattugliatori. Esso rappresenta problema non sempre facile, specie in caso di oscurità o di nebbia, o quando si sia costretti a deviare dal proprio itinerario per evitare ostacoli o per sfruttare meglio il terreno.

149. *Metodi per il mantenimento di una direzione :*

a) uso della bussola (specie goniometrica);

b) uso della carta topografica o di uno schizzo planimetrico o di una fotografia aerea planimetrica;

c) sfruttamento dell'orientamento col sole, con le stelle e con la luna;

d) utilizzazione di punti di riferimento.

USO DELLA BUSSOLA GONIOMETRICA (1)

150. In ogni circostanza, ma specialmente di notte l'uso della bussola goniometrica, a indici luminosi, è molto utile per il mantenimento della direzione.

Questo strumento (figg. 155 - 156), dà la possibilità, senza l'impiego di mezzi di illuminazione, di muoversi in una determinata direzione avvalendosi di un *angolo di marcia* prefissato (o successivi angoli di marcia).

L'*angolo di marcia* è quello che l'allineamento punto di partenza - punto di arrivo forma con la direzione del Nord (fig. 157-a).

Per facilità, adoperando la bussola, ci si riferisce generalmente al *Nord magnetico*, indicato dalla freccia della bussola, piuttosto che al Nord geografico.

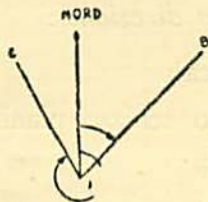
Tale angolo di marcia può anche essere chiamato «*azimut*» del punto di arrivo.

L'*azimut* (figg. 158 - 159 - 160) è la direzione di un oggetto, visto dal punto di stazione o da un punto fissato sulla carta, rispetto al Nord. Esso è misurato sempre nel senso orario.

L'*azimut* del punto di arrivo (2) — coincidente con l'an-

(1) Solo per elementi scelti.

(2) Sia *A* il punto di partenza e *B* il punto di arrivo L'*azimut* di *B* su *A* (o di *B* visto da *A*) è l'angolo formato dalla direzione del Nord, passante per *A*, e dalla congiungente *A-B*. L'angolo è misurato nel senso orario, a partire dalla direzione del Nord. — Es. : Per spiegare agli allievi che cosa è un *azimut*, valersi delle illustrazioni di cui alle figg. 158, 159, 160.



golo di marcia — si ricava direttamente con la bussola goniometrica collimando al punto di arrivo se questo è visibile oppure misurando il suo valore sulla carta topografica e riportando sulla bussola, se il punto di arrivo non si vede.

151. *Determinazione dell'azimut di un punto* (con la bussola regolamentare tipo italiano) (fig. 155) (nota 1):

a) *di giorno* per determinare l'angolo di direzione di un punto rispetto al Nord magnetico (e cioè «*azimut magnetico*» di quel punto), si dispone la bussola col coperchio metallico ribaltabile in posizione verticale e il prisma a riflessione ribaltato sul vetro del coperchio girevole. Tenendo la bussola su un appoggio o con la mano, si collima attraverso la finestra del prisma - 7 - (fig. 161) e la linea di fede del coperchio - 1 - al punto di cui si vuole determinare la direzione. Se si tiene la bussola con la mano, abbassando lo sguardo, si legge attraverso il prisma la graduazione interna (nota 2) del disco - 15 - che appare in corrispondenza della linea di collimazione. Qualora la lettura attraverso il prisma riesca difficoltosa, il valore dell'angolo si può leggere sulla graduazione interna (nota 3) del disco dell'ago magnetico - 6 - in corrispondenza dell'indice di lettura - 3;

b) *di notte* la bussola deve essere impiegata con un appoggio (fig. 162). Dopo aver collimato al punto voluto — la linea di fede del coperchio è individuata da due indici luminosi - 2 - si blocca il disco dell'ago magnetico (fig. 163) e si porta il coperchio girevole di vetro - 13 - con l'indice - 4 - a coincidere

(1) I numeri in corsivo e fra trattini di questo paragrafo si riferiscono alla nomenclatura delle figure n. 155 e 156.

(2) *Se si usa la bussola tipo inglese* (fig. 156), occorre leggere sulla graduazione esterna del disco dell'ago magnetico.

(3) *Se si usa la bussola tipo inglese*, il valore dell'angolo va letto sulla graduazione interna del disco dell'ago magnetico.

con la freccia luminosa del disco - 5 - (fig. 164). Quindi si può spostare la bussola e, illuminandola, leggere sulla graduazione esterna della scatola il valore angolare che corrisponde all'indice luminoso del coperchio girevole di vetro (nota 4).

152. *Determinazione dell'angolo di marcia. Marcia in una determinata direzione :*

a) per determinare *l'angolo di marcia* di una data direzione (se non è stato assegnato), si opera come descritto al n. 150, ricavando cioè l'azimut di un punto situato sulla direzione di marcia data o quello del punto di arrivo (1);

b) per marciare in una determinata direzione occorre :

— portare l'indice luminoso del coperchio girevole in corrispondenza del valore di direzione ricevuto o ricavato — azimut — (graduazione esterna della bussola) (2);

— quindi, ruotando tutto lo strumento, far coincidere la freccia luminosa del disco - 5 - con l'indice luminoso del coperchio di vetro - 4 - : la direzione da seguire è indicata dalla linea di fede incisa sul coperchio della bussola (di notte, dagli indici fosforescenti) (fig. 166).

La marcia di una direzione, secondo un determinato azimut, viene controllata periodicamente valendosi di punti di riferimento intermedi (figg. 157-a - 157-b - 157-c - 157-d-).

(4) *Con la bussola di tipo inglese* (fig. 156) la graduazione potrà essere immediatamente letta per la presenza di una finestra luminosa all'altezza dell'indice di lettura -3- e di una graduazione sul coperchio girevole di vetro -14-.

(1) Tale angolo si può anche ricavare dalla carta topografica misurando l'angolo formato dalla direzione punto di partenza-punto di arrivo con la direzione punto di partenza-Nord della carta. L'azimut così trovato differisce da quello magnetico del valore della *declinazione*.

(2) *Nelle bussole di tipo inglese* bisogna ruotare il coperchio di vetro -13- facendo coincidere con la linea sottostante al centro della finestra luminosa -14- il numero della graduazione che corrisponde a quella valore di direzione (figura 165).

DETERMINAZIONE DELLA DIREZIONE OPPOSTA
A QUELLA DA MARCIA.

153. Questa operazione spesso sarà utile :

- per trovare l'angolo di marcia per il ritorno;
- per controllare periodicamente se si è seguita la giusta direzione di movimento.

Si esamina in particolare questo secondo caso.

Partendo da una località per recarsi a un'altra, l'uomo che marcia usando la bussola goniometrica deve avere l'accortezza di compiere frequenti controlli di direzione. Infatti, oltre alla facilità di deviazioni, può spesso accadere che una zona non sia attraversabile in linea retta.

Quando ciò avviene, o qualora il punto d'arrivo non sia visibile, il controllo della direzione può essere fatto eseguendo un dietro-front e collimando al punto di partenza ⁽¹⁾ e leggendo l'angolo segnato dalla bussola.

Se la direzione è giusta, l'angolo segnato dalla bussola deve risultare maggiorato o diminuito rispetto all'angolo di marcia, come segue :

— se l'angolo di marcia è *minore* di 180° (o $3200^{\circ\circ}$) il valore segnato corrisponde all'angolo di marcia *maggiorato* di 180° (o $3200^{\circ\circ}$) (fig. 167);

— se l'angolo di marcia è *maggiore* di 180° il valore segnato corrisponde all'angolo di marcia *diminuito* di 180° (fig. 168).

Collimando quindi al punto di partenza, *se non si legge il valore angolare esatto*, bisognerà muoversi sul terreno :

- a destra, se si vuole diminuire;
 - a sinistra, se si vuole aumentare;
- fino a che non si legge l'angolo giusto.

(1) Se questo non è visibile, si collima ad altro punto, precedentemente scelto, situato lungo la direzione opposta a quella di marcia.

Si sarà allora sicuri di essere ritornati sulla giusta direzione, e si potrà riprendere il cammino, facendo nuovamente un dietro-front e seguendo la direzione iniziale (angolo di marcia).

USO DELLA CARTA TOPOGRAFICA O DI UNO SCHIZZO
PLANIMETRICO O DI UNA FOTOGRAFIA AEREA PLANIMETRICA.

154. Disponendo di una carta topografica, o di uno schizzo planimetrico o di una fotografia aerea planimetrica, della zona da percorrere :

— si individuano preventivamente sulla carta — o sullo schizzo — il punto di partenza e quello di arrivo, e quindi la direzione scelta o fissata;

— si scelgono sulla carta lungo la direzione, o lateralmente ad essa, alcuni punti caratteristici e se ne determina la posizione rispetto alla direzione stessa;

— si orienta preventivamente la carta e si procede, controllando costantemente la direzione sulla scorta di tali punti e delle distanze man mano percorse.

SFRUTTAMENTO DELL'ORIENTAMENTO COL SOLE, CON
LE STELLE E CON LA LUNA.

155. Determinato preventivamente l'orientamento del punto di arrivo rispetto a quello di partenza, si procede verso esso, controllando costantemente la direzione, servendosi, a seconda delle circostanze, di uno dei metodi indicati al Capo V paragrafi 126, 127, 128, 130, 131.

UTILIZZAZIONE DI PUNTI DI RIFERIMENTO.

156. Per mantenere una direzione si può far ricorso alla:
— utilizzazione di una serie di punti di riferimento succes-

sivi, facilmente individuabili, e visibili ciascuno da quello precedente. Se tali punti sono stati scelti preventivamente da un osservatorio lontano che permette la visione panoramica della zona da percorrere e del punto da raggiungere, si può verificare l'inconveniente che, raggiunto un punto intermedio, non si veda il successivo.

In tal caso, si ricerca il punto caratteristico successivo spostandosi opportunamente nel terreno circostante, di preferenza nelle zone non coperte. Effettuando questi spostamenti è necessario, però, assicurarsi sempre la possibilità di ritrovare il punto da cui sono stati iniziati gli spostamenti;

— utilizzazione di due punti distanti, inconfondibili e dominanti sul terreno circostante, così da costituire un allineamento coincidente con la direzione da seguire. Tale allineamento potrà essere al di là o al di qua dell'obiettivo da raggiungere. Detto sistema è utile specie su terreni pianeggianti;

— utilizzazione di un solo punto di riferimento, lontano, oltre il punto da raggiungere e dominante, scelto sull'allineamento punto di partenza - punto di arrivo. Prima di iniziare il movimento, fissare su tale allineamento qualche punto intermedio.

157. Nei casi eccezionali in cui nessuno dei metodi indicati nei numeri precedenti sia utilizzabile (si tenga anche presente quanto è già stato detto per l'orientamento d'inverno (Capo V n. 133), la direzione può essere mantenuta facendo riferimento:

— al fuoco di armi amiche che sparano su determinate direzioni con cartucce traccianti (fig. 169);

— all'andamento conosciuto della corrente di un corso di acqua (fig. 170).

Riconoscimento di un itinerario già percorso.

158. Ci si può avvalere di tutti i sistemi esaminati ai numeri precedenti di questo capitolo.

Si deve inoltre tener presente che :

— è molto importante tenere a mente la strada percorsa. Convieni, quindi, volgersi indietro, ad intervalli regolari (di notte ogni 10 metri circa) e fissare sul terreno punti di riferimento che agevolino il riconoscimento della strada del ritorno;

— può essere molto utile lasciare lungo il percorso segni indicanti la direzione (mucchetti di pietre, segni sugli alberi, ecc.);

— percorrendo la via di giorno, in previsione di doverla rifare di notte, tener conto delle linee di orizzonte e di quei punti caratteristici che possono essere riconosciuti anche nell'oscurità.

159. *Nel caso si sia smarrita la strada :*

a) *mantenere, anzitutto, la calma*, fermarsi un momento e domandarsi :

- . da quanto tempo sono in cammino ?
- . che strada ho percorso ?
- . che cosa ho incontrato per via ?

in modo da avere elementi sicuri per rintracciare la giusta via.

b) *guardarsi intorno* : se c'è un albero o un'altura nelle vicinanze, sfruttarli per osservare il terreno circostante e ritrovare qualche indicazione che consenta di riprendere la strada giusta (fig. 171).

Se tutto è stato inutile e comincia ad annottare, conviene fermarsi sul posto e attendere l'alba, cercando nelle immediate vicinanze un riparo dalle intemperie e dal freddo e che dia sicurezza (fig. 172).

Se si vedono luci nelle vicinanze, non dirigersi senz'altro

verso di esse: potrebbe trattarsi di nemici. Nel dubbio, si deve attendere il giorno per sincerarsi.

160. *Le tabelle stradali indicatrici sono utili, però non sempre danno assoluta sicurezza di indirizzare sulla giusta via.* — In territorio ostile bisogna diffidare di esse, perchè una delle elementari astuzie del nemico può essere quella di spostare le tabelle in direzione falsa o di sostituirle con altre recanti indicazioni errate.

Così pure non è prudente, tra popolazioni ostili, fidarsi delle indicazioni fornite dalla gente del luogo.

Bisogna sempre interrogare almeno due o tre persone preferibilmente bambini o giovinetti, e formulare la domanda in modo che la risposta debba essere forzatamente precisa, e concretarsi, possibilmente, in un SI o in un NO.

Cenni sulle previsioni del tempo.

161. Poter contare su una buona previsione delle condizioni atmosferiche, rappresenta per il combattente un vantaggio, che lo mette in condizione di sfruttare tutti gli aspetti favorevoli per la sua azione e di organizzarsi per limitarne gli svantaggi.

La previsione del tempo costituisce oggi una scienza complessa, di cui non è possibile sintetizzare validamente le leggi; inoltre; nel ristretto ambito di una zona tattica hanno prevalente importanza le caratteristiche locali, conosciute bene solo dai nativi. Pertanto, i cenni che seguono hanno un carattere solo largamente orientativo e approssimato.

162. *I fenomeni celesti più appariscenti* possono costituire apprezzabili indizi nella previsione del tempo. Se ne indica qualcuno tra i più semplici :

- aurora rossa : buon tempo stabile;
- mattina rossastra : probabile pioggia;
- nebbia e rugiada al mattino : probabile buona giornata;
- giallo al tramonto : probabile cattivo tempo e vento;
- rosso di sera : probabile buon tempo;
- arcobaleno : variazione del tempo.

163. *Indizi di cattivo tempo* possono essere :

— tremolio delle stelle. Più forte è il tremolio, più presto è da attendere il cambiamento del tempo;

— alone biancastro intorno al sole o intorno alla luna. Indica il sopraggiungere di tempo cattivo, spesso con 36 ore di anticipo;

— formazione rapida di nuvole che si innalzano celermente in grossi cumuli. Indica tempesta; o — in estate — temporali con grandine;

— fumo denso che non si dissipa;

— aria pesante;

— animali agitati e uccelli — specie le rondini — in volo bassissimo.

164. In particolare, *la pioggia*, è annunciata da:

— formazione rapida nel cielo di nuvole sfilacciate;

— mutamento improvviso del vento dalla direzione tenuta per più giorni di tempo buono, e rinfrescamento. E' da attendersi la pioggia per il giorno dopo;

— nascita improvvisa del vento, con formazione di nuvole sfilacciate, dopo una giornata serena e senza vento. E' da attendersi la pioggia per il giorno dopo;

— contorni degli oggetti lontani e sfondi dei panorami molto visibili, netti e nitidi : la pioggia è prossima;

- mosche, insetti divenuti insopportabili;
- cattivo odore emanato dalle latrine e dalle fognature;
- odore di pesce in prossimità di laghi.

165. *Indizi di tempo buono* possono essere :

- nuvole sfilacciate a grande altezza, al disotto delle quali passano velocemente nubi e cumuli. Il tempo è in miglioramento;
- nuvole a cumuli non molto grandi, muoventi nella stessa direzione del vento. Il tempo è in miglioramento;
- piccole sfilacciate bianche staccantisi da grandi nuvole;
- comparsa della nebbia alla sera, dopo una giornata di cattivo tempo;
- fumo dissipantesi rapidamente;
- animali quieti e tranquilli;
- forte freddo, sopravvenuto nella notte e mitigatosi durante il giorno, in nuova ripresa alla sera. Indica tempo stabile, sereno e freddo.

CAPO VIII

IMPIEGO DELLE ARMI INDIVIDUALI

Generalità.

166. Fra tutte le armi che agiscono sul campo di battaglia, quelle individuali debbono costituire mezzo infallibile di offesa, specialmente quando il combattente si trova a diretto contatto col nemico.

Quanto più il soldato ha fiducia nella sua arma, tanto più è coraggioso e tanto maggiori sono le sue probabilità di rimanere incolume.

Inoltre, *poichè lo scopo ultimo della lotta è quello di mettere fuori combattimento il nemico*, e poichè ciò si realizza essenzialmente colpendolo col fuoco, tutta l'attività del combattente sul campo di battaglia si riassume in una sola esigenza: *colpire il nemico con fuoco mirato, preciso, sicuro.*

Quindi, in particolare :

- conoscenza della propria arma;
 - uso appropriato alle sue caratteristiche;
 - esecuzione accurata di ogni azione di tiro con la certezza di colpire,
- rappresentano condizioni fondamentali e imprescindibili per ottenere il successo.

Premessa all'efficace uso delle armi è la loro cura assidua e costante.

167. Il fucile, il moschetto automatico, la bomba a mano, il C. C. individuale, sono le armi di cui *tutti devono conoscere l'impiego più redditizio.*

Il soldato deve sempre ricordare che il nemico può apparire ovunque, di sorpresa, sfruttando la notte, la nebbia, la tormenta; può calare dal cielo col paracadute, sbarcare dal mare, celarsi tra la popolazione civile.

Pertanto deve :

- tenere la propria arma sempre al fianco o a portata di mano;
- essere pronto e abile nel servirsene.

168. Il fucile, oltre che integrare il fuoco del fucile mitragliatore, offre al combattente la possibilità di colpire il nemico isolato mediante tiro mirato.

Il moschetto automatico e la bomba a mano sono le armi caratteristiche della lotta ravvicinata.

169. Il fuoco di norma è collettivo: l'azione della propria arma individuale deve assommarsi a quella delle armi di accompagnamento e di reparto. L'azione di fuoco individuale è eccezionale e può essere effettuata :

- in servizi o missioni isolate;
- quando le circostanze lo consigliano.

170. L'apertura del fuoco è condizionata dalla distanza, visibilità, vulnerabilità del bersaglio.

Il combattente deve sempre ricercare la sorpresa, che può essere ottenuta :

- con l'accorgimento di non sparare finchè il nemico non sia entrato in quella particolare zona del terreno, prescelta o assegnata, in cui si avranno le migliori possibilità di colpirlo;
- con l'aprire il fuoco di massima solo dietro ordine del proprio comandante;

— con lo sparare a fuoco mirato a colpi singoli per poi intervenire, inaspettatamente, con fuoco a raffiche.

Impiego del fucile o moschetto automatico.

171. La pratica insegna che in combattimento il tiratore, *se soggetto al fuoco nemico*, tende ad abbassare la testa tirando quindi in alto rispetto al bersaglio. In conseguenza di ciò, anche se nei tiri di poligono è stato insegnato a puntare al centro di un bersaglio (fig. 173), in combattimento bisogna tendere a puntare nella parte più bassa del bersaglio (fig. 174).

172. Se si agisce contro uomini in movimento, tenere presente che :

— non si deve sparare contro l'uomo che sta sbucando da un riparo, poichè difficilmente si riuscirà a colpirlo, mentre sarà più facile colpirlo quando attraversa la zona scoperta (fig. 175);

— non è opportuno cercare di colpire l'uomo che si inoltra in un camminamento (fosso, strada incassata ecc.) al suo primo apparire, ma è bene attenderlo a metà circa del tratto che si può battere dalla propria postazione (fig. 176a);

— per avere la maggiore probabilità di colpire un bersaglio rappresentato da un uomo, attendere che egli sia costretto a rallentare la sua corsa o ad arrestarsi, anche per un attimo, davanti ad un ostacolo (fig. 176b);

— non tirare a caso in un gruppo che avanza, ma scegliere il bersaglio nell'uomo in testa (fig. 176-c);

173. Il tiro «in caccia» dal fianco col moschetto automatico dovrà essere molto curato per gli *assaltatori*.

Nella guerra moderna esso sostituisce, a braccio più lungo e con potenza effettiva e morale enormemente maggiore, la vecchia e sorpassata baionetta.

Impiego della bomba a mano.

174. La bomba a mano deve essere lanciata dal combattente :

- alla distanza di almeno 25 metri;
- con precisione;
- senza eccessivo sforzo.

Per fare ciò occorre :

- una tecnica di lancio;
- un frequente esercizio.

175. La tecnica del lancio appresa in poligono deve essere completata imparando a lanciare la bomba dalla posizione di «pronti a terra» :

a) da dietro un riparo lanciare una bomba portandosi nella posizione «in ginocchio» e ricadendo «a terra» :

— piegare in avanti la gamba sinistra e togliere la sicurezza a mano con i denti (bomba nella destra);

— distendere il braccio destro spostando il peso del tronco sul ginocchio sinistro (fig. 177);

— ergersi sul tronco portando indietro la mano destra (fig. 178-a);

— eseguire il lancio (fig. 178-b);

— ricadere immediatamente «a terra» (fig. 179);

b) lanciare una bomba da dietro un riparo battuto dal fuoco nemico :

— adagiarsi sul lato sinistro e togliere con i denti la sicurezza a mano (bomba nella mano destra);

— distendere il braccio destro all'indietro e, facendo ruotare verso l'alto, lanciare la bomba (fig. 180);

c) balzare in piedi e lanciare una bomba assicurandosi il pronto impiego di un'altra :

— dalla posizione di «pronti a terra», eseguendo il movimento come nella figura 177, portarsi col busto eretto, tenendo una bomba nella mano destra e trattenendone un'altra fra le dita della mano sinistra e la cassa del fucile (fig. 181-a);

— portare avanti la gamba destra (fig. 181-b) e iniziare a correre (fig. 182-a);

— togliere con i denti la sicurezza della bomba tenuta con la destra ed eseguire il lancio *senza fermarsi*;

— afferrare la seconda bomba dalla sinistra (fig. 182-b) e compiere un secondo lancio, oppure tenersi pronti a impiegarla.

Identica tecnica è impiegabile per i lanci di *bombe a mano nebbiogene e bombe a mano incendiarie*.

Impiego della bomba a mano controcarri.

176. Veicoli blindati e corazzati possono partecipare oggi, in misura maggiore o minore, a tutti i combattimenti. Il combattente li vedrà avanzare contro le proprie posizioni precedendo o seguendo le fanterie avversarie.

177. Il mezzo corazzato, bene armato, è veloce anche su terreno vario, supera notevoli dislivelli del terreno, schiaccia i reticolati, sradica e spezza alberi di medio fusto e supera fossati di una certa lunghezza e profondità; ma il tiro delle sue armi non è molto preciso se effettuato in movimento e gli ostacoli anticarro, passivi e attivi, lo mettono in difficoltà, quando non lo arrestano o addirittura non lo distruggono.

178. Per arrestare e distruggere questi mezzi possono essere impiegati con sicuri risultati: cannoni controcarri, can-

noni senza rinculo, lanciarazzi, a carica cava (c.c. individuale), fucili con tromboncino lancianti bombe controcarri, mine anti-carro, ecc.

Ma, in condizioni favorevoli, un danno altrettanto grave è inferto ad essi dal soldato calmo e coraggioso che sa :

- appostarsi e occultarsi;
- reagire al momento opportuno con bombe controcarri.

A volte, inoltre, l'attacco individuale contro mezzi corazzati può rappresentare l'unico mezzo di difesa propria.

179. Buoni appostamenti per la lotta ravvicinata controcarri si possono trovare (fig. 183 e 184) :

- dietro fossi larghi e a sponde ripide;
- su una scarpata rocciosa;
- fra un gruppo di alberi di alto fusto;
- dietro un cumulo di macerie o barricate.

Quando mancano gli ostacoli naturali e si è su un terreno piatto e uniforme, buche sufficientemente strette e profonde e ben mascherate sono difficilmente individuabili da parte dell'equipaggio di un carro armato e pressochè invulnerabili alle offese delle armi di bordo e all'azione di schiacciamento (fig. 212).

180. Il combattente che affronta il mezzo blindato o corazzato deve tener presente che :

a) gli uomini dell'equipaggio, una volta costretti a chiudersi nell'interno dello scafo, specie per il fuoco delle armi automatiche della fanteria, diventano quasi «ciechi» e «sordi» a causa del ristretto spazio visibile dalle feritoie e dagli iposcopi, e del rombo del motore;

b) per quanto grande sia la robustezza dello scafo vi sono organi assai delicati e punti di maggiore vulnerabilità (figg. 185 - 186);

c) le possibilità di tiro in depressione sono molto limitate e ciò crea intorno al mezzo corazzato angoli morti che potranno essere utilizzati da chi si difende (fig. 187);

d) anche in elevazione i settori di tiro sono limitati, sicchè il combattente, sistemato su una casa o su un albero, a distanza ravvicinata, colpire il carro senza poter essere colpito (figura 188).

181. Se il combattente si trova in condizioni di non poter reagire deve :

— rimanere occultato nel suo appostamento e lasciarsi sorpassare dal carro;

— tenersi pronto a reagire contro i nemici a piedi o autoportati che seguono il carro.

Come e quando far fuoco di notte.

182. Poichè di notte il tiro con le armi individuali risulta poco preciso, occorre far fuoco due o tre volte in rapida successione, in modo da avere maggiore probabilità di colpire.

L'arma dev'essere, sempre che possibile, poggiata su un sostegno.

E' opportuno spostarsi subito dopo aver fatto fuoco poichè il nemico può avere individuato la posizione del tiratore dalle vampe che si producono alla volata dell'arma all'atto dello sparo.

Di notte bisogna mirare in basso rispetto al bersaglio perchè la naturale tendenza porta a colpire in alto.

183. Il nemico, molte volte, potrà effettuare rumori per indurre il difensore a sparare e svelare la sua posizione.

Occorre perciò evitare di sparare fino a che il nemico non sia così vicino da essere certi di colpirlo.

Quindi : non si faccia fuoco senza specifica ragione; si mantenga la calma, e si ricordi che l'oscurità impedisce anche al nemico di vedere.

184. *Di notte, a distanza ravvicinata, è preferibile l'impiego delle bombe a mano, perchè :*

— l'azione delle schegge è abbastanza efficace contro obiettivi non bene individuati;

— la posizione di colui che effettua il lancio è difficilmente individuabile;

— si produce una forte azione demoralizzante.

Armi silenziose.

185. Nell'ossolvimento di missioni notturne, particolari circostanze possono rendere necessaria l'eliminazione di un nemico in maniera rapida e silenziosa per impedirgli di gridare e dare l'allarme.

L'arma da usare in tal caso è il pugnale e la baionetta, o qualunque altra idonea allo scopo.

186. *Pugnale o baionetta (fig. 189).* — Si striscia silenziosamente il più possibile vicino al nemico, impugnando il pugnale o la baionetta come nella figura; quindi :

— sollevarsi senza rumore da terra e, avanzando leggermente curvi, con un balzo portare il ginocchio sinistro (o destro) aderente alle gambe dell'avversario;

— contemporaneamente afferrare con la mano sinistra o destra il mento dell'avversario, torcendogli la testa in alto, indietro e da un lato;

— vibrare immediatamente il colpo al disotto dell'ultima costola, facendo attenzione a non incontrare cinturoni, cinghie, corregge che impedirebbero la penetrazione della lama.

Se si attacca il nemico di fronte, impugnare il pugnale nello stesso modo, vibrando il colpo al basso dell'addome; se si fallisce, colpire alla gola (oppure si dia un colpo alla gola con la mano tenuta a taglio).

Il corpo dell'avversario colpito va sorretto e deposto cautamente sul terreno.

187. *Laccio*. — E' un filo metallico e flessibile, lungo circa un metro cui sono annodati alle due estremità due pezzetti di legno a mò di maniglia; esso si impiega nel modo seguente (fig. 190) :

— giunti, silenziosamente, a circa un metro dall'avversario, incrociare le braccia in modo da formare, con la corda metallica, un cappio;

— far passare rapidamente il filo metallico al disopra della testa dell'avversario, in modo da cadere all'altezza della gola, quindi tirare violentemente all'indietro puntando nello stesso tempo il ginocchio destro o sinistro contro la schiena dell'avversario, all'altezza delle reni;

— ricevere l'avversario fra le braccia e deporlo cautamente sul terreno.

188. *Scure o piccozzino*. — Anche questi attrezzi possono essere usati con efficacia. Adoperandoli, cercare di colpire la spina dorsale, all'altezza delle reni o delle spalle, di taglio

o di rovescio, a seconda che si voglia uccidere (fig. 191) o stordire l'avversario (fig. 192). Anche in questo caso bisogna sorreggere il corpo dell'avversario prima che esso cada a terra.

189. Operando senz'armi, si può strozzare il nemico alla gola, oppure tramortirlo con un violento colpo dato con la mano di taglio sul collo appena a destra della gola.

Per tutte le particolari azioni suddette è indispensabile premessa l'addestramento alla *lotta giapponese* e alla *lotta libera*, durante il quale devono essere particolarmente curati gli accorgimenti che impediscano all'avversario di gridare, lamentarsi, dare l'allarme.

CAPO IX

COPERTURA DAL FUOCO

Generalità e protezione dei vari ripari

190. Durante il combattimento il soldato è spesso costretto a sostare :

— per breve tempo onde svolgere la sua azione di fuoco o per attendere il momento opportuno per riprendere il movimento;

— per un tempo più lungo se l'unità di cui fa parte si organizza a difesa.

191. Il combattente deve sapere :

— valutare la protezione offerta dai vari tipi di riparo, dal tipo delle armi della fanteria e dalle schegge delle artiglierie;

— adattare il corpo e la propria arma al riparo sfruttato;

— costruire postazioni per armi portatili e appostamenti per fucilieri;

— trasformare ripari di circostanza in postazioni per le proprie armi;

— comportarsi razionalmente in attacco e in difesa.

192. Per essere protetti dal tiro avversario (armi automatiche della fanteria, schegge di mortai e di artiglierie di piccolo calibro) occorre che lo spessore dei ripari sia, orientativamente, del valore sottoindicato (fig. 193 e 194) :

paglia	metri 5 - 6
sabbia	» 1 - 1,50

pietrisco	»	0,30 - 0,50
muro di pietra dura	»	0,20 - 0,30
alberi o tronchi	»	0,80 - 1

Sfruttamento dei ripari.

193. Nello sfruttare i ripari bisogna evitare di sporgersi più di quanto sia necessario per adoperare le armi (figg. 195 - 197). Imbracciando il fucile, poggiare il polso e la mano sinistra sul riparo (figg. 196 - 198); impiegando il fucile mitragliatore ripiegare il bipiede e poggiarlo sul riparo, badando che la finestra d'esplosione non rimanga ostruita dal terreno.

Se è necessario sporgersi lateralmente da un riparo, evitare di tenersi sul lato sinistro, poichè impiegando l'arma si sarebbe costretti a comparire con tutto il corpo (fig. 199), e non tenere l'arma staccata dal riparo e le braccia sporgenti in fuori (fig. 200). Aderire invece completamente al riparo in modo da avere gambe e braccia all'interno (fig. 201), così da poter caricare l'arma stando al coperto (fig. 202).

Nel caso che ci si trovi dietro una leggera piega del terreno, avente andamento normale alla direzione di movimento, non rimanere con le gambe distese indietro (fig. 203), ma aderire con tutto il corpo alla piega, spostando lateralmente le gambe, in modo da restare maggiormente protetti (fig. 204).

194. In tutti i casi, dovendo sfruttare un riparo, evitare nel modo più assoluto di compiere movimenti inutili allo scoperto, ma :

— osservare e individuare l'obiettivo da battere tenendo l'arma al coperto, già caricata, in posizione di sicurezza (fig. 205);

— individuato l'obiettivo graduare l'alzo al riparo (fig. 206);

- mettere l'arma in condizioni di meglio adattarsi al riparo (nell'esempio — il tiratore ripiega il bipiede — fig. 207);
- portarsi infine in postazione (fig. 208).

Uso degli attrezzi leggeri.

195. Gli attrezzi leggeri sono molto utili per migliorare i ripari che il terreno offre: il piccozzino, per lo scasso (fig. 209); la vanghetta, per lo scavo (fig. 210) e il riporto della terra (fig. 211).

Tipi di appostamenti e postazioni.

196. Gli appostamenti per uomo in piedi hanno le seguenti caratteristiche :

- profondità : metri 1,35 circa;
- larghezza : metri 0,50;
- lunghezza : metri 0,90 per ciascun occupante.

Le postazioni per armi hanno forma diversa a seconda dell'arma per cui la postazione è costituita e dimensioni proporzionate al numero di persone che devono occuparla (figg. 212 - 213 - 214 - 215 - 216) (1).

197. Gli uomini lavorano in coppia, uno con la gravina e uno col badile (fig. 217). In un'ora una coppia scava circa metri cubi 0,500 di terreno di media consistenza. La terra scavata,

(1) I lavori descritti in questa parte e relative illustrazioni hanno carattere teorico allo scopo di mettere in evidenza il modo di costruzione di opere campali funzionali. Occorre comunque tener presente il *criterio base* della fortificazione campale moderna: *lavori ridotti al minimo, di dimensioni quanto più limitate è possibile, contenenti ciascuno il minor numero di uomini, resi invisibili all'osservazione.*

se possibile, deve essere dispersa (buttandola, per es. : dentro cespugli (fig. 218) oppure in un fosso o in un corso d'acqua), o asportata entro teli.

In nessun caso, la terra deve essere utilizzata per costruire parapetti, o lasciata intorno agli scavi. Ciò li renderebbe evidenti all'osservazione terrestre ed aerea.

198. Nel costruire una postazione è necessario tener conto che la pioggia potrebbe rendere impraticabile il riparo costruito: scavare perciò un canaletto di scolo avente una certa pendenza (figg. 212 - 214) terminante in pozzetto di assorbimento.

199. L'opportuna scelta della località facilita il drenaggio delle acque :

— in terreni permeabili, come quelli sabbiosi, l'acqua viene facilmente assorbita; il contrario avviene in terreni impermeabili, come quelli argillosi; pertanto, se è possibile la scelta, preferire il primo tipo di terreno;

— i terreni in fondo agli impluvi o corsi d'acqua si saturano presto di pioggia, mentre il terreno in pendenza lascia scorrere l'acqua e ne trattiene solo una piccola quantità. Una postazione costruita su un terreno in pendenza deve, però, essere completata con un canaletto di riporto a monte che impedisca alle acque di scolo di penetrare nella buca. L'eventuale protezione superiore deve essere di materiale impermeabile : lamiera, cartone catramato, telo da tenda.

200. Per evitare che il terreno frani, oltre la necessaria inclinazione, è opportuno rivestire le pareti della postazione con graticci e paletti di legno (figg. 214 - 215 - 216).

201. L'efficienza della postazione è notevolmente migliorata dalla copertura superiore. Perchè questa offra protezione dalle schegge di granata deve avere uno spessore di 15 cm. di travi e 15 cm. di terra (fig. 219).

202. APPOSTAMENTI E POSTAZIONI SONO FACILMENTE RILEVABILI DALL'OSSERVAZIONE TERRESTRE E SOPRATTUTTO AEREA (FOTOGRAFICA). TUTTI I LAVORI DEVONO ESSERE QUINDI COPERTI, CAMUFFATI O MASCHERATI, NATURALMENTE O ARTIFICIALMENTE.

Il mascheramento naturale si attua con zolle prese sullo stesso terreno ma lontano dai lavori, e scavando le buche in terreni coperti di vegetazione; il mascheramento artificiale si attua con reti mimetiche (figg. 220 - 221) .

203. Una buca prodotta dallo scoppio di una granata può essere trasformata con poco lavoro in una buona postazione (figg. 222).

In un terreno molto accidentato si possono ricavare delle postazioni di difficile individuazione scavando una piccola galleria al disotto di qualche accidentalità (fig. 223).

204. Le caverne (figg. 224 - 225) sono di difficile individuazione e offrono una buona protezione. L'ingresso deve essere appena sufficiente per far entrare il corpo di una persona.

Comportamento in difesa e in attacco.

205. Nelle buche gli uomini sono relativamente al sicuro da qualsiasi specie di fuoco, eccetto che da colpi in pieno di

bombe o granate. Tale eventualità però, può essere considerata eccezionale se il personale abbia scavato postazioni e appostamenti rispondenti ai requisiti già esaminati, intervallati tra loro in modo da non essere coinvolti negli effetti di un unico colpo di artiglieria di piccolo calibro (circa 25 m.).

Pertanto, un reparto in difensiva e sistemato in opere campali ha sempre buone probabilità di conservare una sufficiente capacità di reazione al momento in cui l'artiglieria nemica deve spostare il tiro in profondità e la fanteria avversaria resta priva del suo appoggio.

206. Qualora, invece, un reparto svolga un'azione di attacco, i singoli uomini debbono coprirsi dal tiro nemico :

— osservando il terreno e decidendo dove, come e in qual momento effettuare gli sbalzi o i movimenti (figg. 226 - 227);

— sfruttando al massimo il fuoco di preparazione e di accompagnamento, nonchè le azioni nebbiogene;

— tenendosi pronti ad usare le armi individuali (moschetto automatico, bombe a mano, ecc.), al momento risolutivo dell'azione (assalto).

— frugando le postazioni del nemico con le armi in caccia (rastrellamento).

207. *Di massima :*

— il movimento viene effettuato su terreno piano a sbalzi di corsa veloce, in piedi; in forte salita, strisciando in discesa, con rapidi sbalzi o anche, su pendii erbosi, rotolando (fig. 228);. *Il momento più adatto* viene scelto in coincidenza con le pause del tiro nemico, fumo degli scoppi, annebbiamenti artificiali, o anche approfittando del successo dei propri compagni (fig. 229).

208. Per abituare il soldato all'impiego delle armi in una situazione che molto si avvicina alla realtà del combattimento, occorre far seguire o far coincidere determinate azioni tattiche con tiri su bersagli che, svelandosi improvvisamente, provochino nel soldato quelle reazioni negative che, se non dominate, lo porterebbero a sparare impulsivamente a detrimento della efficacia del tiro.

CAPO X

MINE E CAMPI MINATI

Tipi di mine.

209. Le mine sono armi insidiose e potenti, facilmente occultabili, dotate di grande potere di scoppio, capaci soprattutto di notevole influenza sul morale.

La conoscenza del loro funzionamento e dei sistemi di messa in opera vale a ridurre le perdite nei reparti combattenti e consente al soldato di coadiuvare il personale specializzato nell'apertura dei varchi o nella posa di campi minati.

210. Le *mine antiuomo* possono essere :

— funzionanti *a pressione* (figg. 230 - 232). Trovandosi in presenza di una di queste mine isolata NON TOCCARLA, ma sistemarvi attorno, a mezzo metro di distanza, segni ben visibili (sassi, paletti di legno, arginelli di sabbia o meglio segnamine - (fig. 231) e avvisare poi il comandante di squadra;

— funzionanti *a strappo* (figg. 233 - 234). Trovandosi in presenza di un filo d'inciampo *lento* si può procedere alla sua recisione. Incontrando un filo d'inciampo *teso*, NON LO SI DEVE TOCCARE. Indicare mina e filo teso, mettendovi attorno segni di circostanza o cartelli regolamentari;

— funzionanti *a strappo* e a pressione (figg. 235 - 236 - 237). Non toccare e indicare la presenza come detto in precedenza.

Le mine anticarro agiscono, di massima, *a pressione*. In genere, sopportano il peso statico di un uomo equipaggiato,

senza esplodere. Tuttavia, è sempre bene non toccarle, e limitarsi a segnalarle al proprio comandante dopo averle circondate di materiale per renderne facile l'individuazione (figg. 238 - 239 - 240 - 241).

Rimozione.

211. Qualora le mine vengano incontrate durante un attacco, a breve distanza dal nemico, e in una situazione contingente in cui non sia possibile lo sminamento a cura di personale specializzato, il combattente *deve* eliminare l'ostacolo :

— o rendendo inattivi gli accenditori, infilando chiodi, copiglie, ecc., negli appositi fori, e impedendone lo scatto con qualsiasi sistema di circostanza;

— o rimuovendo la mina con una corda, da una cinquantina di metri di distanza;

— o facendola saltare con una cartuccia di esplosivo.

212. La presenza di mine può spesso essere svelata da una intelligente osservazione del terreno. Elementi rivelatori possono essere :

— terreno smosso che può indicare la zona minata di recente;

— imballaggi di mine sparsi sul terreno o nascosti in fossi o buche;

— picchetti e pioli piantati sul terreno;

— filo spinato (sospettare anche se vi sono rimaste soltanto tracce di esso a seguito di rimozione);

— tabelle indicatrici o anche oggetti poco comuni messi in modo particolare (piastre, pietre militari, pietre di limite, ecc.), che possono essere stati utilizzati come segnali indicatori.

213. Sulle strade, o nelle loro vicinanze, bisogna rivolgere l'attenzione a :

- buche nel piano stradale oppure ai margini;
- tratti dove la strada è più stretta, bivi, deviazioni, inizi di sentieri, ecc.;
- piste intorno a crateri o altri ostacoli;
- veicoli distrutti;
- ingresso di ponti o deviazioni di ponti interrotti; punti guadabili di piccoli torrenti.

214. Rilevata la presenza di tratti minati, occorre determinarne l'esatta dislocazione delle mine, punzecchiando lentamente il terreno con la baionetta o con un'asta di sondaggio (fig. 242). Si deve quindi procedere all'apertura di un corridoio.

215. Per tale operazione (fig. 243) occorre da prima determinare i seguenti elementi :

— *punto base* : un elemento caratteristico del terreno, naturale o artificiale, comunque ben visibile e riconoscibile (bivio, ponte, costruzione, ecc.);

— *punto di sicurezza* (o *di partenza*) : punto di inizio del corridoio, materializzato da un picchetto e collegato con una funicella al punto base;

— *linea di partenza* : quella da cui ha inizio il lavoro di sondaggio del corridoio ed è materializzata da tre picchetti;

— *punto terminale* : punto di arrivo del lavoro di sondaggio materializzato da un picchetto collegato con una funicella al punto di riferimento;

— *punto di riferimento* : elemento caratteristico del terreno, naturale o artificiale, ben visibile e riconoscibile.

216. I materiali necessari per l'apertura di un corridoio sono : due aste di sondaggio o baionette, 4 funicelle di canapa o di nylon lunghe metri 50 (ciascuna), picchetti sottili di metallo, una bussola goniometrica, carta e matita.

217. L'operazione è condotta da un gruppo composto almeno da un sottufficiale o caporal maggiore — capo gruppo — e due soldati sondatori (figg. 244 - 245).

Il capo gruppo sceglie il punto base avanti alla zona minata (n. 1), e fissa una funicella al punto base (n. 2). Raggiunge il punto di sicurezza che si deve trovare una diecina di metri davanti al campo minato. A questo fissa la funicella (n. 3). Il capo gruppo fissa un picchetto sul punto di sicurezza. I due sondatori fissano ciascuno un picchetto lateralmente rispetto a quello fissato dal capo gruppo ad un metro di distanza l'uno dall'altro, determinando la linea di partenza (n. 4). Legano i capi di due funicelle che stenderanno, a mano a mano che avanzeranno, sul lato esterno (n. 5).

Per sondare il terreno si procede nel modo seguente : asta o baionetta inclinata a 45° , penetrazione lenta e costante fino a 20 cm., distanza fra le infissioni 7-8 cm. (n. 6). I due sondatori avanzano affiancati sondando ciascuno il terreno lungo un corridoio di un metro. Il capo gruppo vigila restando a 10 passi di distanza circa (n. 7). Individuata una mina i sondatori deviano, a distanza di mezzo metro circa, in modo da escludere l'ordigno dal corridoio (n. 8). Qualora le mine siano molto ravvicinate

(a distanza minore di 3 metri), conviene sdoppiare il corridoio lasciandovi inclusa la mina (n. 9).

In presenza di filo d'inciampo lento, lo tagliano e ne depongono le stremità recise fuori dal corridoio (n. 10). In presenza di filo d'inciampo teso, deviano tenendosi a mezzo metro circa di distanza (n. 11).

Terminato il sondaggio della zona minata si continua per una diecina di metri a sondare il terreno. Quindi il capo gruppo lega una funicella al punto terminale e la congiunge con un punto di riferimento (n. 12).

La figura 246 mostra un esempio di corridoio aperto in un campo minato nemico.

218. Un pericolo grave per il combattente inesperto è rappresentato dalle *mine a sorpresa* (fig. 247). Queste funzionano di massima *a pressione*.

Prima di sedersi o poggiare armi, sacchi, cassette, su sedie, tavoli, letti, tavolati, tappeti, ecc., bisogna assicurarsi che non vi siano sotto congegni simili a quelli mostrati nelle figure.

Individuati tali congegni occorre allontanarsi e non permettere che altri vi si avvicinino. Qualora, tuttavia, sia necessario servirsi di oggetti che si sospetta siano intrappolati, li si può rimuovere a distanza legandoli e poi tirandoli con una corda di circa 50 metri.

219. Altro tipo di mina a sorpresa è quello riportato nella figura 248 rappresentante una mina con *accenditori a strappo*. Dovendo quindi rimuovere oggetti in località abbandonate, osservarli prima attentamente da tutte le parti per vedere se siano collegati a dei fili; in tal caso, dovendo assolutamente servirsi di questi oggetti, comportarsi come per il tipo di mina visto in precedenza.

220. Altro tipo di mina a sorpresa è quello funzionante con *accenditore a sollevamento* (fig. 249). In tal caso il funzionamento è provocato sollevando l'oggetto posto sopra. Comportarsi analogamente a quanto detto per i due tipi di mine precedenti.

221. Qui di seguito si riportano alcuni avvertimenti utili per prevenire il pericolo delle mine a sorpresa :

— prima di aprire una porta dare uno sguardo alla parte interna di essa affacciandosi ad una finestra, per vedere se vi è qualche trappola :

— guardare attentamente dove si mettono i piedi : tegole abbandonate, cocci, pezzi di tappeto, mattonelle sconnesse del pavimento di una casa possono celare trappole con esploditori a pressione;

— evitare di muovere oggetti per curiosità o interesse, come cibo, valori, libri, telefoni w. c., cassette di scrivanie, quadri, ecc. : il nemico potrebbe valersi di queste debolezze per ottenere il suo scopo;

— dopo avere individuata una mina a sorpresa tener presente che nello stesso luogo ve ne possono essere altre.

P o s a.

222. Qualora si debbano creare tratti o sbarramenti minati, occorre agire in modo diverso a seconda che si tratti di mine a pressione o di mine a strappo.

Le mine a pressione sono generalmente interrato. Lo scavo deve avere una profondità tale che la mina, adagiata in esso, risulti 5 cm. sotto il livello del terreno in modo da poterla mascherare con uno strato di terra, sabbia, ecc. dall'ambiente circostante.

Lo scavo deve avere le pareti inclinate ad avvallamento per ottenere che le scarpe, i cingoli, o le ruote poggiando sui bordi dello scavo esercitino tutta la pressione sulla mina (fig. 250).

223. Per posare la *mina antiuomo*, a pressione, del tipo «R» le operazioni da compiere sono le seguenti (fig. 251) :

— scavare la buca nel terreno;

— sollevare il coperchio della mina, armare il percussore dell'accenditore esercitando una trazione sull'anello sino a mettere in vista il foro più interno (il terzo) e introdurre la coppiglia;

— applicare la capsula M.U.V. all'accenditore per mezzo della ghiera svitabile e introdurre la capsula nel foro della cartuccia;

— abbassare il coperchio in modo che poggi sulle alette della coppiglia senza sfilarla;

— interrare la mina senza esercitare alcuna pressione e lasciando scoperto l'anello di sicurezza;

— estrarre con precauzione l'anello di sicurezza mantenendo con la mano la coppiglia;

— raccogliere il terreno di riporto in recipienti di circostanza e portarlo lontano;

— utilizzare qualche sasso per aumentare la resistenza alla pressione se il terreno del fondo della buca è molle.

224. Le mine a strappo devono risultare sporgenti dal terreno insieme ai picchetti destinati a sorreggere i fili d'inciampo. Pertanto occorre disporle in zone dove siano cespugli, ciuffi di erba, ecc. (fig. 252).

Il filo d'inciampo viene sistemato trasversalmente alla presunta provenienza del nemico. Detto filo è collegato da una parte con l'accenditore e dall'altra con picchetti, alberi, pali, ecc. e deve rimanere sollevato da terra 10-15 cm.

225. Per posare la *mina antiuomo* a strappo del tipo «V» bisogna compiere le seguenti operazioni (fig. 253) :

— infilare il picchetto della mina nel terreno finchè non sporga più di 5 cm.;

— introdurre la capsula M.U.V. nel coperchio;

— avvitare l'accenditore armato e con l'anello di sicurezza sul coperchietto;

— fissare un capo del filo d'inciampo alla coppiglia di scatto e l'altro capo a un picchetto (pianta o albero) a 8-10 passi di distanza;

— estrarre con precauzione l'anello di sicurezza e allontanarsi dal filo d'inciampo.

226. Le mine vengono deposte in sistema o per costituire campi minati (fig. 254) o per sbarrare punti di obbligato passaggio.

Il *campo minato* è costituito generalmente da più *fasce* e con varchi intermedi. Ogni fascia (fig. 225) è costituita da più *elementi*. Un elemento (fig. 256) ha un fronte di circa 32 metri e una profondità variabile tra i 15 e i 25 metri.

CAPO XI

SERVIZIO INFORMAZIONI - PRIGIONIERI TUTELA DEL SEGRETO MILITARE

Raccolta di informazioni.

227. La conoscenza di tutto ciò che concerne l'avversario è molto utile per lo svolgimento del compito che tende all'annientamento della sua potenza bellica.

Ogni militare — di qualunque grado e in qualsiasi posizione si trovi — *ha il dovere* di contribuire validamente a questo compito fornendo notizie e informazioni su qualsiasi elemento a lui noto, riguardante il nemico presente o possibile e il terreno su cui agisce.

Quest'attività informativa, nei confronti di forze, popolazioni, territori non somali, costituisce *dovere* di ogni militare — alle armi o in congedo — *anche in tempo di pace*. La acquisizione di una «coscienza informativa», basata sulla convinzione che ogni qualsiasi notizia è utile per la difesa della Patria, deve spingere il militare a comunicare subito tutto ciò che comunque viene a sapere ai suoi superiori, se in servizio, al proprio Distretto, se in congedo.

228. In guerra, coloro che, operando nelle proprie linee, sono più a diretto contatto con il nemico, specie se svolgono servizio di vedetta o di pattuglia, vengono quasi sempre a conoscere qualche elemento sul nemico. Essi devono riferirlo al proprio comandante per la successiva comunicazione all'ufficiale informazione.

229. Notizie e informazioni sono ricavate dalla osservazione, da elementi nemici catturati, da documenti e materiali trovati addosso ai prigionieri o in località già occupate dall'avversario, da civili provenienti da territorio nemico (fig. 257).

230. Le informazioni ottenute mediante l'osservazione devono essere riferite al proprio comandante specificando chiaramente :

- *che cosa è stato visto;*
- *dove;*
- *quando.*

Ad esempio: «5 uomini intenti a piccoli lavori sul terreno (probabilmente posa mine) sponda sinistra fiume Z altezza ponte interrotto - ore 16 del giorno X».

Cattura dei prigionieri.

231. Gli elementi nemici catturati devono essere trattati nelle prime linee con procedure particolari, al fine di renderli inoffensivi e di facilitare il successivo interrogatorio da parte dell'ufficiale Informazione (fig. 258).

232. E' necessario anzitutto procedere a una immediata e accurata *perquisizione* per ritirare armi e documenti anche nascosti nel vestiario, che altrimenti potrebbero essere distrutti. Per lo svolgimento di questa operazione il prigioniero deve stare in piedi, a distanza di circa metri 1,20 da un metro o da un albero, con le gambe ampiamente divaricate; deve quindi inclinarsi verso il muro appoggiandosi con le braccia tese in alto. La perquisizione sarà eseguita stando alle spalle del prigioniero. In mancanza di muri o alberi far sedere il prigioniero sui talloni

a gambe incrociate, mani con le dita intrecciate sulla testa, e perquisirlo. La perquisizione può essere continuata — se del caso — facendogli togliere l'uniforme; mentre il prigioniero esegue questa operazione, il militare incaricato della perquisizione deve essere distante da esso, tenendolo sotto controllo con la sua arma.

I documenti, le armi, il materiale militare di qualsiasi genere trovati sulla persona, devono essere subito consegnati al proprio comandante.

Denaro, effetti e oggetti personali restano di proprietà del prigioniero, che ha diritto di conservarli.

233. Dopo la perquisizione, occorre *dividere* i prigionieri in tre gruppi: ufficiali, sottufficiali, truppa. I gruppi devono essere distanziati uno dall'altro in modo che i comandanti non possano influire sui soldati, e in modo da rendere più difficile l'organizzazione di una fuga.

234. Fare osservare il *silenzio* anche nell'interno di ciascun gruppo, fin dal primo momento della cattura. Non dare subito ai prigionieri cibo, acqua, sigarette a meno che non ne abbiano visibile grande bisogno: essi potranno essere ristorati successivamente e più indietro.

235. Eseguite le perquisizioni e la divisione in gruppi, i prigionieri dovranno essere *inviati con la massima celerità* ai posti prefissati dall'ufficiale Informazione per l'interrogatorio. Ciò perchè molte informazioni che il prigioniero potrebbe fornire cessano di essere utili nello spazio di poche ore.

236. La sorveglianza dovrà essere in ogni momento accurata. Ogni distrazione, leggerezza o condiscendenza da parte

del personale incaricato può dare adito a fughe, reazioni improvvise, scambi di notizie fra prigionieri per concertare un'azione comune, ecc.

237. I civili, provenienti da territorio nemico, devono essere *inizialmente trattati* — ai fini della procedura — come i prigionieri (perquisizione e smistamento a tergo). Spetta ai comandi superiori decidere il successivo, diverso trattamento che loro compete.

Comportamento del militare prigioniero.

238. Cadere prigioniero del nemico è una delle peggiori iatture che possano capitare a un militare, soprattutto perchè *la resa* in campo aperto, quando esistano ancora mezzi di lotta e capacità difensiva e non sia intervenuto il preciso ordine superiore di cessare la lotta, *rappresenta una grave lesione delle leggi dell'onore militare.*

Purtuttavia, poichè un militare può restar prigioniero anche per ragioni indipendenti dalla sua volontà, è opportuno che conosca bene quali sono i suoi doveri e i suoi diritti nello stato di captività.

Questi sono precisati da accordi internazionali e sono sintetizzati qui di seguito.

239. Il militare caduto prigioniero ha *il dovere* di tentare di evadere, e di riunirsi alle proprie forze nazionali, e, se questa ultima possibilità è esclusa, di operare a danno del nemico nel territorio da lui occupato.

Le possibilità di evasione sono maggiori nei primi periodi immediatamente dopo la cattura, quando la sorveglianza è meno organizzata. Tentativi collettivi rapidamente concertati

e condotti con audacia e di sorpresa sono spesso coronati da successo.

240. Il militare prigioniero è tenuto a dichiarare *soltanto* il proprio nome e cognome, il proprio grado, e il numero di matricola.

Ha il *dovere* di tacere ogni altra informazione, specie quelle, di qualsiasi natura, riguardanti il proprio reparto, le proprie forze armate, il proprio Paese. Nessuna costrizione può essere esercitata su di lui, durante gli interrogatori, per obbligarlo a parlare (fig. 259).

241. Lo stato di captività non modifica in alcun modo le relazioni disciplinari e i vincoli di subordinazione stabiliti dal regolamento di disciplina. Pertanto il prigioniero deve attenersi, anche nelle forme esteriori, al pieno rispetto delle comuni norme disciplinari. In particolare, deve obbedienza al comandante del campo dove è dislocato.

Sommo principio di ogni prigioniero dev'essere quello di mantenere a tutti i costi e in ogni circostanza la propria *dignità* come uomo, come soldato e come Somalo, imponendosi al rispetto del nemico.

242. Dell'eventuale cattiva condotta in prigionia — intesa sia nel senso di mancanze o reati commessi, sia nel senso del contegno privo di dignità mantenuto — il prigioniero risponde *disciplinariamente e penalmente* al suo rientro in Patria. In tale occasione, infatti, tutti indistintamente i prigionieri vengono sottoposti a inchiesta per giudicare il loro comportamento.

243. A favore dei prigionieri le convenzioni internazionali stabiliscono particolari diritti (fig. 260), tra i quali i principali sono :

— il diritto al rispetto della propria persona e del proprio onore; alla conservazione della piena capacità civile; all'esercizio della propria religione;

— il diritto ad essere trattati con umanità, e ad essere protetti contro ogni atto di violenza, insulti e curiosità;

— il diritto a cure mediche;

— il diritto a conservare tutti gli effetti e oggetti d'uso personale e di vestiario, e — in ogni caso — i documenti di riconoscimento;

— il diritto a corrispondere, sotto un controllo di censura, con le loro famiglie e con l'Agenzia Centrale dei Prigionieri di Guerra del Comitato Internazionale della Croce Rossa; nonchè a ricevere pacchi;

— il diritto ad eleggere propri rappresentanti di fiducia;

— il diritto a presentare reclami alle autorità militari dello Stato detentore e ai rappresentanti della Potenze protettrici.

244. I militari di truppa possono essere impiegati in lavori non connessi con le operazini di guerra; i sottufficiali possono essere impiegati in lavori solo con funzioni di sorveglianza; gli ufficiali sono comunque esclusi dall'impiego in lavori.

E' specificatamente vietato l'impiego dei prigionieri di guerra in fabbriche o in trasporti di armi e munizioni; in trasporti di materiali alle truppe combattenti; in lavori comunque insalubri o pericolosi.

245. Le autorità militari detentrici possono infliggere ai prigionieri che tentano di evadere (o a quelli nuovamente catturati dopo una riuscita evasione) *soltanto punizioni disciplinari*.

Ogni misura di rappresaglia contro i prigionieri di guerra è proibita.

Tutela del segreto militare.

246. Se la raccolta di notizie è di somma importanza per noi, lo è altrettanto per il nemico e si può prevedere che anche esso farà tutto il possibile per raccogliere, svolgendo azioni analoghe alle nostre, seguendo gli stessi procedimenti e adottando accorgimenti simili.

Sono già stati indicati i modi con i quali, nelle varie circostanze, ci si premunisce dall'attività informativa nemica (sottrarsi all'osservazione, evitare i rumori, non portare documenti o lettere al seguito durante le azioni, modo di comportarsi in caso di cattura, ecc.) ma l'essenziale è che ciascuno si renda ben conto che l'azione informativa del nemico è continua e implacabile e che esso può servirsi senza scrupoli di ogni mezzo (spie, donne, informatori, ecc.).

247. Primo dovere è: *tacere sempre, dovunque, con chiunque* (fig. 261). I militari di qualsiasi grado debbono, cioè, mantenere il più assoluto riserbo su tutto ciò che si riferisce alla loro attività e l'unità di cui fanno parte; ciò vale soprattutto per quelli adibiti come scritturali, dattilografi, disegnatori, telefonisti, radiotelegrafisti, ecc., i quali per ragioni del loro servizio sono a conoscenza di notizie spesso molto importanti e possono essere portati a propalarle anche solo per negligenza e incoscienza.

248. Nelle lettere indirizzate a parenti o amici non vanno mai trattati argomenti di carattere militare, sia pure in forma velata o allusiva, in quanto, se la lettera sfugge alla censura, c'è il pericolo che preziose informazioni possano giungere nel Paese, ove il nemico potrebbe avere la possibilità di venirne a conoscenza.

CAPO XII

STAFFETTE

249. La staffetta, impiegata per recapitare pieghi, carte topografiche, fotografie, lucidi, ecc. rappresenta, in certi momenti più critici del combattimento, il *mezzo più sicuro* per trasmettere un ordine o un avviso.

Essa deve quindi essere ben compresa dell'importanza del servizio che gli viene affidato e della responsabilità che gliene deriva.

250. La funzione della staffetta si limita, di massima, al recapito di messaggi scritti o plichi. Può essere peraltro incaricata anche di portare notizie a voce. Richiedendolo la situazione, deve conoscere a memoria il contenuto del dispaccio. In tal caso il superiore che la distacca deve farglielo ripetere allo scopo di accertarsi che abbia ben compreso e ricordi bene ciò che deve riferire.

Equipaggiamento e addestramento delle staffette.

251. L'equipaggiamento normale di una staffetta prevede lampadina a pila, carta topografica o schizzo privi di segni riportati, quaderno dei messaggi, orologio e bussola.

La staffetta dev'essere armata di moschetto automatico, bombe a mano, ed essere alleggerita al massimo nell'equipaggiamento.

252. Oltre al normale addestramento, la staffetta ne riceve uno suppletivo, avente lo scopo di renderla capace di :

- trasmettere messaggi verbali o scritti;
- usare la bussola per l'orientamento o per seguire la direzione assegnata;
- leggere la carta topografica o uno schizzo;
- scegliere le vie che offrono la migliore copertura in relazione al tempo di consegna;
- riconoscere comandanti e reparti con i quali il proprio reparto si mantiene collegato;
- guidare mezzi meccanici.

Inoltre il comandante del reparto può addestrare la staffetta in modo da essere assistito o coadivudato nell'impianto, funzionamento e manutenzione dei collegamenti del reparto.

Impiego delle staffette.

253. Quando la missione è particolarmente difficile, pericolosa o lontana o notturna, le staffette vengono impiegate in coppia.

I due componenti si tengono collegati a vista ad una distanza tale da evitare di cadere ambedue in una stessa imboscata o sotto il fuoco di una stessa arma avversaria.

Ciascuna delle due staffette deve possedere una copia del messaggio.

In alcuni casi le staffette possono essere inviate contemporaneamente e su itinerari diversi.

254. La staffetta per assolvere il suo compito deve conoscere esattamente :

- a chi va recapitato il dispaccio;
- l'urgenza di esso e quindi l'andatura da seguire;
- l'itinerario da percorrere;

- i punti pericolosi da evitare;
- se si chiede risposta;
- dove presentarsi nel caso non fosse possibile consegnare il messaggio;
- istruzioni speciali, se ve ne sono.

255. Il messaggio di norma dev'essere messo nella *tasca sinistra* del giubbotto o della camicia o nell'apposita borsa porta-messaggi.

Qualora la staffetta abbia ricevuto l'ordine di mostrare il messaggio ai comandanti che si trovano lungo la strada, deve farsi apporre una firma da essi dopo la lettura.

Qualora non riesca a trovare il destinatario del messaggio, deve presentarsi senza perder tempo al Comando predesignato o più vicino per chiedere istruzioni.

256. L'itinerario viene di norma scelto da un ufficiale o sottufficiale, il quale può assegnare anche altri eventuali.

Se è difficile riconoscere l'itinerario, la staffetta deve essere fornita di una carta topografica o di uno schizzo. In tutti i modi può trarre vantaggio dalla segnaletica militare e chiedere informazioni ai soldati che incontra.

Se di notte è necessario percorrere itinerari difficili, è opportuno che abbia eseguito una preventiva ricognizione diurna.

Nel lasciare o nel giungere ai posti comando deve comportarsi cautamente in modo da non farne scoprire la dislocazione da parte di osservatori nemici.

Tutte le volte che la situazione cambia sostanzialmente, è sommamente opportuno che le staffette di ogni comando di reparto vengano subito inviate, a turno, a riconoscere la nuova dislocazione dei comandi superiori e inferiori.

Così pure è spesso opportuno che presso ogni comando di reparto stanzionino in permanenza staffette delle unità inferiori *vs.* circ. 2300, pag. 46 -47 e circ. 2400, pag. 72).

257. La staffetta ha il dovere di portare a termine a ogni costo il suo compito: se ferita rimette ad altri il dispaccio o la comunicazione verbale che è incaricata di portare.

Qualunque militare riceva da una staffetta ferita l'incarico di recapitare un ordine o un avviso, scritto o verbale, ha l'obbligo di adempierlo nel modo più sollecito.

Se la staffetta è in pericolo di cadere prigioniera *distruge il dispaccio*, anche ingoiandolo, ed è un debito d'onore non rivelarne il contenuto.

CAPO XIII

SEGNALI

258. Brevi ordini e comunicazioni in combattimento vengono spesso trasmessi per mezzo di segnali convenzionali; ottenendo :

- maggiore celerità nella esecuzione;
- silenzio;
- riduzione nelle perdite di staffette.

259. Ogni combattente deve essere sempre in grado di vedere il proprio comandante diretto (collegamento a vista) e potrà quindi ripeterne i segnali per la trasmissione a distanza.

Segnali con la mano.

260. *AVANZARE* : agitare il braccio teso in alto dall'indietro all'avanti, o nella direzione verso la quale si vuole avanzare (palma della mano in dentro) (fig. 262).

ALT : braccio teso in alto, palma della mano rivolta in avanti (fig. 263).

SERRARE AL CENTRO : portare la mano più volte sulla testa mantenendo il braccio ad angolo retto (fig. 264).

DI CORSA : mano chiusa a pugno mossa rapidamente su e giù (fig. 265).

SPIEGARSI : mano tenuta alta all'altezza e davanti alla testa e mossa lentamente da sinistra a destra e da destra a sinistra, più volte, mantenendo il braccio disteso (fig. 266).

RALLENTARE : braccio teso in fuori, mano aperta con la palma della mano verso il basso, compiendo lentamente ampie oscillazioni dall'alto in basso (fig. 267).

A TERRA : braccio teso in avanti, mano aperta col palmo verso il basso; compiere qualche rapida e breve oscillazione a braccio teso (fig. 268).

SEGUITEMI : braccio in alto, compiere oscillazioni lente dall'indietro all'avanti (fig. 269).

ANNULLARE I SEGNALI FATTI IN PRECEDENZA: portare il braccio teso avanti e muoverlo da una parte all'altra mantenendo il braccio orizzontalmente (fig. 270).

Segnali col fucile.

261. *NEMICO IN VISTA* : braccio teso in alto, fucile tenuto verticale dalla mano che lo sorregge all'impugnatura del calcio (fig. 271-a).

NEMICO IN FORZA CONSIDEREOLE: fare lo stesso movimento di prima alzando e abbassando più volte il fucile (fig. 271-b).

NESSUN NEMICO IN VISTA: braccio teso in alto, fucile tenuto orizzontalmente dalla mano che lo sorregge nel suo punto di equilibrio (fig. 272).

Questi segnali sono in genere usati da uomini distaccati dal proprio reparto per compiti di esplorazione ravvicinata o di sicurezza. Nell'eseguire i segnali occorre dislocarsi in modo da non esporli alla vista del nemico.

Segnali col fischietto.

262. *ATTENZIONE* : fischio corto. Serve di preavviso ai segnali che seguono :

ALLARME TERRESTRE : susseguirsi di fischi lunghi e corti alteranati.

ALLARME CARRI : susseguirsi di fischi lunghi.

ALLARME AEREO : susseguirsi di fischi corti.

CESSATO ALLARME : due fischi lunghi ripetuti a intervalli di circa 5 secondi.

CAPO XIV

DIFESA CHIMICA E ATOMICA

263. L'offesa chimica e quella atomica possono produrre gravi danni materiali e morali; un'adeguata preparazione individuale a fronteggiare questo genere di offesa può fortemente ridurli.

264. L'addestramento alla difesa chimica si realizza con la conoscenza :

— delle caratteristiche degli aggressivi e delle manifestazioni che concorrono al riconoscimento di essi;

— dell'uso dei mezzi per la protezione individuale, e quando manchino o siano insufficienti, dei mezzi per la protezione di circostanza;

— del pronto soccorso per i colpiti.

Tipi di aggressivi.

265. Gli aggressivi chimici possono presentarsi allo stato gassoso, liquido o solido; possono mantenere la loro efficacia per un tempo più o meno lungo (da pochi minuti ad alcuni giorni: aggressivi fugaci, semipersistenti, persistenti).

266. Gli aggressivi possono ledere l'organismo :

— attraverso le vie respiratorie, se allo stato gassoso, o allo stato liquido e solido in sospensione nell'aria;

— per contatto, soprattutto se allo stato liquido o allo stato solido.

A seconda dell'effetto che producono nell'organismo si distinguono in :

— *soffocanti*, se producono asfissia

— *tossici*, se producono avvelenamento sotto qualsiasi forma;

— *irritanti*, se irritano le vie respiratorie, gli occhi e le mucose in genere, o addirittura la pelle (1);

— *vescicatori*, se producono eritemi e vesciche, simili esteriormente a quelli di una comune bruciatura.

Le sostanze aggressive, per effetto del variare della temperatura e della pressione possono passare dallo stato solido al liquido e dal liquido al gassoso. Vi possono essere quindi, ad esempio, sostanze liquide capaci di ledere per il contatto del liquido stesso e contemporaneamente capaci di azione nociva per effetto dei vapori formatisi per l'evaporazione.

267. A seconda che le sostanze aggressive siano allo stato liquido, solido, gassoso e a seconda che se si voglia sfruttarne l'effetto come solidi, o liquidi o gas, possono venire impiegate con *mezzi di lancio* (proietti) o con *mezzi di emissione* (apparecchi, bombole, candele).

I proietti sono di differenti tipi a seconda del loro calibro e della loro organizzazione interna; i mezzi di emissione sono di differenti tipi e strutture in funzione degli scopi a cui devono rispondere (da disporre sul terreno, oppure da installarsi su automezzi, o su aerei, o su navi, ecc.).

(1) Gli irritanti che agiscono solo sugli occhi si classificano con la dizione «lacrimogeni»; la quasi totalità di tali aggressivi, per il resto è innocua.

Un'offesa con aggressivi chimici può venire quindi effettuata con tiri di armi da fuoco o di lanciarazzi da terra o da aerei o da navi, oppure con emissione da candele, da bombole, da apparecchi speciali, ecc. sistemi a terra, su automezzi, su aerei, su navi. Ne consegue che l'offesa può assumere l'aspetto esteriore proprio di un qualsiasi tiro, oppure può svilupparsi silenziosamente con mezzi di emissione sistemi anche molto lontano, fuori dei limiti della osservazione terrestre.

I differenti mezzi di lancio o di emissione possono quindi:

- formare una *nube* (aggressivi allo stato gassoso)
- oppure creare una *irrorazione* (liquidi);
- oppure effettuare uno *spargimento* (solidi).

268. Gli aggressivi hanno caratteristiche fisiche proprie (odore, sapore, colore, ecc.), ma tali caratteristiche possono essere variate o alterate per rendere difficile il riconoscimento delle diverse sostanze, sicchè, può avvenire di venirsi a trovare a loro contatto senza accorgersene.

Gli aggressivi possono a volte essere tempestivamente riconosciuti per gli effetti che hanno sull'organismo umano. Inizio di senso di fastidio alla gola e al naso con stimolo nello sternuto rivelano arsine; inizio di stordimento congiunto a odore di muffa rivelano fosgene, ecc.

Alcuni aggressivi, e fra questi principalmente l'iprite, non producono alcun effetto immediato per contatto (liquido) o per inspirazione (vapori); solo dopo ore, o addirittura giorni, le lesioni assumono aspetto definitivo di bruciature (sulla pelle) o di affezioni all'apparato respiratorio o digerente.

269. Il combattente deve sapere che :

— le nubi hanno la velocità e la direzione che loro imprime il vento. Si formano, si mantengono e si dirigono compatte soprattutto in funzione delle condizioni meteorologiche, ma risentono anche dell'aspetto topografico del terreno sul quale, sospinte dal vento, sono portate a rotolare. Boschi e abitati le trattengono; forme accentuate le dividono; le zone basse, di norma, le attraggono. Incontrando una valle tendono a seguirne l'andamento. Anche in terreni pianeggianti la nube sarà sempre più densa dove c'è una conca, una buca o una qualunque anfrattuosità che ne consenta il ristagnare;

— la velocità del vento più favorevole per la formazione e persistenza delle nubi è sui 3-4 metri la secndo; venti più forti tendono a disperderle (ne rendono addirittura difficoltosa la formazione); venti più deboli tendono a farle ristagnare;

— gli aggressivi liquidi persistono maggiormente su terreni impermeabili, ricchi di vegetazione, o sassoni, o compatti. Le zone boschive, in particolare, oltre che trattenerne le nubi, favoriscono la persistenza degli aggressivi liquidi e tale persistenza viene particolarmente favorita dal sottobosco;

— tutti gli aggressivi, specie i liquidi, vengono neutralizzati più o meno rapidamente dal contatto con terreni permeabili perchè questi tendono ad assorbirli;

— l'acqua in genere, e la pioggia in particolare, hanno effetto neutralizzante, in un tempo più o meno lungo, sia per l'azione meccanica di lavaggio, sia perchè diluiscono, o sciolgono gli aggressivi, o determinano reazioni chimiche;

— gli aggressivi liquidi persistenti infestano gli oggetti con i quali vengono a contatto e ciò avviene tanto più efficacemente

quanto più gli oggetti stessi sono porosi o grassi. Gli oggetti infestati, pertanto, rappresentano veicoli di infestazione chimica fino a quando gli aggressivi permangono sulla loro superficie;

— l'ambiente topografico (terra, acqua) e quello meteorologico (sole, vento, pioggia) rappresentano nel loro insieme un complesso di elementi capaci di neutralizzare qualunque aggressivo (1).

270. Il riconoscimento degli aggressivi e il conseguente allarme sono compito di specializzati dotati dei mezzi necessari allo scopo.

A prescindere però dall'allarme di tali specializzati, ovunque e sempre, e senza indugio alcuno, quando il combattente abbia la sensazione di essere oggetto all'offesa chimica deve ricorrere alla protezione individuale di cui è dotato e cioè alla protezione della maschera antigas (fig. 273) e, se necessario, degli isolanti per il resto del corpo.

Protezione con la maschera.

271. La maschera antigas protegge il viso (fig. 274). E' efficace, quindi, per gli aggressivi irritanti (lacrimogeni e arsine), per quelli che hanno effetto a seguito di inspirazione e per quelli

(1) E' quindi la maggiore o minore capacità di resistere ai fattori ambientali che determina la classificazione già accennata degli aggressivi in fugaci (se resistono pochi minuti) o persistenti (se resistono più giorni). Dato però che le condizioni ambientali sono variabilissime e spesso non valutabili, può avvenire che aggressivi semipermanenti o permanenti restino neutralizzati prima del previsto e che, per contrapposto, nubi di aggressivi fugaci percorrano spazi di molti chilometri creando nel loro passaggio atmosfera soffocante o tossica.

che agiscono per contatto limitatamente alla protezione consentita dai facciali (1).

Per proteggere il resto del corpo dal contatto con quegli aggressivi che hanno la capacità di filtrare, in un tempo più o meno lungo, attraverso gli abiti e le suole delle scarpe, occorrono particolari indumenti isolanti.

272. La maschera antigas è il mezzo di protezione individuale più importante e delicato perchè :

— protegge gli occhi e le vie respiratorie dall'azione nociva di taluni aggressivi;

— viene adattata al viso in modo da garantire la perfetta aderenza dei facciali alla fronte e alle guance;

— costituisce dotazione personale.

Il combattente deve conoscerla bene nella sua struttura e nelle sue prestazioni per essere in grado di adoperarla razionalmente.

La respirazione attraverso la maschera impone di superare la lieve resistenza che il filtro offre al respiro, alla quale peraltro l'organismo umano si abitua facilmente. *L'allenamento all'uso della maschera è quindi fondamentale* in quanto il combattente deve essere in grado di svolgere la sua attività normale con la maschera indossata senza risentirne fastidio.

Le caratteristiche di alcuni aggressivi impongono che il combattente indossi la maschera con la massima rapidità, tenendo gli occhi serrati e senza respirare fin dal momento in cui ha avuto la sensazione della presenza di aggressivi. Dato che non è possibile discriminare a priori quando sia necessario o meno

(1) La circ. 3600 dello S.M.E. descrive la maschera in dotazione, informa circa i criteri di addestramento e detta norme per il suo uso e la sua manutenzione.

una tale massima rapidità di indossamento, è indispensabile che *l'indossamento rapido sia norma costante.*

273. Gli indumenti protettivi salvaguardano dagli aggressivi che agiscono per contatto, e constano di speciali tute di celofane, gomma o di altri tessuti. Di solito guanti e scarpe (o stivali, o calzari) costituiscono parti staccate.

Gli indumenti sono di diverso tipo a seconda degli scopi a cui devono rispondere e quindi della specializzazione del combattente che li deve indossare.

Anche gli indumenti protettivi impongono allenamento; tanto più severo quanto maggiore è la loro impermeabilità. Truppe combattenti non chimiche potranno venire dotate, quando sia necessario, di indumenti leggeri o anche solo di pomate da spalmare sulle parti del corpo più esposte perchè non coperte da panni o dalla maschera (1).

274. Nel corso del combattimento potrà verificarsi il caso che il combattente si trovi, in tutto o in parte, privo di protezione individuale per l'inefficienza o mancanza di mezzi in dotazione. In tali circostanze è necessario non farsi prendere dal panico perchè solo la calma e la presenza di spirito consentono di ricorrere tempestivamente alla protezione tattica (cioè portarsi sopra vento o nelle zone che meno si prestano all'offesa) o a protezione di ripiego.

Protezione improvvisata con materiale deteriorato.

275. Se si è prodotta una rottura nel facciale della maschera, occorrerà portare alla bocca direttamente il filtro strin-

(1) Gli aggressivi tipo iprite per la filtrazione attraverso il vestiario e le soles delle scarpe necessitano di tempo. L'uniforme e le scarpe, quindi, rappresentano già una *relativa* protezione.

gendo il naso con le dita, chiudendo gli occhi (se si tratta di aggressivi lacrimogeni) e respirando unicamente con la bocca attraverso il filtro stesso.

Se è rotto il filtro, esso potrà ugualmente servire purchè contenga ancora integro, o quasi, il materiale filtrante. Avendo a disposizione tempo e mezzi, bisognerà fasciare la scatola filtro, in corrispondenza della rottura, con nastro isolante; in mancanza di questo basterà fasciarla con una benda, od anche con un semplice fazzoletto, purchè bagnati con acqua od anche con urina.

Se di tutta la maschera non si avrà disponibile che la sola scatola filtro, e anche questa rotta ma contenente ancora integro, o quasi, il materiale filtrante, bisognerà respirare attraverso il filtro introducendo in bocca il collare della scatola, o appoggiando le labbra al foro di entrata dell'aria, a seconda che l'uno o l'altro orifizio sia più distante dal punto di rottura. Naturalmente, anche in questo caso, è necessario stringersi il naso con le dita e, appena possibile, fasciare la scatola filtro com'è detto in precedenza.

Protezione improvvisata con materiale di circostanza.

276. In mancanza assoluta di qualsiasi mezzo protettivo normale, anche rotto, si potrà ottenere una discreta protezione, specie in caso di aria non fortemente infetta, riempiendo un recipiente qualsiasi a portata di mano (tascapane, sacchetto a terra, berretto, borsa, fazzoletto ripiegato, ecc.), con erba fresca o secca, foraggio, paglia, tritume vegetale, groviglio di piccole radici, ecc. purchè pressati con la mano e bagnati, od anche con terra mantenuta soffice. Si apporrà quindi la bocca contro l'apertura del recipiente e, stringendosi il naso, si respirerà attraverso questo filtro primitivo.

Allo scopo possono servire anche gavette, scatole di con-

serva vuote, ecc., purchè sul fondo siano praticati fori o tagli in modo da permettere il passaggio dell'aria.

In mancanza di tutto, si potrà respirare con la bocca attraverso un fazzoletto, od altro pezzo di stoffa, ripiegato tre o quattro volte su se stesso e bagnato in un modo qualsiasi, anche di urina.

Una relativa e temporanea protezione dagli aggressivi del tipo iprite può essere data da qualunque cosa che valga ad evitare il contatto diretto con l'aggressivo delle mani, delle scarpe, delle caviglie (terra, frascame, fogliame) salvo a liberarsene non appena esaurita la necessità di indossare il mezzo di circostanza cui si è ricorsi.

277. Le operazioni di *pronto soccorso* vengono normalmente compiute dall'ufficiale medico e dagli infermieri. Il combattente deve tuttavia comportarsi in modo da agevolare tali operazioni. E cioè :

— per i colpiti da *aggressivi soffocanti* (fosgene, disfogene, ecc.) mettere il colpito supino, con la testa sollevata, coprirlo con coperte, ma senza intralciare la respirazione; non praticare mai la respirazione artificiale, somministrare caffè;

— per i *colpiti da aggressivi vescicatori* (ad es. : iprite) asportare l'aggressivo con cotone o garza, senza, però, sfregare la pelle, lavare la parte contagiata con la sostanza contenuta nei pacchetti di medicazione antivescicatori o, in mancanza, con acqua e sapone o benzina;

— per i *colpiti da aggressivi irritanti* (lacrimogeni, orticanti) lavare gli occhi, il naso, la bocca con le apposite soluzioni se esistono; comunque non stropicciare gli occhi, malgrado il prurito che si avverte, ma tenerli bene aperti perchè l'esposizione all'aria li purifichi;

— per i colpiti da *aggressivi tossici*, qualora non vengano diramate volta a volta apposite istruzioni, ricorrere con la massima urgenza al trasporto al posto di medicazione.

Difesa atomica campale.

277. bis-a) l'addestramento alla difesa atomica campale si realizza con la conoscenza :

- delle caratteristiche generali delle armi atomiche;
- degli effetti dell'esplosione atomica, e dei danni che ne conseguono;
- delle norme per la protezione individuale.

b) L'arma atomica comprende il mezzo di lancio o la bomba o proietto atomico.

I mezzi di lancio possono essere l'aereo, il missile, il cannone o il razzo Campale.

La bomba o proietto atomico può essere di tipo e potenza varia in relazione allo scopo da conseguire. Esso si distingue da quella a esplosione chimica perchè sfrutta un particolare processo di reazione nucleare che libera una grande quantità di energia. Questa produce, oltre ai due effetti classici di pressione e calore, di intensità, però, notevolmente più grande rispetto agli altri esplosivi, anche un terzo effetto : quello radioattivo. Tuttavia i danni derivanti da quest'ultimo sono molto inferiori a quelli dovuti alla pressione e al calore.

Lo scoppio della bomba, che può avvenire ad altezze diverse dal suolo, produce un «globo di fuoco», di luminosità accecante, che dopo alcuni secondi si trasforma in una altissima nube o forma di «fungo». La proiezione del punto di scoppio sul terreno si definisce punto zero (P.Z.);

c) I danni provocati sugli individui dagli effetti di pressione e di calore differiscono da quelli dell'esplosivo chimico solo per la maggior gravità e per la maggiore distanza alla quale sono risentiti.

Per l'effetto termico, che è il più pericoloso, i raggi di azione di una bomba del tipo di quelle lanciate a Hiroshima e Nagashaki, riferiti a individui allo scoperto, sono :

- 1200 m. : limite dell'aerea letale;
- 2400 m. : limite delle scottature gravi;
- 4000 m. : limite delle scottature lievi.

I danni causati dall'effetto radioattivo, la cui intensità può essere misurata per mezzo di appositi strumenti campali, su individui allo scoperto e per il suddetto tipo di bomba, variano anch'essi in funzione della distanza dal P.Z. :

- 1000 m. : 100% uccisi;
- 1200 m. : 50% uccisi;
- 1600 m. : Offese leggere;
- 2000 m. : nessuna offesa.

L'azione radioattiva può essere immediata (entro pochi secondi dallo scoppio) o residua (dovuta alla riemissione di radiazioni da parte delle sostanze o oggetti contaminati). La prima è più pericolosa della seconda. Entrambe producono la distruzione dei tessuti animali, sia dallo esterno del corpo, sia dall'interno nel caso che sostanze radioattive vengano ingerite.

d) Per la difesa individuale contro attacchi atomici ogni soldato deve conoscere i seguenti sedici punti fondamentali, che riassumono le misure cautelative più importanti da adottare per limitare al minimo i danni.

I) Se si è all'aperto, gettarsi a terra distesi in direzione opposta allo scoppio, con la faccia rivolta in basso e con le braccia sotto il corpo, riparandosi gli occhi con le mani;

II) trovandosi in terreno mosso, sfruttare qualsiasi ap-
piglio buca, cunicolo, trincea, avendo cura di allontanarsi da
fabbricati, alberi, ecc. onde evitare i danni da rottami e frantumi;

III) trovandosi in un fabbricato all'atto della esplosione,
e non avendo avuto il tempestivo preavviso per recarsi in un
rifugio o ricovero Campale, sdraiarsi lungo un muro maestro,
possibilmente sotto un tavolo, voltando le spalle alle finestre;

IV) rimanere nella buca e nel ricovero il più a lungo
possibile in relazione alle esigenze riorganizzative e operative del
proprio reparto;

V) limitare al minimo i movimenti, per evitare il solle-
vamento di polvere radioattivata;

VI) non ingerire cibi e acqua finchè non sia stato emesso
il giudizio sulla loro possibilità di utilizzazione da parte dell'Uf-
ficiale competente;

VII) non fumare;

VIII) evitare di prodursi graffiature, lezioni, ecc.;

IX) dovendo attraversare zone contaminate, e non di-
sponendo degli indumenti protettivi, avvolgere le scarpe in
stracci, che verranno tolti al momento di uscire dalla zona stessa;
calzare inoltre i guanti o, comunque, proteggersi le mani, il viso
e altre parti scoperti con qualsiasi mezzo si abbia a disposizione
(carta, stoffa, passamontagna, ecc.);

X) tener presente che l'uniforme e l'elmetto offrono una
buona protezione; la maschera antigas evita o limita l'ingestione
di sostanze radioattive. In mancanza di maschera, anche un faz-
zoletto o un straccio sulla bocca e sul naso offriranno una di-
screta protezione;

XI) non raccogliere oggetti vari, sia pure a scopo di ricordo, sul campo di battaglia;

XII) tener presente che qualsiasi indumento, specialmente se bianco, fornisce una buona protezione contro le vampate di calore;

XIII) prendere l'abitudine, ovunque ci si trovi a sostare, di scavarsi una «Buca individuale». Essa costituisce già una ottima protezione campale di facile approntamento con il semplice impiego di una vanghetta e attrezzo leggero simile;

XIV) lavarsi appena possibile con acqua e sapone le mani e il viso, con particolare cura per le unghie e i capelli;

XV) conservare sempre la calma e la disciplina; seguire scrupolosamente gli ordini dei Comandanti e degli organi specializzati per la difesa atomica;

XVI) non seminare il panico diffondendo notizie false o allarmanti, ma cercare di prestare la propria opera per il soccorso dei colpiti, rimanendo sempre nell'ambito delle proprie responsabilità e attenendosi alle istruzioni precedentemente ricevute in proposito.

In conclusione, il soldato deve essere convinto che, come nei confronti degli altri esplosivi precedentemente impiegati, anche contro le bombe atomiche esistono buone possibilità di difesa. Ma è altresì indispensabile che egli sappia che per limitarne al minimo i danni sono necessari una perfetta conoscenza di esso e una rigida e cosciente autodisciplina.

CAPO XV

NORME D'IGIENE E MISURE DI PRONTO SOCCORSO

Norme igieniche.

278. Il soldato che mette in pratica le norme igieniche che gli vengono insegnate, garantisce la propria salute e si mantiene nelle migliori condizioni per assolvere il suo compito.

279. Preoccupazioni di qualsiasi genere minano il corpo e intorpidiscono la mente. Il soldato deve manifestare il suo stato di animo ai suoi superiori quando qualcosa turbi la sua serenità spirituale. Egli deve avere fiducia che essi, anche quando non possono provvedere direttamente, possono provvedere e giovargli con esortazioni e consigli.

280. *Il corpo stanco* è predisposto allo sviluppo di malattie allo stato latente. Per evitare ciò si deve :

— durante un ciclo di lavori particolarmente faticosi dedicare i momenti liberi al riposo;

— fare in modo che il riposo notturno sia il più confortevole possibile.

Quando si debba *dormire all'addiaccio*, rimuovere tutto ciò che potrebbe dare fastidio. In combattimento scavare l'appostamento, in modo che si possano distendere le gambe. Evitare per quanto possibile di dormire all'aperto (fig. 275) : l'umidità della notte è pericolosa.

Al mattino, aprire la tenda, arrotolando, i teli (fig. 276). La paglia dev'essere smossa ogni giorno e tenuta esposta al sole per un pò di tempo.

281. *La cura dei piedi* è importantissima per ogni soldato (fig. 277). Lavare i piedi con acqua e sapone possibilmente ogni giorno, soprattutto prima e dopo la marcia e asciugarli accuratamente, cospargendoli poscia di borotalco. Tenere sempre calze pulite e ben tirate su. Evitare lacci, scarpe e calze strette; esse impedirebbero una normale circolazione del sangue.

282. *In zone fredde*, umide o ad alto regime pluviometrico i piedi corrono maggiore rischio perchè in essi viene notevolmente rallentata la circolazione del sangue.

Tale inconveniente si rileva in primo tempo con i piedi pallidi e rugosi, quindi con la perdita della sensibilità e in ultimo, stadio più pericoloso, con dolori.

Per salvaguardarsi dagli inconvenienti sopradescritti tenere sempre presente le seguenti semplici norme :

- tenere i piedi in movimento;
- non calzare scarpe o calze strette;
- tenere i piedi asciutti.

Per tenere i piedi in movimento la cosa migliore è camminare; non potendolo fare, muoverli rimanendo sullo stesso posto oppure muovere le dita dei piedi nell'interno delle scarpe e far ruotare le caviglie (fig. 278-a).

Questi esercizi attivano la circolazione.

Togliere, inoltre, almeno una volta al giorno, le scarpe e massaggiare per bene e a lungo i piedi (fig. 278-b).

Indossare sempre calze asciutte.

Entrando in un locale riscaldato dopo essere stati per molto tempo al freddo o esposti alla pioggia, tenere i piedi lontani dal fuoco finchè la circolazione non sia riattivata, poichè il calore improvviso provoca una dilatazione istantanea dei vasi sanguigni e un afflusso di sangue nei tessuti che non sono ancora preparati a riceverlo.

283. Praticare frequentemente il *bagno* e, nella stagione estiva, ogni qualvolta è possibile, esporre il proprio corpo al sole e lavarsi completamente con acqua e sapone (fig. 279), senza trascurare gli organi genitali e le ascelle. Non avendo a disposizione acqua a sufficienza, strofinare il corpo con un asciugamano umido o con le mani bagnate, sciacquate ogni tanto nella poca acqua disponibile.

284. Per prevenire *infezioni alla bocca* usare giornalmente lo spazzolino da denti, adoperando anche acqua pura se non si dispone di pasta dentifricia.

Evitare di portare *capelli lunghi* poichè costituiscono un sudicio ricettacolo per insetti (fig. 280). Tenere le *unghie corte* e tagliarle con un orlo uniforme (fig. 281).

285. Non toccarsi mai gli *occhi* con le mani sudicie. Se polvere o pulviscolo danno fastidio o bruciore, lavarsi con acqua o servirsi di un angolo del fazzoletto pulito per estrarre i corpi estranei.

286. *La biancheria*, soprattutto quella a diretto contatto del corpo, deve essere lavata frequentemente. Una maglia che ha assorbito i prodotti di secrezione della pelle perde gran parte del suo potere isolante e pertanto protegge meno dal freddo. Non avendo la possibilità di cambiare frequentemente la maglia, mettere a diretto contatto del corpo una canottiera che, essendo più leggera, si può lavare e asciugare con maggiore facilità.

Battere con frequenza i vestiti per togliere la polvere (fig. 282), e quando vi è pericolo di pidocchi cospargerli internamente, specie nelle cuciture, con polvere insetticida.

Ungere le scarpe di tanto in tanto con una qualunque sostanza grassa (che non sia salata); se sono inzuppate di acqua,

riempirle di paglia o carta e farle asciugare all'aria e non al fuoco (fig. 283).

287. *Bere acqua con parsimonia* e solo quella dichiarata potabile dall'ufficiale medico (fig. 285), o altrimenti potabilizzata con steridrolo od altri mezzi.

Durante le maree in climi caldi, l'acqua ingerita crea una momentanea sensazione di frescura, e ciò invita a berne molta con dannose conseguenze. Il bere troppo acqua fredda crea nausea ed eccessiva traspirazione che sottrae sale dal sangue e rende esausti (fig. 286). Per non giungere a queste condizioni bere solo l'acqua necessaria. Sciacquarsi la bocca prima d'ingerire l'acqua per pulirla dalla polvere.

Sorbire a piccoli sorsi trattenendo ogni sorso in bocca per qualche secondo prima di deglutire. Ciò è assolutamente necessario quando l'acqua è molto fredda.

288. *Nei rapporti sessuali*, non accompagnarsi a donne girovaghe, che rappresentano quasi sempre fonti pericolose di gravi infezioni veneree.

In ogni caso, il soldato deve premunirsi dal contagio adottando misure profilattiche *preventive e successive*.

Il mezzo più efficace e più sicuro per prevenire le malattie veneree è costituito dall'*uso del preservativo*.

Dopo l'atto sessuale, il militare *ha il dovere* di sottoporsi al più presto alla profilassi anticeltica.

289. I militari che si trovano in *zone malariche* — in specie le guardie e le sentinelle che prestano servizio di sera e di notte — debbono proteggersi contro le punture delle zanzare con le zanzariere coprivolto e i guanti protettivi. Una certa protezione può essere anche data dalla pomata antizanzare che

va spalmata sul volto, sulle mani e sulle parti scoperte, e che tiene lontani tali insetti.

Dal tramonto al sorgere del sole, nessuno deve circolare in pantaloni corti e con le maniche rimboccate.

290. *Lo sputare in terra*, oltre ad essere riprovevole dal punto di vista della buona educazione, è pericoloso per sè e per gli altri. Gli sputi contengono microbi che si diffondono nell'aria (anche dallo sputo secco) e possono essere respirati da persone sane.

Ottimo sistema per contenere la necessità di sputare è quello di respirare sempre per il naso e non per la bocca.

Misure di pronto soccorso (1).

291. La cura dei militari ammalati o feriti è di competenza del personale specializzato : ufficiali medici, infermieri, aiutanti di sanità, ecc. E' necessario però che ogni militare conosca le più elementari norme di pronto soccorso nel caso che, in assenza di detto personale, debba portare il primo aiuto a se stesso o a un compagno ammalato o ferito.

USO DEL PACCHETTO DI MEDICAZIONE.

292. Il pacchetto di medicazione è in dotazione a tutti i militari in zona di combattimento. E' formato da una fascia di garza e da due strati di garza e cotone idrofilo, dei quali uno fisso e l'altro scorrevole sulla fascia in modo da poterli adattare al foro di entrata e di uscita di una ferita in qualunque

(1) Per quanto riguarda le misure di pronto soccorso da adottare per i colpiti da aggressivi chimici, *vd.* Cap. XIV.

parte del corpo. Col pacchetto, perciò si può improvvisare qualunque tipo di medicazione in attesa dell'intervento del medico.

Alcuni pacchetti di medicazione sono anche provvisti di una fiale di tintura di jodio per la disinfezione della ferita prima della medicazione.

FERITE.

293. In caso di ferite occorre arrestare la emorragia e impedire l'infezione.

Quando la ferita sanguina molto, occorre tamponare la ferita, servendosi di uno o più pacchetti di medicazione.

Se il sangue esce con violenza, fare una *forte* fasciatura con un fazzoletto e attorcigliarlo mediante un bastoncino o impiegare una cinghia da pantaloni o da fucile o, meglio, fare uso di un laccio elastico legato al disopra della ferita e provvedere con la massima urgenza ad inviare il ferito al posto di medicazione.

Tenere la parte ferita un pò più alta del resto del corpo, applicare acqua fredda e compresse bagnate.

La perdita di sangue dalle orecchie è segno che vi è una lesione al cranio. Non muovere inutilmente il colpito, tenerlo tranquillo; applicargli alla testa acqua fresca e curarne sollecitamente il trasporto con la massima precauzione.

Sputi e sbocchi di sangue indicano una ferita interna o la rottura di un vaso sanguigno. Se il sangue è spumoso e rosso vuol dire che vi è lesione ai polmoni. In ogni caso, lasciare il ferito tranquillo, mettergli in bocca qualche sorso d'acqua, e curarne sollecitamente il trasporo.

ANNEGAMENTI.

294. Per far rinvenire un uomo apparentemente affogato, bisogna liberare polmoni dall'acqua, tenendolo con la testa in

basso, aprendogli la bocca e tirandogli fuori la lingua. Quando l'acqua è uscita, posare la persona di fianco col corpo leggermente rovesciato, mantenendogli la lingua fuori.

Se la respirazione è difficoltosa praticare la respirazione artificiale.

Per riattivare la respirazione a un annegato vi sono vari metodi: il più semplice consiste nel far giacere l'annegato bocconi e costringere l'aria, meccanicamente, ad entrare e uscire dal suo corpo, nel modo seguente (fig. 287):

a) appena estratto dall'acqua, senza spogliarlo, mettere il paziente bocconi con le braccia tese e il viso rivolto da un lato. Inginocchiarsi a cavalcioni su di lui;

b) mettere le mani alla vita del paziente, una per parte, coi pollici in linea che quasi si tocchino e le altre dita che arrivino soltanto alle ultime costole;

c) piegarsi in avanti con le braccia tese in modo che il peso del proprio corpo graviti tutto sui polsi, ed esercitare una pressione ferma e continuata sulle reni del paziente, per premerne l'addome contro terra e costringere l'aria a uscire dal petto;

d) rialzare il proprio corpo, per annullare la pressione senza levare le mani, e continuare questo movimento avanti e indietro, alternato di pressione e sollevamento sul corpo del paziente adagiato sul terreno, sempre per cacciar l'aria dai suoi polmoni, e farla riaffluire artificialmente, finchè egli non cominci a respirare da sè. Non appena respira sospendere le flessioni, ma sorvegliarlo; qualora il suo respiro cessasse, riprendere i movimenti;

e) il numero delle pressioni deve essere di 18 al minuto;

f) lasciare, infine, giacere il paziente in posizione naturale e possibilmente riscaldarlo con coperte.

ASFISSIA.

295. E' prodotta dall'impedimento al normale svolgersi della respirazione. Si determina in individui investiti da fumo o gas, o colpiti dal fulmine o da scariche elettriche, o estratti da valanghe o frane di terra, o presi dal mal di montagna; negli svenimenti, nell'annegamento, per eccessi di fatica.

Il colpito perde i sensi, diventa pallido, il respiro apparentemente cessa, il polso diventa quasi impercettibile.

Occorre immediatamente porre in opera la respirazione artificiale, anche se apparentemente si abbia la sensazione che la persona sia morta.

ASSIDERAMENTO.

296. E' un raffreddamento generale dell'organismo e si manifesta in seguito a prolungata esposizione al freddo, alla tormenta, specie quando l'individuo, per stanchezza o mal di montagna, si addormenta all'aperto.

Il colpito va incontro a morte sicura se non si interviene.

Toglierci ogni impaccio, farlo muovere per scaldarlo e tenerlo sveglio, coprirlo con indumenti da lana, fargli bere caffè caldo.

Se è privo di sensi, lo si porti in un locale riparato ma non riscaldato, lo si liberi dalle vesti, gli si massaggi il corpo con neve o con un panno bagnato: lo si avvolga in coperte di lana, e gli si dia del cognac.

Per nessun motivo deve venire a contatto col fuoco o col calore, per evitare pericolo di cancrene.

BOLLE.

297. Sono vesciche che si formano alle palme delle mani e ai piedi. Chi ne è soggetto deve aver cura di prevenirle unguendo sovente mani e piedi con grasso od olio.

Se la bolla si manifesta quando il soldato non può avvalersi dell'assistenza di un infermiere, egli vi può rimediare da solo pungendo in due punti la bolla con uno spillo da disinfettare mediante la fiamma prima dell'uso. La bolla si buca alla base e in alto per assicurare la completa fuoruscita del liquido che contiene. Se non si dispone di spillo od ago, si può fare un piccolo taglio con le forbici disinfettate alla fiamma. Uscito il liquido, bisogna fasciare la parte per evitare infezioni, usando — in mancanza d'altro — anche un fazzoletto pulito. Non appena il soldato ha la possibilità di raggiungere un posto di medicazione, deve farsi medicare la bolla: un pò di alcool e una fasciatura sono sufficienti. La fasciatura dev'essere fatta spargendo previamente sulla bolla polvere di sulfamidici.

BRUCIATURE.

298. Per curare una persona che abbia riportato delle bruciature, toglierle i vestiti, senza strapparli, ma tagliandoli addosso con forbici o con coltello ben affilato. Se qualche lembo di vestito rimane attaccato alle carni bruciate non strapparlo, ma con le forbici tagliare la stoffa tutt'intorno.

Subito dopo evitare che le ferite abbiano contatto con l'aria, che cagiona dolori intensi. Applicare sulle bruciature un pezzo di carta ben aderente (il dolore diminuisce in pochi secondi) oppure di stoffa imbevuti di olio.

Tenere caldo il paziente, dargli da bere delle bevande calde : caffè, thè, latte, liquori in acqua calda.

FRATTURE.

299. Quando vi è la rottura di un osso, generalmente vi è gonfiore e dolore violento intorno alla frattura, talvolta l'arto

è piegato in modo non naturale e il paziente non se ne può servire.

L'arto fratturato non deve essere mosso, ma fissato a qualcosa di resistente che lo faccia rimanere teso durante il trasporto.

Pertanto, sulla frattura si deve applicare e poi fasciare una stecca (o un'assicella, un bastone, un pezzo di cartone robusto, ecc.).

La stecca deve essere tanto lunga da superare le giunture sopra e sotto la frattura; meglio mettere due stecche ai due lati. La stecca si fascia aderente da cima a fondo, con fazzoletti o strisce di biancheria o di panno, ma non così stretta da fermare la circolazione del sangue o provocare il gonfiore.

MORSO DI VIPERA.

300. Si presenta con due piccole ferite puntiformi, a pochi millimetri di distanza tra di loro, con gonfiore e rossore della parte lesa; il paziente ha dolore, affanno, brividi, torpore, vomito, sete, letargo. Legare al di sopra del morso la parte colpita con una fasciatura che può farsi anche con un fazzoletto, per impedire la diffusione del veleno.

Spremere la parte per favorire la fuoriuscita del sangue e succhiare fortemente la parte (occorre non avere abrasioni o ferite in bocca e sputare subito il sangue aspirato); sostenere il colpito con caffè e cognac; farlo camminare per evitare che si addormenti, curarne subito il trasporto urgente al posto di medicazione. In mancanza di altri rimedi cauterizzare subito con un ferro rovente la parte morsicata.

COME SI TRASPORTA UN MALATO O UN FERITO.

301. Una persona svenuta si solleva e trasporta nel modo indicato nella fig. 288.

Il trasporto di malati e feriti si effettua generalmente con una barella che può essere sostituita da mezzi di circostanza e cioè :

— un graticcio, una persiana, un uscio, un cancello coperto di paglia, fieno, vestiti, sacchi;

— un pezzo di coperta, di tappeto, di sacco, di tela disteso e bene assicurato a due pertiche laterali (mettere degli indumenti come guanciaie (fig. 289);

— due giubbe con maniche rovesciate: introdurre una pertica in ciascuna manica e abbottonare le giubbe abbracciando le pertiche;

— due pertiche passate in due buchi praticati nel fondo di due sacchi.

PARTE SECONDA

CENNI SUL METODO E SUI PROCEDIMENTI
D'ISTRUZIONE

PREMESSA FONDAMENTALE

Metodo e tecnica d'insegnamento sono elementi indispensabili per ottenere sicuri risultati nella capacità di muoversi ed agire sul campo di battaglia da parte del combattente.

Ma l'addestramento non è soltanto istruzione tecnica, ma è *preparazione completa* alla lotta. Lotta che impegna fortemente tutte le qualità sensitive, emotive, volitive dell'individuo; lotta alla quale l'uomo partecipa col suo spirito, con i suoi sconforti, con le sue esaltazioni; lotta nella quale l'uomo è al tempo stesso soggetto e oggetto; lotta, quindi, nella quale i fattori umani hanno importanza e valore assolutamente preminenti.

Per questo l'istruttore deve soprattutto ricordare che *nulla* deve essere trascurato, *in ogni momento e in ogni circostanza, per la formazione di un solido morale*: per creare, cioè, una base intima, salda, poggiante su sentimenti e convincimenti naturali, divenuti parte integrante dello spirito del soldato.

Tra questi, primissimi, lo *SPIRITO DI ACCESO PATRIOTTISMO*, e il *SENSO DELL'ONORE E DEL DOVERE MILITARE*.

L'istruttore che, dedicandosi soltanto all'istruzione tecnica, trascura quest'aspetto — unico veramente sostanziale — *non raggiunge il suo scopo e manca al suo dovere*.

CENNI SUL METODO E SUI PROCEDIMENTI
D'ISTRUZIONE

Cenni sul metodo.

302. Il metodo d'istruzione del soldato dev'essere improntato a grande praticità; le spiegazioni teoriche debbono essere ridotte al minimo ed essere PRECEDUTE e SEGUITE da pratiche applicazioni.

303. IL SOLDATO apprende e ritiene bene ciò che VEDE e, soprattutto, ciò che FA: si devono, quindi, suscitare in lui impressioni vive, e di cose viste e toccate, attuate attraverso la partecipazione diretta, affinchè gli insegnamenti permangano durevoli e siano applicabili quasi per ISTINTO in combattimento.

304. IL SOLDATO deve riuscire a FARE prima che ad esporre: si tenga però presente che egli *fa bene* soltanto ciò di cui comprende la RAGIONE.

FA BENISSIMO quello che lo interessa in modo particolare: bisogna, quindi, proporsi di destare in lui l'INTERESSE.

305. Non sempre esiste negli allievi, specie se il militare è giovane, un interesse spontaneo determinato dal desiderio o dalla necessità di apprendere.

In tal caso l'interesse può essere indotto dall'istruttore:

— facendo entrare in gioco altre influenze quali spirito di competizione, ambizione della riuscita, fine utilitario dell'istruzione, lodi e premi, constatazione dei progressi compiuti, ecc.;

— dettando brevi appunti, durante la lezione, che in seguito dovranno essere controllati e valutati;

— ponendo domande e interrogazioni.

L'abilità dell'istruttore sta nel mettere il soldato a suo agio, nell'educare senza mostrare di farlo, nel fare acquisire nuove conoscenze eccitando la curiosità e promuovendo il ragionamento.

306. Gli esercizi pratici costituiscono l'elemento fondamentale dell'addestramento al combattimento. Essi devono essere tuttavia integrati da nozioni teoriche che gli allievi possono acquisire saldamente soltanto attraverso un'intensa attività mentale.

Uno dei sistemi più semplici ed efficaci per far lavorare la mente dei partecipanti ad un corso di addestramento è appunto quello di *far domande e promuovere la discussione*.

307. L'istruttore si avvale del sistema anzidetto anche per fare *accertamenti* sulle conoscenze e i progressi compiuti dall'allievo; ne moltiplica il rendimento :

— formulando domande che stimolino l'interesse e richiamino l'attenzione di tutti gli allievi;

— aiutando gli allievi ad analizzare fatti e idee, a scoprire deficienze individuali, a chiarire equivoci, ecc.;

— facendo toccare con mano con esempi evidenti la efficacia del suo insegnamento.

308. Ogni domanda deve avere stretta attinenza all'oggetto della lezione e trattare *un solo argomento* che esiga una sola risposta, senza possibilità di alternative o indovinelli.

La domanda va posta al momento giusto, nel corso della

lezione, per ben chiarire i punti che più interessano e per tenere sempre desta l'attenzione degli allievi.

Nel formulare la domanda tener conto del livello culturale degli allievi (bandire termini astrusi o poco familiari).

E' consigliabile annotare preventivamente le domande nel piano di lezione a puro titolo orientativo, rimanendo in facoltà dell'istruttore di ampliare in relazione allo sviluppo pratico della lezione.

309. *Sono da evitare :*

— domande generiche, a mò d'interesse, che non dicono niente e fanno perdere tempo, come : «*AVETE CAPITO ? SONO STATO CHIARO ?*»;

— domande che richiedono come risposta un SI e un NO, a meno che alla risposta affermativa o negativa non debba far seguito una spiegazione o una dimostrazione da parte dell'allievo;

— ripetizioni alla lettera di definizioni regolamentari che impongano uno sforzo mnemonico e atrofizzano le facoltà ragionative (consentire invece al soldato di esprimersi come meglio può e sa, purchè dia la sensazione di aver afferrato il concetto e di saper fare).

310. Allo scopo di far partecipare tutti gli allievi alla elaborazione mentale della risposta, l'istruttore deve :

- porre la domanda all'intero uditorio;
- concedere una pausa per la riflessione;
- chiamare infine per nome un allievo affinchè dia la risposta.

Se il nome dell'allievo è pronunciato prima di porre la domanda, tutti gli altri avranno un sospiro di sollievo e non si prepareranno a rispondere.

311. Anche la distribuzione delle domande fra i partecipanti all'istruzione è molto importante. Gli allievi non debbono essere chiamati secondo un ordine prestabilito e noto; nè deve essere consentito a uno o due di essi — di solito i meglio preparati — di «monopolizzare» il tempo disponibile. La partecipazione alla discussione deve essere quanto più possibile allargata. L'allievo che abbia già dato una risposta deve sapere che può essere interrogato ancora nel corso della stessa lezione: eviterà così di distrarsi e di pensare ad altro che non sia attinente alla lezione.

312. Una buona risposta richiede un immediato riconoscimento da parte dell'istruttore.

Una parola di lode al momento giusto è sempre un buon lievito per il morale dei partecipanti ad un corso di addestramento.

Se però la risposta non è soddisfacente, rifuggire da ogni apprezzamento ironico e da ogni espressione deprimente ma incoraggiare l'allievo a far meglio.

313. La ripetizione da parte dell'istruttore di una risposta data da un allievo, è tempo perduto. Se la risposta non è stata udita da tutti, invitare l'allievo stesso a ripeterla, perchè tutti ne afferrino il contenuto e intervengano nella discussione evitando così il dialogo — meno spontaneo e naturale — con l'istruttore.

314. In tal modo gli allievi verranno gradualmente addestrati a trarre essi stessi le conclusioni alle quali l'istruttore vuol giungere.

Alle labili impressioni normalmente lasciate da lezioni tipo conferenza basate sulla impostazione di idee da parte dell'istruttore, si sostituisce così una durevole acquisizione di con-

cetti che trae origine dalla attività mentale compiuta dagli stessi allievi.

315. L'istruttore, che in effetti svolge una funzione direttiva e di guida di alto valore, ha la possibilità di valutare il rendimento dell'istruzione non dal numero delle cose mandate a memoria dai suoi allievi, ma da COME essi hanno RAGIONATO intorno ad esse e come sono entrati in «sintonia» con il suo spirito.

Gli uomini educati al ragionamento nei casi in cui si troveranno ad agire isolati, oggi più frequenti che nel passato, sapranno, senza eccessiva difficoltà, decidere da soli la propria condotta in modo giusto.

RAGIONARE E FAR RAGIONARE costituisce, in definitiva, un impegno di maggiore lavoro che richiede :

a) da parte dell'istruttore :

- solida e sempre aggiornata preparazione professionale;
- autocontrollo per non farsi deviare dall'argomento;
- capacità di comprendere l'allievo anche se questi esprime l'idea con parola impropria;

b) da parte dell'allievo :

- un continuo sforzo mentale per seguire la discussione;
- formazione dell'attitudine a valutare l'opinione di altri rispetto alla propria;
- allenamento graduale ad esprimere il frutto di questa valutazione.

Procedimenti d'istruzione.

316. Un efficace ambientamento psicologico INIZIALE è determinante per il favorevole svolgimento dell'intero corso dell'istruzione.

Per *suscitare* immediato interesse sugli argomenti che saranno trattati nelle varie istruzioni è opportuno svolgere fin dall'*inizio* DIMOSTRAZIONI, o proiettare films, che pongano in rilievo l'efficacia della razionale applicazione delle norme che l'allievo è chiamato ad apprendere e delle armi e dei mezzi di cui è dotato.

317. E' PIU' DIFFICILE CORREGGERE successivamente errori di impostazione che evitarli fin da principio.

318. Contenere lo svolgimento della materia nei limiti di tempo stabiliti ed utilizzare i periodi a disposizione inseriti nel programma per eventuali recuperi, accertamenti, chiarimenti, ecc. Le «compensazioni» verranno decise di volta in volta in sede di *rapporto istruttori* previo raffronto tra il preventivo degli argomenti da svolgere ed il consuntivo di quelli effettivamente svolti nella giornata.

319. E' assolutamente sconsigliabile svolgere prima superficialmente l'intero programma per poi ritornare indietro con l'intento di perfezionare e completare.

E' necessario proporsi invece di fare acquisire pochi concetti alla volta nel modo più esauriente possibile e colmare le lacune come indicato al numero precedente nello svolgimento del programma.

Un'*istruzione* non si può ritenere *ultimata* finchè non sia stato raggiunto il risultato di *mettere* tutti gli allievi IN CONDIZIONE DI APPLICARE ciò che è stato loro impartito.

320. L'allievo ha una SUA PERSONALITA' che va rispettata. Al prestigio dell'istruttore concorre in misura notevole la MÀNIERA con cui egli corregge posizioni, movimenti, forma esporre, ecc.

321. E' opportuno ALTERNARE le istruzioni più faticose e quelle richiedenti maggiore attenzione con le istruzioni che implicano minor fatica e minor sforzo mentale.

LA DURATA DELL'ISTRUZIONE DEVE ESSERE CONTENUTA NEI TEMPI PREVISTI, evitando ogni lungaggine o attardamento.

INTERROMPERE le istruzioni con i riposi previsti in programma, tenendo presente che il *riposo* è *necessario ai fini del rendimento dell'addestramento* e rappresenta una gradevole distrazione dopo aver lavorato BENE.

322. L'addestramento individuale al combattimento richiede che sia adeguatamente curata *l'educazione fisica* del soldato, sia perchè essa contribuisce alla scioltezza dei movimenti che l'addestramento stesso richiede, sia perchè i suoi riflessi di ordine morale e psicologico sono notevoli.

La ginnastica di campagna, in particolare, contribuisce in modo decisivo ad accrescere l'attitudine fisica e morale del soldato al superamento di tutti quegli ostacoli naturali ed artificiali che possono trovarsi sul campo di battaglia.

Grande, preminente, importanza rivestono gli esercizi, le competizioni di *lotta* — specie *libera e giapponese* — e di *pugilato*, sia per sviluppare l'aggressività, sia per acquisire la tecnica necessaria.

Cenni sul personale.

323. *Istruttori.* — Sottufficiali e graduati sono i naturali istruttori delle reclute, sulle quali, se ben preparati, esercitano notevole influenza.

Essi possono essere impiegati utilmente anche per lo

svolgimento di particolari argomenti (esplosivi, radio, ecc.), per i quali siano stati preventivamente specializzati.

L'impiego dei caporali, in particolare, assicura un maggiore rendimento delle istruzioni, poichè il loro numero è tale da consentire la *suddivisione degli allievi in piccoli gruppi*, provvedimento basilare per la buona assimilazione delle lezioni.

I caporali istruttori debbono però essere sorretti ed incoraggiati da chi ne ha la responsabilità disciplinare e di impiego, ed essere preparati con cura in sede di addestramento e di rapporto istruttori.

324. *Allievi* — Il giovane soldato deve essere portato a immedesimarsi della necessità di raggiungere un grado elevato di addestramento, fisico e morale.

A tal fine occorre procedere con gradualità e saper neutralizzare al primo insorgere qualsiasi forma di scoraggiamento iniziale, specie in coloro che abbiano una modesta preparazione culturale e siano disabituati agli studi, per aver frequentato le sole scuole elementari nella lontana fanciullezza.

Su tali basi è tuttavia possibile edificare e conseguire risultati apprezzabili, sempre che l'istruttore porti la sua attenzione su tre punti fondamentali :

— *MATERIA* : opportunamente selezionata e commisurata a ciò che il soldato DEVE, DOVREBBE, POTREBBE sapere;

— *METODO* : ispirato ai precetti della nostra migliore tradizione pedagogica e delle specifiche norme vigenti, continuamente perfezionato dalla esperienza;

— *MANIERA* : perfetta come garbatezza di modi e serenità dell'ambiente.

325. IL SOLDATO, infatti, anche se non è colto, istintivamente distingue e valuta: istruttore, materia che forma oggetto della lezione, organizzazione e serenità dell'ambiente didattico.

Se viene messo nelle migliori condizini per imparare, perde la naturale indifferenza verso l'addestramento militare e, una volta impadronitosi degli elementi fondamentali, ne rimane avvinto al punto da richiedere chiarimenti e ricercare più ampie conoscenze.

Il soldato così ricambia, senza lesinare, le cure poste e le fatiche compiute dai suoi istruttori, perchè, con l'addestramento RAGIONATO, si convince che la vita militare costituisce per la Nazione una scuola così importante che non consente esami di riparazione, sfociando direttamente nella vittoria o nel disastro.

Impiego dei mezzi e del tempo.

326. La riuscita di un'istruzione di basa, oltre che sull'abilità dell'istruttore, sulla disponibilità di una adeguata varietà e quantità di mezzi didattici (armi, strumenti vari, mezzi di collegamento, lavagne, films, cartelloni, plastici, reparti dimostrativi, ecc.).

Criterio fondamentale è che tutti i mezzi comunque reperibili, anche se appartenenti a più reparti, siano messi a fattor comune per lo svolgimento di una determinata istruzione, superando anche le eventuali remore di carattere amministrativo (principio della massa e della manovra dei mezzi).

Se nonostante ciò non sia possibile ottenere il voluto rapporto tra numero degli allievi e numero dei mezzi, è consigliabile *frazione* opportunamente il reparto da istruire e far ruotare nelle istruzioni le aliquote di esso, tenendo presente che l'orario non obbliga necessariamente allo svolgimento *contem-*

poraneo dello stesso tipo di lezione all'intero reparto, ma deve essere rispettato nel suo insieme.

Esempio : l'orario prevede per un plotone alla terza ora del mattino una lezione sul fucile mitragliatore; sono disponibili 4 fucili mitragliatori: si fa in modo che soltanto una squadra, a turno, svolga l'istruzione sul fucile mitragliatore, mentre le altre eseguono altre istruzioni.

327. Esistono delle istruzioni per le quali occorre dedicare MOLTO TEMPO A CIASCUN ALLIEVO. Tipico esempio : il tiro su sagome mobili.

E' inutile che tutto il reparto assista al tiro.

E' più redditizio che vi assista solo l'aliquota che seguirà l'addestramento entro «breve tempo».

Così, di una compagnia, il primo plotone esegue il tiro, mentre il secondo ed il terzo svolgono altre istruzioni.

Seguitando nella rotazione si ottiene che, nei tre periodi, ciascun allievo esegue con profitto tre lezioni diversi senza annoiarsi e dimostrando l'esattezza dell'asserto: VARIETA' uguale INTERESSE uguale RENDIMENTO.

328. E' preferibile RIMANDARE un'istruzione anzichè svolgerla all'aperto sotto le intemperie, *a meno che non sia fatta con lo scopo precipuo* di compiere quel dato esercizio in condizioni di tempo avverso : il che, molte volte, è *necessario*, sia per l'allenamento fisico, sia per ragioni morali (educazione della volontà, e senso del dovere).

Nei mesi più caldi si evitino le zone battute dal sole. Se ciò non è possibile, le istruzioni al sole si alternino con altre all'ombra e al coperto.

Località d'istruzione.

329. Nella scelta dei luoghi d'istruzione si evitino le zone dove possano esservi distrazioni.

Rumori, venditori ambulanti, assembramenti di estranei, passaggio di automezzi, giochi nei giardini pubblici o nei campi sportivi, esposizioni intempestive di cartelloni sono alcune tra le principali cause di distrazione.

I luoghi chuisi adibiti all'istruzione devono essere sempre bene aerati.

330. EVITARE di affaticare inutilmente il soldato. Elmetto zaino, equipaggiamento, lasicati, a volte, irrazionalmente indosso agli uomini, creano condizioni difficili ai *fini didattici*; analogamente è errato disporre e tenere fermi gli allievi durante lo svolgimento di un'istruzione col sole, o vento forte, in faccia.

Controllo delle istruzioni.

331. Nel campo addestrativo la parola «CONTROLLO» perde ogni significato fiscale, per assumere quello di cooperazione intesa a migliorare con consigli, dati a ragion veduta, il rendimento dell'istruzione.

Il superiore deve *conoscere preventivamente* il programma svolto e da svolgere, nonchè le difficoltà che l'istruttore deve superare e che gli consigliano quella determinata maniera di insegnare; *soprattutto deve evitare di intervenire durante la lezione a cui si assiste.*

L'intervento :

- dimostra scarsa fiducia nell'istruttore;
- toglie a questi l'indispensabile serenità;
- sconvolge il piano di lezione;

— distrae gli allievi che, d'altra parte, possono trarre conclusioni non sempre favorevoli nei riguardi della capacità dell'istruttore.

Quando un superiore assiste a una lezione, è opportuno che vi resti presente fino alla fine. Può spesso avvenire, ad esempio, che quel determinato suggerimento che egli voleva dare al 10° minuto sia applicato dall'istruttore al 19° minuto perchè così questi ha visto lo svolgimento della lezione.

E' preferibile, sotto ogni punto di vista, lasciar correre l'errore durante la lezione. Se ne riparlerà alla fine di essa — a parte — con l'istruttore che l'ha commesso, dando prova tangibile di quella stima, rispetto e considerazione, che costituiscono basi indispensabili per la collaborazione leale e fattiva, necessaria nel campo addestrativo; e si eviterà di creare disorientamento — o peggio ancora fiducia — nella sensibilità degli allievi.

Rapporto istruttori.

332. Il capo istruttore, nel pomeriggio del giorno precedente le lezioni, dopo il termine delle istruzioni, tiene rapporto ai caporali istruttori.

In sede di rapporto :

a) si informa delle eventuali difficoltà incontrate nello svolgimento delle lezioni del giorno precedente (1);

b) rende note le eventuali manchevolezze riscontrate assistendo ad una lezione intera;

c) stabilisce il luogo dove si svolgerà l'istruzione;

d) fissa gli argomenti da trattare richiamando alla mente i particolari essenziali;

(1) Al primo rapporto compie solo quanto è detto dalla lettera c) alla lettera b). Consiglia inoltre che all'inizio di ogni istruzione due o tre minuti vengano dedicati al *controllo dell'uniforme degli allievi*.

e) precisa cosa debbono saper fare e conoscere gli allievi alla fine della lezione;

f) stabilisce la quantità e la qualità di materiale didattico da impiegare;

g) stabilisce «l'unità d'istruzione» («v. paragrafo 334);

h) controlla che tutti abbiano compreso.

Progressione delle istruzioni.

333. Ogni insegnamento deve essere impartito per gradi, dal facile al difficile, dal meno faticoso al più faticoso, adattando la progressione al *livello medio* dei soldati.

Nell'insegnare un movimento od un esercizio, lo si presenti dapprima *completo* agli uomini che devono eseguirlo, lo si *scomponga* quindi in parti e si insegni ciascuna di queste progressivamente.

Non si esiti a dividere i soldati in gruppi di diversa capacità, quando si abbia la sensazione che l'argomento non è alla portata del livello medio degli allievi.

334. *La successione degli argomenti* da trarre in un corso completo di addestramento individuale al combattimento, e la *percentuale di tempo* da dedicarvi, potrebbero essere quelle dello specchio seguente, tenendo presente che *L'UNITA' D'ISTRUZIONE* per le lezioni pratiche è costituita, di norma, da un numero di allievi *NON SUPERIORE AI 10 UOMINI*.

I films e complemento dell'addestramento.

335. La proiezione di films addestrativi risulterà molto utile per introdurre l'allievo nei particolari ambienti del combattimento, dimostrargli l'utilità e la tecnica di determinate mo-

dalità di azione, convincerlo, attraverso la visione di realistici esempi, della necessità di saper applicare le norme impartite.

336. I vantaggi che si traggono dall'uso di films dedicati sono :

a) una notevole *efficacia dell'istruzione*, poichè il cervello, stimolato attraverso la vista e l'udito, darà un rendimento superiore del 5% circa, senza contare che l'interesse degli allievi sarà acuito anche dal carattere di novità del mezzo di istruzione;

b) un rilevante *guadagno di tempo* e un non indifferente *risparmio di materiali*, poichè: non occorrerà predisporre dimostrazioni, le quali richiedono tempo, uomini opportunamente preparati, mezzi, materiali, munizioni e poligoni adatti; il tempo di trasferimento alla località dell'istruzione si ridurrà a quello necessario per far affluire e defluire gli allievi dalla sala di proiezione, a tutto vantaggio dei periodi da dedicare alla esecuzione pratica che, specie nell'addestramento individuale, è della massima importanza.

337. E' da tener presente che tale forma di addestramento è particolarmente adatta per un numero notevole di allievi, ed offre nei confronti di una «dimostrazione» sul terreno (da non confondere con una «esercitazione») alcuni vantaggi che sono:

— *punto di vista unico*, che è quello dell'obiettivo della macchina da presa ed è utilissimo quando si deve far vedere qualcosa ad un gran numero di persone;

— *atti dimostrativi perfetti e non più modificabili*, in relazione al controllo della regia ed al «fissaggio» delle varie azioni;

— *possibilità di ampliare o ridurre opportunamente il «campo di vista»*, in modo da poter abbracciare l'azione nel suo insieme o di notarne i particolari.

— *facilità e tempestività d'impiego dei più svariati aiuti visivi*, i quali, opportunamente «montati», servono a chiarire o a sintetizzare efficacemente concetti e modalità di azione (diagrammi, plastici, modelli sezionati, disegni animati, ecc.);

— *partecipazione viva degli allievi alla lezione*, determinata dal particolare stato d'animo, fatto di attenzione e di interesse, comune a qualsiasi folla radunata per uno scopo, e che in questo caso è acuito :

- . dal buio completo della sala, in cui risulta *un* solo oggetto illuminato : lo schermo;
- . dal «sonoro», per ascoltare il quale tutti zittiscono.

338. La lezione a mezzo di films per essere efficace deve essere svolta razionalmente. Pertanto essa richiede un'adeguata preparazione da parte dell'istruttore, che consiste :

- in una visione separata dal film;
- nella redazione di appunti riguardanti :
 - . una premessa o introduzione sul soggetto del film, per mettere in luce l'oggetto della lezione e stabilire la necessaria «sintonia» fra istruttore e allievi;
 - . una sintesi delle varie scene che si susseguono;
 - . punti di particolare importanza da mettere in rilievo;
 - . domande da rivolgere agli allievi (quali? in qual momento?);
 - . una conclusione riepilogativa.

339. Anche durante la proiezione del film non deve essere dimenticato che il cervello dell'allievo ha dei momenti di pigrizia e di incapacità, determinati dalla stanchezza e dallo stesso naturale variare del processo psicologico dell'attenzione.

E' quindi necessario, durante la proiezione e a momento opportuno, suscitare un maggiore interessamento mediante domande, chiarimenti, esemplificazioni, fermando — ove occorra — la proiezione o, meglio, approfittando degli intervalli fra le varie parti del film. (Le interruzioni devono essere limitate e dosate per non rompere l'organicità del film; anzi alcune volte, se il film riguarda più oggetti d'istruzione, esso può essere proiettato in successive istruzioni).

Alla fine della proiezione è necessario RICAPITOLARE gli insegnamenti che devono essere stati acquisiti e controllare l'efficacia dell'istruzione svolta con domande, oppure, *MEGLIO*, con lo svolgimento di istruzioni pratiche in cui gli allievi agiscono sotto il diretto controllo e la guida del loro istruttore di gruppo o di squadra.

Ore a disposizione.

340. Le ore a disposizione rappresentano una indispensabile possibilità di manovrare il tempo dedicato all'addestramento.

Rispondono ad esigenze di carattere :

a) MORALE.

Il reparto in addestramento è sottoposto ad intenso logorio fisico e morale; a volte le condizioni dei singoli possono essere aggravate da preoccupazioni familiari. Il comandante di reparto deve poter disporre del tempo necessario per far opera di assistenza morale e creare quell'atmosfera di stima e di fiducia reciproca sommamente necessaria per vivificare la disciplina ed aumentare il rendimento delle istruzioni.

b) MATERIALE.

Esigenze varie di ordine materiale, siano esse occasionali o ricorrenti (quali le normali operazioni della vita giorno-

liera in caserma: paga, bagno, prelevamenti, ecc.), debbono essere previste e fissate con la maggior approssimazione possibile.

c) *ADDESTRATIVO.*

Un programma addestrativo non può prevedere tutto. Bisogna che esso risponda ad un criterio di elasticità che consenta di fronteggiare l'imprevisto e l'imprevedibile.

Sia ben chiaro in tutti il pericolo che si corre non utilizzando le ore a disposizione : l'allievo lasciato a se stesso, si abbandona, con intuibili conseguenze nel campo morale e disciplinare.

In ogni caso, si tenga presente la prescrizione sancita al paragrafo 334.

Piano di lezione.

341. La preparazione del piano di una lezione è, come afferma il citato «Metodo nell'addestramento militare» (Vademecum dell'Istruttore - Btg. Br.) Ediz. 1957, «*elemento che dà il maggiore concorso alla efficace riuscita della lezione stessa e che rivela la capacità organizzativa dell'istruttore quale parte integrante delle sue qualità.*».

«Il tempo occorrente alla preparazione del piano deve essere assolutamente trovato; diminuirà con la pratica, ma è sempre necessario, perchè un piano non può essere improvvisato nè si può fare affidamento sulla sola pratica.»

«Il piano deve stabilire :

— lo SCOPO della lezione (risposta alla domanda: CHE COSA INSEGNARE ?);

— DOVE, COME, QUANDO si svolgerà;

— gli ACCESSORI utili all'istruzione oltre quelli regolamentari».

342. Quanto forma oggetto dei numeri precedenti trova pertanto la sua naturale applicazione nel *piano*, sia che esso si riferisca ad un'istruzione singola o ad un ciclo di lezioni (1).

(1) Per ogni maggiore delucidazione si rimanda all'apposito capitolo della citata pubblicazione ufficiale (pag. 40 e segg.).

MASCHERAMENTO INDIVIDUALE

SCOPO : insegnare al soldato le operazioni che deve compiere per rendersi poco visibile sul campo di battaglia.

OGGETTO : come il soldato si maschera di giorno.

MODALITA' D'ISTRUZIONE: dimostrazione-pratica.

TEMPO A DISPOSIZIONE :

- 1 periodo per la dimostrazione;
- 2 periodi per la pratica.

UNITA' D'ISTRUZIONE :

- per la dimostrazione: il plotone suddiviso in due gruppi di allievi (esecutori ed osservatori);
- per la lezione pratica : la squadra.

LOCALITA' D'ISTRUZIONE: terreno.

ARMAMENTO : individuale.

EQUIPAGGIAMENTO: uniforme di marcia con zainetto, elmetto e retina.

MATERIALE: quello occorrente per il mascheramento degli uomini ed in più :

- due tute mimetiche;
- una rete individuale;
- una serie di buffetterie chiazzate con colori di mascheramento.

Punti essenziali:

a) DIMOSTRAZIONE :

— il mascheramento individuale è questione vitale per il combattente, poichè esso influisce direttamente sulle possibilità di osservazione dell'avversario;

— la lucentezza, la forma, il tono di colore e l'ombra sono fattori da tener presente nel mascherarsi;

— le successive operazioni che il combattente compie per modificare il suo modo di apparire sul campo di battaglia;

— l'applicazione di eccessiva quantità di materiale per mascheramento è dannosa;

— uso della tuta mimetica e della rete individuale;

— mascheramento del fucile;

— uso di apparecchi spruzzatori di colori per il mascheramento (eventuale).

b) LEZIONE PRATICA :

— applicazione sull'elmetto della rete di sacco, della retina e delle «pezzature»;

— applicazione allo zainetto della crociera di spago e delle «pezzature»;

— scurimento o chiazzature delle parti in canapa delle buffetterie e dello zainetto; come rendere scure le parti metalliche dell'equipaggiamento ed armamento; mascheramento del fucile;

— cosa deve fare il soldato all'ordine di prepararsi per il combattimento :

. applicazione della crema per il mascheramento;

. applicazione del fogliame;

. lavoro in coppia;

. arma a portata di mano;

— mezzi e materiali di ripiego che si possono usare per mascherarsi;

— rinnovamento del fogliame.

Come condurre l'istruzione.

a) DIMOSTRAZIONE :

Coppie di uomini, ciascuna comprendente un soldato mascherato parzialmente e l'altro completamente, dovranno essere fatte vedere, nella stessa posizione, al coperto ed allo scoperto. Il gruppo che assiste dall'osservatorio constaterà che alcuni uomini sono più facilmente visibili degli altri ed il comandante di plotone farà notare ciò che non è stato tenuto presente; lucentezza, tono di colore, ecc. A mano a mano che si esaminano i fattori del mascheramento, l'istruttore, avvalendosi di un soldato «modello», mostra le operazioni da compiere (1).

b) LEZIONE PRATICA.

Il comandante di plotone dà l'ordine di prepararsi al combattimento e le squadre che hanno assistito alla dimostrazione eseguendo il mascheramento sotto la guida dei caporali istruttori.

Indi le squadre, a turno, occupano rapidamente posizioni di fuoco, mentre le altre osservano da una distanza variabile fra i 100 ed i 600 metri. Gli istruttori dimostrano così al soldato che, se ha ben eseguito il mascheramento, può facilmente sottrarsi all'osservazione del nemico.

Durante questa fase gli uomini del gruppo che ha eseguito la dimostrazione saranno anch'essi all'osservatorio e saranno introdotti nell'argomento che già conoscono in parte.

(1) Il gruppo di uomini che esegue la dimostrazione, in un'altra istruzione starà sull'osservatorio per assistere, a sua volta, alla dimostrazione che sarà fatta dall'altro gruppo.

MOVIMENTO NOTTURNO

SCOPO: insegnare al soldato l'esecuzione di movimenti che consentono di avanzare, di notte, sul campo di battaglia senza provocare rumori e con sicurezza.

OGGETTO: «passo del gatto».

MODALITA' D'ISTRUZIONE: lezione pratica.

UNITA' D'ISTRUZIONE: la squadra.

TEMPO A DISPOSIZIONE: 1 periodo.

LOCALITA' D'ISTRUZIONE: X (zona prativa, possibilmente con qualche cespuglio, foglie e ramoscelli secchi).

ARMAMENTO: individuale (armi senza cinghia).

EQUIPAGGIAMENTO: di marcia con bustina, senza zainetto.

MATERIALE: quello occorrente per il mascheramento notturno degli uomini (se si vuole controllare la capacità raggiunta);

- fazzoletti, per bendare gli occhi;
- un filo d'inciampo e due paletti per mine a strappo (oppure uno spago e due paletti di legno);
- un accenditore a strappo, o a rilascio (eventuale).

Punti essenziali:

- di notte, in vicinanza del nemico, conviene avanzare sulle mani e sulle ginocchia per essere meno visibile e per controllare

meglio il terreno sul quale possono essere state disposte mine e trappole esplosive;

— il fucile (o moschetto automatico) va portato con la canna rivolta in avanti, sul fianco, sollevare l'arma afferrandola nel suo punto di equilibrio, per portarla avanti;

— sollevare le ginocchia quando si spostano in avanti;

— le mani debbono tastare il terreno e rimuovere oggetti che possono provocare rumore;

— bisogna anche sondare lo spazio immediatamente antistante per controllare l'eventuale presenza di fili di mine a strappo;

— non tagliare mai un filo teso, non tirare mai un filo lento, ma :

. *se il filo è teso* : controllare le estremità per individuare la mina e aggirarla dopo averla opportunamente contrassegnata,

. *se il filo è lento* : tagliarlo e deporre a lato i tronconi; oppure, esaminare le estremità.

Come condurre l'istruzione.

Il caporale istruttore :

— esegue il movimento e ne fa comprendere la utilità;

— mette in evidenza i particolari dell'esecuzione;

— chiama successivamente coppie di allievi e fa loro ripetere il movimento aiutandoli con consigli e correzioni. Gli altri allievi osservano, e la loro attenzione va tenuta desta facendoli partecipare alle correzioni (ad esempio: istruttore: — Vorrei

sapere perchè Ali non riesce a sollevare il ginocchio (pausa) (1). Tu, Abdi, me lo sapresti dire? spiegati meglio, anzi faccelo vedere) (2);

— fa ripetere il movimento a gruppi di 3 allievi ciascuno, con gli occhi bendati e dopo aver sistemato il filo simulante una trappola esplosiva. Durante questa fase, deve fare le necessarie correzioni e fissarsi nella mente (per seguirli più da presso) i nomi degli allievi che ancora non sono padroni della tecnica del movimento;

— avendo a disposizione il filo e l'accenditore a strappo (o a rilascio), si può concludere l'istruzione facendo compiere un brevissimo percorso a due allievi, scelti opportunamente tra i migliori e i peggiori, in modo da poter mettere in evidenza il grave pericolo a cui si va incontro ed i danni che si possono arrecare anche ai propri compagni se non si sa compiere bene il movimento.

(1) Domanda collettiva per impegnare l'attenzione di tutti gli allievi.

(2) L'interrogato esegue e dimostra come Abdi non possa effettivamente muovere il ginocchio senza prima aver poggiato a terra la mano corrispondente.

SFRUTTAMENTO DEL TERRENO DI GIORNO

SCOPO : dimostrare al soldato che il combattente, anche se ben mascherato e padrone della tecnica dei movimenti, per meglio sottrarsi all'osservazione avversaria deve saper scegliere punti e tratti del terreno da sfruttare ai fini della sua azione di fuoco e di movimento.

OGGETTO : norme ed accorgimenti per sfruttare il terreno di giorno.

MODALITA' D'ISTRUZIONE : dimostrazione.

UNITA' D'ISTRUZIONE : il plotone.

TEMPO A DISPOSIZIONE : 2 periodi.

LOCALITA' D'ISTRUZIONE : terreno vario, con opportuno parapalle.

MUNIZIONI OCCORRENTI : cartucce traccianti per fucile.

PUNTI ESSENZIALI :

- sfruttare le zone d'ombra;
- evitare gli sfondi uniformi;
- seguire le linee naturali del terreno;
- norme per lo sfruttamento di un riparo;
- pericolo dei riflessi dell'acqua;
- evitare punti caratteristici.

Come condurre l'istruzione.

Disporre gli uomini sul terreno come appresso :

— uno in una zona d'ombra (sotto un grosso albero, nel vano di una casa in modo che possa osservare e nello stesso tempo eludere l'osservazione nemica, ecc.) e un altro vicino al precedente ma in zona illuminata;

— uno su una linea di cresta del terreno in modo che la sua figura si stagli sullo sfondo del cielo, un altro più in basso in modo che abbia come sfondo un terreno cespuglioso o anfrattuofo;

— uno che, al segnale convenuto, si muova attraverso i campi senza seguire le linee naturali che compartimentano il terreno, un altro che, allo stesso segnale, si muova secondo la tecnica giusta;

— uno che osservi al disopra di un muro, un altro che osservi dal lato in ombra, sdraiato a terra;

— uno che sporga, con movimento brusco, la testa al disopra di un cespuglio o siepe, un altro che, lentamente, sollevi la testa per osservare tra gli arbusti.

Se esiste nella zona una superficie d'acqua stagnante porre accanto ad essa un altro soldato in posizione tale che la sua immagine riflessa sia facilmente visibile.

Gli uomini sopradetti debbono essere disposti a distanze comprese tra i 200 ed i 700 metri dagli allievi che assistono alle dimostrazioni, ed effettueranno movimenti od operazioni secondo gli ordini ricevuti, in base ad una segnaletica convenzionale stabilita in precedenza (colpi di fischietto, apparizione di bandiere, ecc.).

L'istruttore richiama l'attenzione degli allievi sull'uomo posto nella zona illuminata e chiede se nelle vicinanze riescono a scorgere qualche altra persona. Pochi riusciranno a vedere colui

che è in ombra. A un segnale questi uscirà alla luce e tornerà poco dopo al punto di partenza. Chiede quindi il perchè di questo effetto e fa ricavare la regola : *l'ombra è una protezione dalla osservazione nemica.*

Procede analogamente per gli altri esempi.

Fa quindi, osservare un tratto di terreno in cui siano dei punti caratteristici come ad esempio nella figura 66. Dopo un minuto di osservazione fa volgere le spalle agli allievi e domanda che cosa hanno notato. La maggior parte di essi elencherà i punti caratteristici.

Conclude, quindi, che l'occhio di chi osserva è richiamato da tutto ciò che balza con evidenza dalla uniformità del terreno, e pertanto è pericoloso sostare vicino a punti caratteristici.

L'istruttore darà inoltre ad una squadra l'ordine di aprire il fuoco con pallottole traccianti contro il varco di una siepe o un cespuglio isolato; ripete l'ordine di sparare 50 metri a destra del varco o 100 metri a sinistra del cespuglio isolato. Si noterà che il tiro è disperso a causa della diversa valutazione, di quei 50 metri o 100 fatta da ciascun tiratore componente la squadra. I due risultati potranno essere controllati con bersagli predisposti, accuratamente mascherati.

OSSERVAZIONE DI GIORNO

SCOPO: insegnare al soldato ad osservare di giorno un tratto di terreno per scoprirvi il nemico.

OGGETTO: come si osserva di giorno ad occhio nudo.

MODALITA' D'ISTRUZIONE: dimostrazione-pratica.

UNITA' D'ISTRUZIONE: la squadra.

TEMPO A DISPOSIZIONE: 2 periodi.

LOCALITA' D'ISTRUZIONE: terreno.

ARMAMENTO: individuale - una squadra con gli uomini armati tutti di fucili, più due fucili mitragliatori con rinforzatore di rinculo (per tiro a salve).

EQUIPAGGIAMENTO : di marcia, senza elmetto e zainetto.

MATERIALE :

— quello necessario per mascherare gli uomini di una squadra da dislocare sul terreno come «nemico»;

— gavette, scatolette vuote di latta, bidoncini di benzina, ecc.;

— alcuni capi di biancheria;

— megafono, fischietto, sagome di uomo a terra, in ginocchio, in piedi.

MUNIZIONI: cartucce a salve per fucile e fucile mitragliatore.

Punti essenziali:

— se non si riesce ad individuare il nemico non si può prendere alcuna decisione circa l'azione da compiere :

— se si vuole osservare tutto, non si osserva nulla; bisogna suddividere il terreno in settori e fasce di osservazione;

— indizi che rivelano la presenza del nemico, di giorno, sono: movimenti errati, mascheramento sbagliato o poco curato, vampa e fumo delle armi (1), negligente abbandono di oggetti, comportamento spaventato di animali.

Come condurre l'istruzione.

Mentre i caporali istruttori danno alcuni cenni ai propri allievi sull'argomento che verrà trattato, il comandante di plotone, coadiuvato dal comandante di squadra, sistema sul terreno gli uomini che debbono compiere la dimostrazione (essi si muoveranno, spariranno a salve, ecc. dietro colpi di fischiotto convenuti).

Terminata detta operazione, ciascun istruttore si porterà con la squadra sull'osservatorio assegnatogli e svolgerà l'istruzione nel modo seguente :

— fa osservare tutta la zona antistante *senza* assegnare alcun settore di osservazione e, dopo circa 10 minuti chiede ai propri uomini cosa hanno visto (durante questa prima fase di osservazione, gli uomini dislocati sul terreno agiranno nella maniera convenuta, su segnale del comandante di plotone);

— quindi, fraziona la propria squadra in piccoli nuclei ed assegna a ciascuno di essi un settore di osservazione, i cui limiti si sovrappongano a quelli dei settori laterali;

(1) Il TA'-PUM formerà oggetto di una pratica dimostrazione a sè stante.

— si assicura che tutti abbiano ben individuato il proprio settore e consiglia di esaminare nuovamente il terreno, attentamente e secondo il giusto metodo (anche durante questa fase gli uomini agiranno nella maniera convenuta su segnale del comandante di plotone);

— dopo circa 10 minuti chiede cosa è stato rilevato e fa così notare la differenza dei risultati ottenuti nella prima e nella seconda fase di osservazione.

— Il comandante di plotone conclude :

— per osservare bisogna suddividere il terreno in zone ben delimitate da ripartire fra gli uomini di una squadra, oppure da esaminare successivamente per *proprio conto*, a cominciare da quella più vicina o quella dove con maggiore probabilità si ritiene presente il nemico;

— alcune volte l'unico mezzo per localizzare il nemico è quello di costringerlo a sparare presentandogli falsi bersagli o sparando approssimativamente nella sua direzione.

(In una successiva istruzione si scambieranno i compiti fra osservatori ed esecutori).

OSSERVAZIONE E ASCOLTO DI NOTTE

SCOPO: insegnare al soldato a rilevare, di notte, la presenza de nemico.

OGGETTO: uso della vista e dell'udito.

MODALITA' D'ISTRUZIONE: lezione teorica e dimostrazione pratica (le squadre che forniscono gli uomini dimostrativi si alternano nell'interno del plotone).

UNITA' D'ISTRUZIONE: la squadra.

TEMPO A DISPOSIZIONE:

- 1 periodo diurno per la lezione teorica;
- 1 periodo notturno per la dimostrazione pratica.

LOCALITA' D'ISTRUZIONE: aula e terreno (scelto con il criterio di non avere zone sorde o con echi all'intorno e con un osservatorio basso rispetto al terreno circostante).

PREDISPOSIZIONI (da attuare di giorno). L'istruttore:

- riconosce l'osservatorio ed i posti dove sistemerà gli uomini che dovranno eseguire la dimostrazione;
- segna sul suo taccuino :
 - . la successione dei movimenti e dei rumori che gli uomini debbono compiere dietro segnali convenuti (fischiello - razzi Very - lampadine schermate),
 - . le varie distanze fra gli esecutori e l'osservatorio,
 - . tutto il materiale occorrente da portare sul luogo di istruzione (per es.: pinze tagliafilì, gavette, picconi, badili, pistole Very, lampadine schermate, armi, binocolo, ecc.);

— fa riconoscere agli uomini i posti che occuperanno durante la notte quando saranno impegnati come attori della dimostrazione, e precisa per ciascuno :

- . gli atti da compiere,
- . la successione dei segnali;

— controlla infine che tutti abbiano ben compreso, effettuando di giorno e di notte una prova della dimostrazione.

Punti essenziali:

a) osservando di notte bisogna tener presente che :

— la vista è molto limitata e che pertanto va integrata con l'udito;

— è molto utile avvalersi della «visione fuori centro»;

— le immagini sono molto visibili sullo sfondo del cielo (posti di osservazione bassi);

— è facile scambiare particolari del terreno con persone (ricognizione diurna della zona antistante);

— nella notte è molto utile l'uso del binocolo;

b) ascoltando di notte bisogna tener presente che :

— conviene togliersi l'elmetto;

— si è indotti facilmente a stimare *in più* il numero di coloro che fanno rumore, *in meno*, la distanza a cui essi si trovano;

— bisogna saper distinguere i vari rumori prodotti dal nemico, la loro provenienza e distanza, non confondendoli con quelli dell'ambiente circostante.

Come condurre l'istruzione.

a) *di giorno in aula*: l'istruttore fa ricavare ai suoi allievi attraverso la discussione i punti essenziali da tener presenti nel-

l'osservare ed ascoltare di notte e conclude: — la vista serve di notte, ma l'udito vale di più; occorre quindi saper scegliere posti di osservazione adatti (osservatori bassi, con sfondi scuri alle spalle e lontani da zone con molta vegetazione che stornando al vento può impedire l'ascolto) e saper distinguere i vari rumori che il nemico può provocare;

b) di notte sul terreno: quando la squadra non è impegnata nella dimostrazione, il caporale istruttore conduce i suoi uomini sull'osservatorio prescelto e, prima di iniziare l'istruzione li avverte di non scoraggiarsi per i risultati poco brillanti che essi, quasi sicuramente, otterranno in questo primo esercizio, in quanto le apparenti difficoltà saranno superate a mano a mano, con successive esercitazioni.

L'istruttore quindi svolge la dimostrazione pratica, mettendo in evidenza con semplici esempi quanto già è stato oggetto di discussione nel periodo di istruzione diurno.

SCELTA DI UN ITINERARIO

SCOPO: addestrare il soldato a scegliere, dovendo muoversi da una località ad un'altra, l'itinerario che, fra tutti i possibili, offre più garanzia di protezione dall'osservazione e dal tiro avversario e miglior condizioni al fuoco e all'osservazione propri.

OGGETTO: esercizi sulla scelta di un itinerario. (Gli esercizi si svolgono tenendo presente la provenienza dell'osservazione nemica e ponendo in loco elementi che la materializzano).

MODALITA' D'ISTRUZIONE: lezione pratica e discussione.

UNITA' D'ISTRUZIONE: la squadra.

TEMPO A DISPOSIZIONE: 2 periodi (come minimo).

LOCALITA' D'ISTRUZIONE: terreno.

ARMAMENTO: individuale.

EQUIPAGGIAMENTO: di marcia con elmetto e retina.

MUNIZIONI OCCORRENTI: cartucce a salve.

PUNTI ESSENZIALI:

- elementi che rendono difficile l'osservazione avversaria;
- elementi che proteggono dal fuoco avversario;
- possibilità di imboscate da parte del nemico;
- presenza di ostacoli che potrebbero impedire o rallentare la marcia;

- elementi che facilitano l'osservazione;
- elementi che facilitano il fuoco;
- come conciliare le varie esigenze contrastanti in una soluzione soddisfacente.

Come condurre l'istruzione.

Indicare le posizioni occupate dal nemico e da cui probabilmente è in osservazione. Disporre la metà dei componenti la squadra, muniti di binocoli, su tali posizioni. All'altra metà assegnare un obiettivo da raggiungere e una località di partenza situata 1500-2000 metri dalle posizioni occupate dall'avversario.

La prima metà della squadra non deve essere a conoscenza del luogo di partenza e dell'obiettivo assegnato all'altra.

L'istruttore stabilisce infine un tempo massimo entro cui compiere il movimento ed un settore per limitare la libertà di scelta dell'itinerario, adducendo motivi come questi: le zone accanto sono ipritate o soggette a speciale sorveglianza da parte dell'avversario.

L'istruttore prende posto in uno degli osservatori e ad un segnale fa iniziare il movimento. Gli allievi agli osservatori prendono nota degli errori rilevati. Al termine dell'esercizio l'istruttore percorre con tutti gli allievi l'itinerario e ne fa commentare la scelta.

Un altro esercizio consiste in una gara: disporre due soldati a circa 1500 metri l'uno dall'altro e assegnare a ciascuno una direzione in modo che i due soldati si muovono incontro; gli altri componenti la squadra osservano e commentano da una posizione idonea.

Il primo dei due soldati che scoprirà l'altro e farà fuoco a distanza utile di tiro (200-300 metri), avrà vinto.

TIRI SU BERSAGLI MOBILI

SCOPO: addestrare il soldato ad impiegare efficacemente il fucile e il moschetto automatico contro bersagli che svelano improvvisamente.

OGGETTO: esercitazioni di tiro in poligoni animati, sparando in movimento con il moschetto automatico o da appostamenti con il fucile.

UNITA' D'ISTRUZIONE: la squadra.

LOCALITA' D'ISTRUZIONE: un poligono animato.

ARMAMENTO: individuale.

EQUIPAGGIAMENTO: di marcia con elmetto.

MUNIZIONI OCCORRENTI: 10 colpi per ogni armato di fucile, 40 colpi per ogni armato di moschetto automatico.

MATERIALE OCCORRENTE: sagome scompaenti ed autocadenti (1).

(1) I bersagli mobili sono di due tipi:

— autocadenti, si abbattono appena colpiti;

— scompaenti, vengono fatti apparire nel momento e per il tempo voluto.

Ecco alcuni tipi di bersagli mobili tra i più semplici:

a) *bersaglio autocadente* (fig. 290). E' costituito da un paletto segato obliquamente secondo la linea *AB*; le due parti vengono unite mediante la cerniera *C*. Alla parte superiore è fissata la sagoma *F* di legno o cartone. Il proiettile urtando contro la sagoma fa ruotare la parte superiore del bersaglio abbattendolo;

b) *bersaglio scompaente* (fig. 291). E' imperniato in *A*; tirando giù il braccio *C* la sagoma si alza e si mostra per il tempo voluto;

PUNTI ESSENZIALI: creare l'abitudine alle reazioni immediate ed efficaci. A ciò si perviene mediante frequenti:

— tiri col fucile su terreno vario contro bersagli mascherati che compaiono all'improvviso;

— tiri col moschetto automatico, nell'interno di un caseggiato o in un bosco, contro bersagli che balzano fuori improvvisamente e per breve tempo da nascondergli o da zone in ombra.

Come condurre l'istruzione.

Collocare sul terreno sagome autocadenti e scompaenti dipinte con colori di mascheramento in modo che la loro individuazione sia difficile e disposte in posizioni che il nemico avrebbe probabilmente scelto.

Il soldato o la coppia di soldati parte da una distanza di 200-300 metri dal posto dove si trovano le sagome. Il movimento deve essere effettuato sfruttando il terreno; ed il tiro eseguito quando le sagome verranno individuate e il tiratore avrà raggiunto una posizione che riterrà idonea.

Si stabilirà un tempo massimo entro cui svolgere l'intero esercizio, ed un punteggio da attribuire tenendo conto :

c) *bersaglio autocadente scompaente* (fig. 292). E' costituito da una sagoma di legno unita inferiormente mediante una cerniera ad un paletto che viene conficcato nel terreno. La sagoma è trattenuta per la testa da un gancio di arresto *C* posto a bilanciare sul paletto *B* ed avente posteriormente un leggero contrappeso. Sulla faccia del paletto rivolta alla sagoma è sistemata una striscetta di lamiera *D* formata ad arco e fermata alla estremità inferiore.

La sagoma colpita dal proiettile, indietreggia, comprime la striscetta di lamiera e da questa è respinta avanti. Il gancio liberato dalla pressione del bersaglio si è innalzato per effetto del suo contrappeso. La sagoma nel ritorno in avanti non trova più il gancio e cade.

Per facilitare il funzionamento la sagoma deve essere leggermente inclinata in avanti.

La sagoma può anche funzionare da *scompaente* mediante una funicella *F*, tirando la quale e lasciandola subito dopo, il bersaglio si svincola dal gancio e cade in avanti. Per farla ricomparire è necessario tirare nuovamente la funicella.

- di come è stato sfruttato il terreno;
- del numero delle sagome colpite;
- del numero di colpi massimi in ciascuna sagoma, dando un maggior valore ai colpi messi sulle sagome scompaenti.

Per gli armati di moschetto automatico il punto di partenza deve essere alla distanza di circa 100 metri. Le sagome devono essere disposte negli abitati, entro i vani, nelle zone d'ombra, nei boschi, in modo che appaiono improvvisamente dietro alberi, cespugli, anfrattuosità.

I bersagli più lontani saranno autocadenti e su essi verrà effettuato fuoco mirato a colpi singoli: le sagome scompaenti saranno, invece mostrate a brevi distanze, entro i 50 metri, ed il tiro sarà eseguito dal fianco, a raffiche.

Le modalità per il punteggiaggio sono analoghe a quelle per l'esercizio precedente.

TIPO-LITO MISSIONE - MOGADISCIO
